

ELISA SOLA
INVIATA A VENAUS

Cammina in salita col passo lento e costante che i montanari hanno innato. Il fischietto in bocca, il fazzoletto rosso e bianco al collo. Sale verso Chiomonte, lungo la via Francigena che da Venaus passa dalle frazioni di Giaglione. Guarda la fiumana sotto dietro alla testa del corteo. Musica dei 99 Posse. Volti da 16, 18, 20 anni. Accenti di Bari, Roma, Pisa. Una marea di francesi. «Non ho mai visto così tanta gente a un corteo No Tav. Forse 15 anni fa. Mai così giovani».

Erano decine di migliaia, ieri in Val di Susa, i No Tav che hanno camminato per quattro ore sotto il sole, e sotto la pioggia di un acquazzone durato mezz'ora, da Venaus a Chiomonte. E poi a Susa, Salbertrand, San Didero. «I luoghi della devastazione», li chiama il movimento antagonista alla linea ferroviaria Torino Lione. I luoghi dove sono stati costruiti i cantieri di una grande opera osteggiata da trent'anni.

Non si erano mai più visti numeri così alti in Val di Susa ieri, dicono i valligiani. E, soprattutto, non era forse mai accaduto quanto poi successo: che i manifestanti entrassero dentro al cantiere.

È stato un assalto messo in atto subito, non appena la testa del corteo è arrivata di fronte al primo cancello di Chiomonte. Ragazzi coperti con k-way e tute nere, maschere da sub e caschi. Almeno 500, secondo la questura, quelli che materialmente hanno divelto le reti e fatto

Almeno 500 sono riusciti ad aprirsi un varco nelle reti di protezione

entrare nel cantiere gli altri manifestanti, o molti di questi. Quindi, centinaia.

Gli scontri sono durati ore. Non c'è mai stato un corpo a corpo, ma una battaglia di lanci in una nube densa e urticante di fumo che ha avvolto la valle fino a sera. Bloccata l'autostrada A32. Bloccata la stazione ferroviaria per un'ora. Bloccate a singhiozzo le statali 24 e 25.

«Si parte e si torna insieme», il coro più cantato. E così è stato, in un assalto alle reti messo in atto su più fronti. Il corteo diretto a Chiomonte è stato compatto fino a quando il primo fronte si è avvicinato alle grate con il filo spinato. I gruppetti che erano in prima linea sono corsi in avanti, si sono arrampicati sulle reti e con ganci e corde hanno creato dei varchi.

La polizia ha risposto all'assalto lanciando i lacrimogeni, ma i gruppi di giovani ve-



Pietre, bombe carta e lacrimogeni la marcia No Tav diventa guerriglia Decine di feriti e blindati in fiamme

Ore di scontri in Valsusa: dopo il corteo l'assalto ai cantieri da Chiomonte a San Didero
Decine di migliaia di attivisti, anche dall'estero: "Mai così giovani". Bloccata l'autostrada



ELISA MARCHINA/REPORTERS



ELISA MARCHINA/REPORTERS

Il corteo
Da Venaus, in Valsusa, sono partite secondo gli organizzatori oltre 30 mila persone per manifestare contro la Tav

stiti di nero sono avanzati. Avevano le maschere da sub sugli occhi, le mascherine anti Covid sulla bocca, la testa coperta da cappucci, i guanti sulle mani. Molte bombe carta. O cose in grado di incendiare, costruite con benzina, pezzi di latta. Avanzavano dentro al cantiere mentre i lacrimogeni fischiano. Le

"bombe" hanno colpito tre mezzi dei carabinieri. In fiamme anche un furgone della Guardia di Finanza. E poi la sala di controllo del cantiere.

Mentre la battaglia infuriava giù, sopra un secondo gruppo occupava l'autostrada, la A32, bloccata per ore. Qui è iniziata una battaglia di oggetti sui guard rail. Il ru-

60

I feriti contati dai sindacati delle forze dell'ordine, altri ancora tra i manifestanti

more ritmico ha accompagnato a distanza l'azione di quelli rimasti sotto. I lanci sono proseguiti a lungo. Fino a quando i lacrimogeni sparati sono diventati di più, più fitti. A quel punto il corteo è tornato giù, indietro, verso Giaglione e verso Venaus.

C'erano No Tav che iniziavano a scendere. Alcuni intos-

Lefiamme
A Chiomonte mezzi dei carabinieri e Guardia di Finanza sono stati incendiati con bombe carta

PRIMO PIANO



ANSA/BRUNO BRIZZI

Gli scontri
Dopo l'inizio del corteo striscioni e bandiere una parte dei manifestanti si è diretto verso Chiomonte dove sono riuscita a tagliare le reti ed entrare nel cantiere. Altri sono andati verso San Didero dove ci sono stati scontri tra attivisti e polizia.

ve è stato costruito un cantiere che dovrebbe ospitare l'autoparco di Susa. È partita la corsa alle reti, ci sono stati petardi e lacrimogeni. La statale 25 bloccata dai jersey e poi dai cordoni di agenti anti sommossa. I No Tav hanno corso attraverso i campi. Gli agenti li hanno rincorsi lanciando lacrimogeni. E quando sembrava tutto finito, quando i No Tav sono scappati nella stazione di Bruzolo per evitare altri lacrimogeni, sono comparsi una ventina di agenti della Digos e un centinaio di agenti del reparto mobile che hanno chiuso ogni accesso alla stazione. «Siamo intrappolati», ha detto una ragazza. Per un'ora un gruppo di No Tav piazzato sui binari ha fissato a distanza due cordoni di agenti con gli scudi pronti.

Alla fine non è successo niente, se non che tutti sono stati filmati da un drone che ronzava nel cielo. E identificati dalla Digos. Ed è in quel momento che dalla radio dei poliziotti è risuonato l'allarme: «Tutti a Chiomonte». Sono corsi tutti su, casco e scudo in mano, nella valle dell'urgenza. Della battaglia di bombe e gas urticanti. Dall'autostrada sempre bloccata nessuno arretrava. Arrivavano i lacrimogeni, ma gli incappucciati li prendevano e li rilanciavano indietro, verso la polizia. Le raffiche di gas sono proseguite. È finito

Tra i manifestanti anche volontari che hanno prestato i primi soccorsi

tutto quattro ore dopo. E, come accade da 16 anni, da quando la zona della Clarea è stata occupata dal cantiere principale della Tav, è iniziata la conta dei feriti. Le forze dell'ordine ne hanno comunicati oltre 60 non gravi. I manifestanti non hanno né sindacati né uffici stampa, quindi non è possibile quantificare. Tra le loro fila c'erano volontari che di mestiere fanno i sanitari e gli addetti del soccorso alpino. Erano vestiti con una maglia rossa con una croce bianca disegnata. «Non è niente di ufficiale, siamo qui per aiutare chi non starà bene. Abbiamo tutti competenze». Sono loro, con le pettorine gialle, in testa al corteo, ad avere portato giù due feriti.

«Si parte insieme, si torna insieme», hanno gridato fino all'ultimo. È stato così, fino a Venaus, al campeggio che da dieci anni porta il nome di Alta felicità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ELISA MARCHINA/REPORTERS



ANSA/BRUNO BRIZZI

sicati, altri colpiti dai lacrimogeni. E agenti del reparto mobile che continuavano a salire verso la nube della Val Clarea con i blindati.

«Rinforzi a Chiomonte, servono rinforzi!» il primo appello risuonato sulle radio della polizia alcuni chilometri più giù, alla stazione di Bruzolo. Qui, in questa zona,

si è svolta la seconda parte della battaglia. In contemporanea con quella di Chiomonte. Quando il grande corteo è partito da Venaus, alle due di pomeriggio, si è diviso in due gruppi. Il primo, il più numeroso, è andato a Chiomonte. Il secondo è sceso a Susa. Da qui 500 No Tav hanno camminato fino a San Didero, do-

Mattarella chiama Piantedosi. Tajani: «Sinistra connivente»

Il centrodestra attacca Meloni: «La violenza non piegherà lo Stato»

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
GIULIA RICCI
ROMA - TORINO

La condanna delle violenze da parte della politica è trasversale. Così come la solidarietà alle forze dell'ordine, espressa anche dal Capo dello Stato Sergio Mattarella con una telefonata al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Eppure, il governo scarica sul centrosinistra una dose di responsabilità.

Lo fa per primo il vicepremier e leader di Forza Italia Antonio Tajani, che parla del «silenzio assordante di una sinistra sempre più tollerante, se non addirittura connivente, con i violenti e i gruppi eversivi, da Bologna alla Val di Susa». Il collegamento tra la piazza voluta dal sindaco Pd Matteo Lepore dopo la morte di Fakir e i disordini di Chiomonte di ieri non è casuale. Viene evidenziato anche dalla premier Giorgia Meloni, perché «ancora una volta scrive sui social - le forze dell'ordine sono state bersaglio della violenza di delinquenti». Ma lo Stato, aggiunge, «non si piegherà con la violenza». È una voce che rimbomba largamente nel centrodestra. La senatrice di Noi moderati Maria Stella Gelmini denuncia il «gravissimo silenzio della sinistra». E per Matteo Salvini i disordini dei No Tav sono «i frutti avvelenati e violenti di una sinistra che da troppo tempo alimenta odio e delegittimazione contro le forze dell'ordine».

Eppure, è unanime la presa di distanza delle opposizioni dalla guerriglia in Val di Susa. Parla di «azioni inaccettabili», Angelo Bonelli di Avs, mentre nel Pd è Matteo Mauri a sottolineare come «le idee si difendono con il confronto e con il rispetto delle regole, non con la violenza». Per il leader M5s Giuseppe Conte «è vergognoso aggredire le forze dell'ordine». E anche Più Europa esprime «vicinanza» agli agenti feriti, ma il centrodestra ha bisogno di recuperare terreno sul tema della sicurezza e la responsabilizzazione dei partiti di opposizione nei disordini di piazza è una strategia ormai roduta. L'altra strada passa da quella che Gaetano Nastro, di FdI, definisce «risposta dello Stato». Pensiero che Salvini declina, in sintesi, nella speranza che si usi la «mano pesante» con i responsabili. In più, il suo partito torna a spingere sulla proposta di legge con cui si vuole equiparare



Lo scontro sulla sicurezza
Lo schieramento di forze dell'ordine ieri in Val di Susa. La sicurezza resta un tema caldo nel dibattito politico

“
Alberto Cirio
governatore del Piemonte
Questo non è esercitare il diritto a manifestare ma delinquenza, è un attacco alle istituzioni e un danno ai cittadini

“
Stefano Lo Russo
sindaco di Torino
Le gravissime violenze meritano una condanna ferma. Il diritto di manifestare è un valore fondamentale

“
Chiara Appendino
deputata M5 Stelle
Chi compie violenze non manifesta e fa un favore a chi vuole la Torino-Lione spostando l'attenzione dagli sprechi

Antifa, antagonisti e anarchici alle organizzazioni terroristiche. La senatrice di Italia viva Silvia Fregolent, però, lo fa notare: «Il governo ha venduto decreti sicurezza come la soluzione a tutto» e, nonostante questo, sicurezza e ordine pubblico continuano a essere un problema. Quanto meno, per il sottosegretario all'Interno Nicola Molteni, già in questo caso «va applicata l'aggravante - prevista dal primo decreto Sicurezza - per chi con violenza e minaccia contro le forze di polizia blocca la realizzazione di opere strategiche». Per tutta la giornata il governatore della Regione Piemonte Alberto Cirio rimane in contatto con il questore. Quanto successo in Val di Susa, sostiene Cirio, «non è diritto a manifestare, ma un attacco alle istituzioni e un danno gravissimo ai cittadini, alle imprese e all'immagine del Piemonte». Gli fa eco il sindaco di Torino Stefano Lo Russo, che vuole esprimere «una condanna ferma e senza ambiguità». Lo Russo difende il diritto di esprimere il proprio dissenso, ma la guerriglia No Tav, dice, è «inaccettabile: compromette la sicurezza delle persone e il confronto democratico».

Alcune condanne arrivano con una sfumatura. Come quella della deputata M5s Chiara Appendino, che continua la sua riscoperta battaglia contro la Torino-Lione: «Chi compie violenze non manifesta: delinque e fa un favore a chi la Torino-Lione vuole difenderla, perché sposta l'attenzione». È dello stesso avviso Marco Grimaldi, Avs: «Immagini che non vorremmo mai vedere», premette, ma chiede anche di considerare le «decine di migliaia di persone» che manifestavano pacificamente al «Festival dell'alta felicità». Per il ministro Paolo Zangrillo è tutt'altro: «Asso-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il taccuino**

MARCELLO SORGI

**L'inutile battaglia
antagonista**

Gli scontri scatenati in Val di Susa dai No-Tav hanno una sola definizione: terrorismo. Si tratti di attentati ai cantieri della ferrovia veloce o di scontri con le forze dell'ordine, l'intenzione è la stessa. E il monito a non trascurarla era venuto per tempo dall'ex procuratore generale di Torino Caselli, uno che ha passato le diverse stagioni della sua vita di magistrato a combattere i terroristi, la mafia e di nuovo i terroristi, in quest'ordine, spostandosi dal Piemonte alla Sicilia e poi tornando indietro, lì dove il fronti di guerra e di guerriglia lo richiamavano.

Il governo che oggi cerca di scaricare tutte le colpe sulla sinistra – che ha solo quella, chiara, di non aver preso le distanze dagli ultras, come invece faceva negli Anni Ottanta e Novanta con le Brigate Rosse e tutto ciò che girava attorno a loro – avrebbe avuto tutto il tempo di rileggere i moniti contenuti nelle requisitorie di Caselli e dei suoi colleghi, che hanno messo a repentaglio la loro vita prima di dover lasciare la toga per andare in pensione. Leggere e riflettere. Riflettere e fare qualcosa. Perfino rinunciare alla Tav, anche se può apparire paradossale.

Così com'è, il progetto della ferrovia veloce Torino-Lione – incentrato su quella lunga galleria che attraversa il Moncenisio che l'Italia ha quasi ultimato per la sua parte e la Francia, forse consapevole del valore relativo di quell'accordo bilaterale firmato nel 2001, ha scavato molto più lentamente – è ormai obsoleto. I treni che viaggiano a 220 chilometri orari e trasportano le merci a 120 non sono più considerati "veloci" nel senso che tecnicamente viene attribuito a questo termine, previsto per quelli che corrono dai 250 in su. L'idea che questo tratto dovesse costituire una parte del corridoio meridionale dell'Europa, per far sì che l'Italia – meno la Francia – non restasse fuori dai collegamenti e dai commerci continentali diretti a Est, è un po' fuori dal tempo. Specie da quando noi, come difensori dell'Ucraina, siamo quasi in guerra con la Russia e abbiamo chiuso gran parte dei canali commerciali verso Oriente.

Certo, possiamo sempre sperare che le cose cambino. Può darsi, anche se, sia detto con sincerità, non è aria. E intanto, che facciamo? Continuiamo a scavare i tunnel e andiamo avanti in un progetto che – sottovoce ce lo dicono i nostri stessi partner – non ha futuro? E lo facciamo per non darla vinta ai No-Tav? Ma se non siamo neppure in grado di fermare quattro scalzacani che si son messi in testa di fare la guerra civile, noi che avevamo sconfitto il terrorismo, quello vero, e la mafia delle stragi di Capaci e di via D'Ame-lio, dove vogliamo andare? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Carlo Caselli**“I valsusini sono persone perbene
I violenti usano metodi parafascisti”**

L'ex giudice: “La devastazione non nasce dalla valle, così ci si pone fuori dalla Costituzione
Ora da parte del movimento servirebbe una presa di distanza netta e senza ambiguità”

L'INTERVISTA

FRANCESCO MOSCATELLI

«**C**hi sceglie la violenza adotta metodi parafascisti. E così si pone fuori dalla Costituzione». Gian Carlo Caselli, 87 anni, ha guidato la Procura di Torino dal 2008 al 2013, negli anni più difficili dello scontro attorno al cantiere dell'Alta Velocità in Val di Susa. Da procuratore capo seguì le principali inchieste sui sabotaggi e sugli episodi di violenza legati alla galassia No Tav. A poche ore dagli scontri di Chiomonte e dal messaggio di solidarietà del presidente della Repubblica Sergio Mattarella agli agenti feriti, traccia ancora una volta un confine netto tra il diritto al dissenso e la violenza.

A Chiomonte si è tornati a vedere bombe carta, incendi e scontri fra manifestanti e forze dell'ordine. Sembra di rivivere gli anni più difficili della Val di Susa...

«Parto da una premessa che considero indispensabile. Se si facesse un referendum tra i valsusini, i No Tav più o meno radicali sarebbero una percentuale irrisoria. I valsusini sono persone perbene e questi metodi non appartengono alla loro cultura. La violenza non nasce dalla valle. Arriva soprattutto da gruppi esterni che ogni anno trovano in Val di Susa un'occasione di scontro, alimentando la tensione. Anche la cattiva gestione di manifestazioni come il Festival dell'Alta Felicità finiscono per offrire un contesto nel quale queste frange cercano lo scontro».

Il sindaco di Torino Stefano Lo Russo ha condannato le violenze, ribadendo però che il diritto a manifestare va sempre tutelato. Dov'è il confine?

«Il diritto di manifestare è un principio democratico sacrosanto e va tutelato. Ma quando si ricorre alla violenza non si esercita più un diritto costituzionale: si esce dal perimetro della Costituzione. La democrazia non può convivere con questi metodi».

Lei ha sempre sostenuto che il problema non fosse il dissenso ma la violenza. Ritene che una parte del movimento No Tav non abbia mai preso davvero le distanze dalle frange più radicali?
«Se devo essere sincero, una presa di distanza netta e senza ambiguità non l'ho mai vista. Non mi riferisco a dichiarazioni di circostanza, ma a

**Gian Carlo Caselli**
ex magistrato

Dal movimento No Tav però una presa di distanza netta e senza ambiguità non l'ho mai vista

Gli agenti che svolgono il loro dovere e vengono aggrediti meritano il sostegno delle istituzioni

Il diritto a manifestare va sempre difeso ma la democrazia non può convivere con questi metodi



ELISA MARCHINA/REPORTERS

Manifestanti No Tav e forze di polizia si sono fronteggiati ieri in alta Val di Susa

una condanna chiara e continuativa. Quando questa manca, resta inevitabilmente spazio per una indulgenza nei confronti di chi sceglie la violenza».

Quando guidava la Procura di Torino il vostro operato fu molto contestato. A distanza di oltre dieci anni pensa che quelle scelte abbiano retto alla prova del tempo?

«Non parlerei di scelte. Noi facemmo semplicemente il

nostro dovere, applicando la legge. Ricordo però un equivoco che mi colpì molto: a volte sembrava che il problema fossero la magistratura e le forze dell'ordine chiamate a intervenire, e non chi ricorreva alla violenza. È un capovolgimento che non dovrebbe mai verificarsi».

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni parla di un attacco allo Stato, il vice premier Matteo Salvini accusa

una parte della sinistra di delegittimare le forze dell'ordine. Cosa ne pensa?

«Non vedo una sinistra democratica che delegittimi le forze dell'ordine in quanto tali. Un conto è criticare un singolo episodio, un altro è mettere in discussione il ruolo delle forze dell'ordine o attribuire alla sinistra democratica una responsabilità nella violenza».

Come si tengono insieme fermezza e tutela delle libertà democratiche?

«Non c'è alcuna contraddizione. La libertà di manifestazione è uno dei cardini della nostra democrazia e va difesa. Ma quella stessa libertà si autodistrugge quando degenera nella violenza. Oltre quel limite, lo Stato ha il dovere di applicare la legge con fermezza e senza ambiguità».

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha subito espresso solidarietà agli agenti feriti...

«Parole sacrosante. Le forze dell'ordine devono sempre rispondere del proprio operato quando sbagliano. Ma quando svolgono il loro dovere e vengono aggredite meritano il pieno sostegno delle istituzioni e del Paese. Su questo non dovrebbero esserci divisioni politiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SINDACATI DI POLIZIA: “QUALCUNO CERCA LA TRAGEDIA”**Solidarietà di Pisani agli agenti feriti**

Gli assalti ai cantieri e alle forze dell'ordine «alle quali hanno partecipato anche diversi cittadini giunti da altri Paesi europei, saranno affrontate con la dovuta adeguatezza e fermezza»: così il capo della Polizia Vittorio Pisani in una telefonata fatta al questore di Torino, Massimo Gambino.

«Il personale delle forze dell'ordine è stato infatti esposto a un elevato rischio a causa dell'utilizzo diffuso di bottiglie in-



Vittorio Pisani

cendiarie da parte dei violenti» ha detto esprimendo vicinanza agli agenti feriti. Una sessantina, nelle forze dell'ori-

ne, secondo Domenico Pianese, segretario generale del Coisp: «Gli antagonisti sono riusciti a entrare nel cantiere di Chiomonte. Il piazzale antistante il tunnel è stato invaso da centinaia di violenti che hanno dato vita a una vera e propria azione di guerriglia». Più duro Luca Panatella, segretario provinciale Fsp: «Il festival è una scusa logistica, gli antagonisti cercano la tragedia».



NATA TRENT'ANNI FA. PURA COME IL PRIMO GIORNO.

OGGI FESTEGGIAMO TRENT'ANNI DI PUREZZA E LEGGEREZZA.
DI TRAGUARDI RAGGIUNTI, DI RICERCA, EVOLUZIONE E AMORE PER IL PIANETA.
TRENT'ANNI DI PASSIONE, CORAGGIO E CONSAPEVOLEZZA. TRENT'ANNI DI VISIONE IMPRENDITORIALE
ORIENTATA AL FUTURO: QUELLA DI ALBERTO BERTONE E DEI SOCI FONDATORI.
TRENT'ANNI D'IMPEGNO DI CHI LAVORA CON NOI, E DI FIDUCIA DI MILIONI DI CONSUMATORI.
PERCHÉ È ANCHE GRAZIE A LORO CHE ACQUA SANT'ANNA IN QUESTI TRENT'ANNI
È DIVENTATA COSÌ GRANDE.



22
mg/l

BASSISSIMO
RESIDUO FISSO

1950
metri

SORGENTE DI
ALTA QUOTA*



INDICATA PER
LA PREPARAZIONE
DEGLI ALIMENTI
DEI NEONATI**

0,89
mg/l

BASSISSIMI
NITRATI

0,0002
%

BASSISSIMO
SODIO

*La più alta delle sorgenti Rebruant sgorga a 1950 m.

**L'allattamento al seno è da preferire. Nei casi ove ciò non sia possibile, questa acqua minerale può essere utilizzata per la preparazione degli alimenti dei neonati.

PRIMO PIANO

“

La gioielleria

So che il negozio ha riaperto e vivo un po' in apprensione pensando a mia moglie alle mie figlie. Al telefono con loro mi raccomando che stiano attente

“

La quotidianità

Riesco a dialogare serenamente con le altre persone reclusi, anche se in quest'ambiente trovare un equilibrio nei rapporti non è affatto semplice



ANSA/MOURAD BALITTOUATI

A Bollate

Mario Roggero 72 anni si costituisce al carcere di Bollate dopo che la condanna a 14 anni e 9 mesi per duplice omicidio è diventata definitiva

IL COLLOQUIO

PAOLA SCOLA
GRINZANE CAVOUR (CUNEO)

La sua speranza? «Che il presidente Mattarella prenda in esame la richiesta di grazia con molta attenzione e umanità, al di là e al di sopra delle polemiche che hanno segnato la mia vicenda».

Mario Roggero, il gioielliere di Grinzane Cavour condannato a 14 anni e 9 mesi per aver ucciso due uomini che stavano scappando dopo aver tentato di rapinare il suo negozio ferendone un terzo, la sera del 28 aprile 2021, è perfettamente al corrente di quanto si sta muovendo nel mondo esterno intorno alla sua vicenda. Lo sa attraverso le telefonate con moglie e figlie, i colloqui con i suoi legali, la tv che vede in cella. Sa della decisione del Tribunale di Sorveglianza di Milano di fissare per il 16 settembre l'udienza sulla richie-

I pensieri affidati al senatore leghista Bergesio che lo ha visitato a Bollate

sta di differimento facoltativo della pena. Esa dell'udienza del 9 settembre a Torino per la detenzione domiciliare. Giorgio Bergesio, senatore cuneese della Lega, ieri mattina gli ha fatto visita nel carcere di Bollate. E a lui Roggero, dopo la sua prima settimana da detenuto, ha consegnato le prime parole rivolte al mondo esterno. «Un gesto di vicinanza personale, più ancora che politica», spiega il senatore. Perché Bergesio è stato il primo parlamentare a incontrare il gioielliere subito dopo la rapina nel 2021. È il primo a portare la vicenda alla ribalta della politica nazionale, presentando un'interrogazione a Palazzo Madama.

Mario Roggero

“Il Quirinale valuti il mio caso andando oltre le polemiche. Temo per mia moglie in negozio”

Il gioielliere di Grinzane parla per la prima volta dal carcere: “L'equilibrio non è facile, ma ho fiducia”

L'incontro del senatore con il gioielliere si è svolto in uno degli uffici, alla presenza del direttore del carcere Giorgio Leggieri e di un educatore, mentre le visite dei familiari hanno luogo all'aperto, in angoli verdi e più informali. Roggero ha già visto un paio di volte la moglie e le figlie: da regolamento, con i familiari ha diritto a sei visite al mese e una telefonata al giorno. «Ci siamo abbracciati - racconta Bergesio -, credo anche con un po' di emozione. Non si aspettava di vedermi, ma sapeva che non l'avrei lasciato solo. Sta bene, ma anche se la struttura di Bollate è moderna e all'avanguardia non va dimenticato che la sua rimane una situazione difficile, perché si tratta pur sempre di un carcere». Con il limite di orari rigidi da osservare, ad esempio: «Dalle 8 alle 21 noi detenuti possiamo rimanere all'esterno delle celle e muoverci, ma sempre nel rispetto degli spazi consentiti», ha spiegato Roggero all'amico senatore. «Riesco a dialogare serenamente con le altre persone reclusi, anche se in quest'ambiente trovare un equilibrio nei rapporti non è affatto semplice».

Roggero è sempre in cella con il compagno che gli è stato assegnato fin da principio quando, venerdì 17 lu-

glio, due giorni dopo la condanna confermata dalla Cassazione, è entrato a Bollate. «Andiamo d'accordo - ha raccontato ancora il gioielliere al senatore cuneese -, anche perché ha un carattere abbastanza taciturno, come me. Il mio compagno di cella è un grande appassionato di cucina, quindi non abbiamo alcun problema dal punto di vista dei pasti».

Come trascorrono il tempo? «La maggior parte parlando con gli altri e poi guardando insieme i programmi tele-

visivi». Ed è così che il gioielliere, oltre che attraverso la famiglia e l'avvocato Stefano Marcolini, si tiene informato sulla situazione, comprese le reazioni della politica e delle persone comuni alla sua vicenda. «Continuo a essere molto grato a tutte le persone mi hanno manifestato e mi stanno tuttora manifestando vicinanza e solidarietà - ha riferito Roggero a Bergesio -. Voglio continuare a essere sereno e fiducioso anche rispetto a quello che succederà nelle prossime settimane».

Domani per Roggero inizierà un'ulteriore esperienza, sempre compresa nel piano operativo del carcere-modello: gli è stato assegnato un piccolo lavoro, che lo terrà impegnato ogni giorno dalle 8,30 alle 18. «Si tratta di svolgere alcune incombenze nella biblioteca - ha rivelato il gioielliere nel colloquio - e nel centro di assistenza. Soprattutto pratiche amministrative a servizio dei detenuti».

Una popolazione carceraria che nella struttura milanese conta circa 1.600 perso-

ne, a cui ne vanno aggiunte trecento tra polizia penitenziaria e impiegati nell'amministrazione.

Una preoccupazione importante, però, il gioielliere la custodisce e l'ha confidata all'amico senatore: «So che il negozio ha riaperto e vivo un po' in apprensione pensando a mia moglie e alle nostre figlie che se ne occupano. Mi preoccupa la loro sicurezza, si sa che in questo momento io non sono lì e loro mandano avanti l'attività da sole. Per questo a ogni telefonata mi raccomando perché stiano molto attente».

«Ho voluto incontrare quanto prima l'amico Mario, dopo il clamore dei primi giorni, per portargli, ancora una volta, il mio sostegno e sincerarmi direttamente delle sue condizioni - racconta Giorgio Bergesio -. Fisicamente l'ho trovato bene, curato nell'aspetto e vestito come di sua abitudine, in jeans e camicia. E con il morale sta cercando di tenersi su. Devo dire che all'interno della struttura penitenziaria di Bollate svolgono un lavoro eccellente per facilitare l'inserimento dei detenuti, nell'ottica della rieducazione e della riabilitazione a cui sono particolarmente vocati».

Ad accogliere il parlamentare c'era il direttore, Giorgio Leggieri, «che ha colto l'occa-



UN VIDEO SULLA CLEMENZA

Vannacci da Mattarella. Provocazione con l'Ai

In un nuovo video realizzato con l'Ai Roberto Vannacci, con le sembianze del condottiero romano, questa volta intercede con un finto Sergio Mattarella per far ottenere la grazia a Mario Roggero. Il filmato appare sul profilo Instagram del leader di Futuro Nazionale che aggiunge lo slogan: «Grazia per Roggero». È di pochi giorni fa il primo video che ha scatenato le polemiche delle opposizioni e la presa di distanza della premier. —

PRIMO PIANO

“
Le attività
Svolgerò alcune
incombenze
nella biblioteca
e nel centro
di assistenza
Soprattutto pratiche
amministrative a
servizio dei detenuti

“
La speranza
Sono grato chi mi
manifesta vicinanza
Voglio continuare
a essere sereno
e fiducioso anche
rispetto a quello che
succederà nelle
prossime settimane

sione per mostrarmi varie zone della struttura, ad esempio, quella che chiamano l'area industriale, dove ci sono gli spazi delle aziende attive nell'istituto».

Intanto nelle scorse ore la famiglia Roggero ha affidato ai profili social (che in tutta questa vicenda hanno assunto un ruolo enorme, tra commenti e follower) una lettera, come messaggio di ringraziamento prima di scegliere la via del silenzio: «Ci sono momenti in cui le parole sembrano non bastare - si legge nel post su Instagram -. E forse questo è uno di quei momenti. In questi mesi abbiamo ricevuto qualcosa che non dimenticheremo mai: l'affetto di milioni di persone che, pur non conoscendoci, hanno scelto di esserci. C'è chi ha dedicato una preghiera a Mario. Chi ci ha scritto parole capaci di dare conforto. Chi ha telefonato. Chi ci ha teso una mano con un aiuto concreto. E chi, semplicemente, ogni giorno ha rivolto un pensiero alla nostra famiglia. Ogni ge-

La lettera della famiglia
“Al di là della politica
tanti hanno saputo
guardare il lato umano”

sto, piccolo o grande, ci ha ricordato che l'umanità esiste ancora. Al di là delle idee, opinioni e differenze, abbiamo incontrato persone che hanno scelto di guardare prima di tutto il lato umano di questa storia». La moglie, Mariangela Sandrone, nei giorni scorsi ha rivolto un appello al presidente della Repubblica perché analizzi la richiesta di grazia «con un atto di clemenza e di umanità per permettere a un uomo anziano di trascorrere gli ultimi anni della sua vita insieme alla sua famiglia». Ora, dopo tanta esposizione, ha deciso di chiudersi nel riserbo e nel silenzio aspettando il corso della giustizia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte non seguono la linea dei partiti. Il 71,2% contro i risarcimenti a chi commette un reato

Più di un italiano su due per la grazia Per il 45% è stata legittima difesa

IL SONDAGGIO

ALESSANDRA GHISLERI

Ci sono sentenze che chiudono un processo e sentenze che ne aprono un altro. Quella con cui la Cassazione ha reso definitiva la condanna a 14 anni e 9 mesi di Mario Roggero, il gioielliere di Grinzane Cavour che uccise due rapinatori e ne ferì un terzo, appartiene alla seconda categoria. Perché, mentre la Corte ha stabilito ciò che è accaduto sul piano del diritto, il Paese continua a discutere di altro, ovvero della paura, della sicurezza, della fiducia nello Stato e del confine, sempre più incerto nell'immaginario collettivo, tra difesa e vendetta.

Non capita spesso che un sondaggio fotografi con tanta nitidezza un Paese diviso esattamente a metà. La rilevazione di Only Numbers lo fa: il 45,4% degli intervistati è convinto che si sia trattato di legittima difesa, il 44,8% no. Mezzo punto di scarto sta dentro il margine d'errore di qualsiasi rilevazione. La stessa scissione emerge anche su un piano

Il 33,6% dichiara di non sapere come potrebbe reagire durante una rapina

più generale. Alla domanda se, in linea di principio, «la difesa è sempre legittima», il 45,4% si dichiara d'accordo a differenza del 40% che non condivide questa affermazione. Tuttavia, il dato più interessante della rilevazione non è l'esistenza di una maggioranza, ma la sua assenza. Gli italiani infatti si dividono quasi perfettamente nel giudicare se il gioielliere abbia agito o meno in legittima difesa, si dividono sulla proporzionalità della sua reazione e si dividono persino sull'idea che la difesa sia «sempre» legittima.

È una fotografia rara in un'epoca nella quale quasi ogni questione tende a produrre schieramenti compatti e identitari. Qui, invece, il consenso si frantuma. Questo significa che la vicenda Roggero non è diventata un simbolo politico nel senso tradizionale del termine. È diventata piuttosto un dilemma morale, e i dilemmi, per definizione, non producono maggioranze, ma costringono a scegliere tra due alternative esclusive. È questo l'elemento che distingue il caso da altri temi divisivi, perché non emerge una polarizzazione ideologica netta lungo l'asse destra-sinistra, infatti anche una parte significativa dell'elettorato del Movimento 5 Stelle - con una media

che supera di poco il 40% - si avvicina alle posizioni della maggioranza di governo, e non solo loro. Si presenta quindi come una frattura che attraversa dimensioni più profonde che coinvolgono il rapporto dell'uomo con la paura, la fiducia nello Stato e l'idea stessa di cosa significhi «farsi giustizia».

C'è poi un altro elemento che merita attenzione. L'Italia che emerge dal sondaggio non appare affatto animata da una cultura della vendetta, come spesso si sostiene, perché se così fosse, i dati sarebbero molto più univoci. Invece gli intervistati sembrano distinguere con sorprendente lucidità tre piani diversi: il giudizio sulla condotta del gioielliere, quello sulla severità della pena e quello sulle regole generali della legittima difesa. È una distinzione tutt'altro che banale, perché quel 53,2% favorevole alla grazia presidenziale racconta qualcosa di di-

verso rispetto ai numeri sulla legittima difesa. Non è tanto un giudizio sul fatto, quanto sulla proporzione tra il fatto e la pena, inevitabilmente influenzato dall'età dell'imputato. Quattordici anni di carcere a 72 anni equivalgono, di fatto, a una pena destinata a occupare gran parte della vita residua. La legge stabilisce la pena, ma l'età e la storia personale ne cambiano profondamente il significato. È significativo che il consenso per la grazia sia più ampio di quello registrato su qualsiasi altra domanda: molti italiani sembrano dire «forse ha sbagliato, ma la pena appare eccessiva». Una posizione che consente di conciliare il rispetto per la sentenza con la pietà per la persona, senza dimenticare che quella vicenda si è conclusa con la morte di due uomini e il ferimento di un terzo, un esito che continua a interrogare la coscienza collettiva. Il 71,2% contrario al risarcimento ai ra-

pinatori o ai loro familiari è invece l'unico dato che supera nettamente la soglia della maggioranza qualificata. Il consenso molto elevato contro i risarcimenti ai rapinatori racconta poi qualcosa di ancora diverso. Più che una richiesta di pene più dure, sembra esprimere una domanda di coerenza morale. Molti italiani accettano che chi eccede nella difesa possa rispondere penalmente; faticano però ad accettare che chi ha scelto di commettere una rapina possa diventare, almeno sul piano civile, creditore del danno subito durante quel reato. È una distinzione che il diritto conosce bene, ma che il senso comune percepisce con crescente difficoltà. Non è incoerenza. È la dimostrazione che l'opinione pubblica ragiona meno per categorie giuridiche e più per equilibrio - personale - complessivo. Il diritto è costretto a classificare, mentre i cittadini tendono invece

a pesare. E infine il 33,6% degli intervistati dichiara di non conoscere - così a freddo - la propria reazione trovandosi nella stessa situazione. È forse la risposta più importante e sincera dell'intero sondaggio. Viviamo in una stagione in cui il dibattito pubblico pretende certezze assolute e giudizi immediati. Eppure un cittadino su tre rifiuta di semplificare. È un'ammissione di incertezza che vale quasi come una lezione civile. Significa riconoscere che il comportamento umano, quando entra in gioco la paura della morte, non può essere valutato con la stessa lucidità con cui viene ricostruito anni dopo nelle aule di giustizia. Questa consapevolezza introduce un tema ancora più profondo. Il diritto e l'opinione pubblica non parlano sempre la stessa lingua. Per i giudici tutto ruota attorno a un momento preciso: quando il pericolo non è più attuale, la legittima difesa non può più essere riconosciuta. Da quel momento spetta soltanto allo Stato esercitare la forza e punire chi ha commesso un reato. Per molti cittadini, però, il tempo della paura non coincide con quello del diritto. La paura

Dalle risposte non emerge una cultura della vendetta ma il bisogno di sicurezza

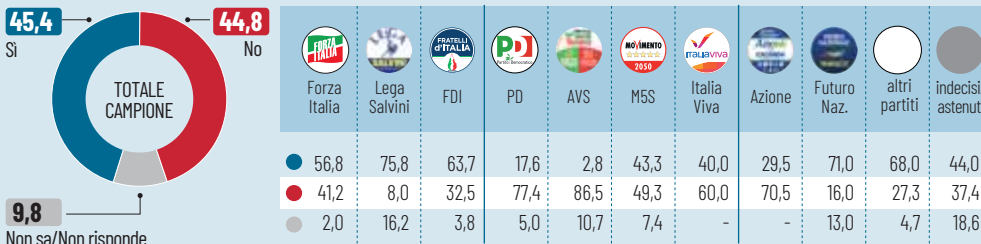
non si spegne nell'istante in cui il rapinatore volta le spalle. L'adrenalina non segue i tempi della legge e il trauma non si arresta quando, per i giudici, il pericolo è ormai cessato. Da qui nasce gran parte della distanza tra la sentenza e il sentimento popolare. Sarebbe però un errore interpretare questa distanza come un rifiuto dello Stato di diritto. Al contrario, i dati sembrano esprimere una richiesta rivolta proprio alle istituzioni: fare in modo che nessun cittadino si trovi nella condizione di dover decidere, in pochi istanti, separare oppure no.

Questo sondaggio racconta una società nella quale la sicurezza è diventata un'esperienza profondamente soggettiva. Le statistiche sulla criminalità possono anche migliorare, ma se le persone continuano a sentirsi vulnerabili è la percezione, più dei dati, a orientare il consenso. È probabilmente questa la lezione politica più importante che emerge dal sondaggio. Non quella di un Paese che chiede di sostituirsi allo Stato, ma di un Paese che teme di essere lasciato solo quando la paura irrompe dentro casa. È su questa domanda di sicurezza, prima ancora che sulla sentenza Roggero, che la politica sarà chiamata a misurarsi. —

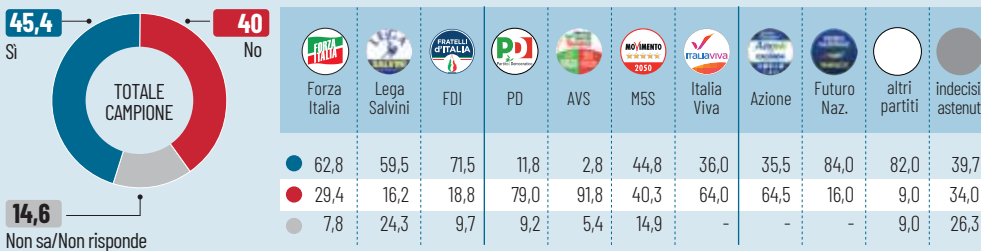
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SONDAGGIO

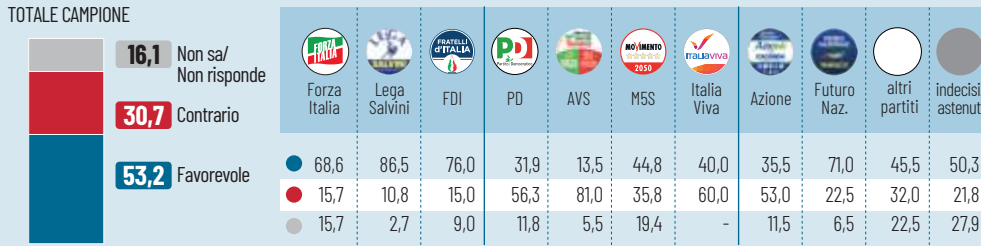
Nel caso di Mario Roggero, la Cassazione ha confermato la condanna a 14 anni e 9 mesi per omicidio escludendo la legittima difesa. Ritene si trattasse di legittima difesa?



La legittima difesa è sempre legittima?



È favorevole o contrario alla concessione della grazia a Mario Roggero?



È favorevole o contrario a escludere per legge il risarcimento alle vittime che commettono un reato, o ai loro familiari, in casi come questo?



Fonte: Only Numbers, 20-21 luglio 2026, Rilevazione scientifica-statistica basata su dichiarazioni anonime

Withub



fluoriformat

COURMAYEUR, I CAMPIONI DELLO SPORT

Sequirà rinfresco



Partner

 SPA OF WONDERS

LA STAMPA

POLITICA

Domande e risposte Che cosa cambia con le nuove norme sull'imputabilità dai 14 anni

I minori saranno giudicati come gli adulti Diminuiranno le richieste di archiviazione

ELEONORA CAMILLI
IRENE FAMA'

La proposta di legge del governo che vuole modificare le condizioni con cui giudicare i minori autori di reati suscita numerose polemiche.

1 Cambia l'età dell'imputabilità del minore? [/5DO-MANDE]

No. Sotto i 14 anni, il ragazzo non è mai imputabile perché la legge presume che non abbia la capacità di intendere e volere.

2 Cosa si prevede?

Una modifica nella valutazione della capacità di intendere e volere per i minori tra i 14 e i 18 anni che commettono reati. Allo stato attuale questa dev'essere provata in ogni singolo caso. Con la nuova proposta, invece, si presume sempre la consapevolezza. E che il minore si debba ritenere incapace di intendere e volere solo se vi è un preciso riscontro.

3 C'è un'inversione dell'onere della prova?

Sì. Con la normativa vigente si suppone che l'adolescente non abbia raggiunto l'età che permette di comprendere il disvalore del fatto che compie e che quindi non si determini la volontà di commettere il reato. La proposta ribalta questo concetto.

4 Allo stato attuale, le perizie sui minori per decretare la loro incapacità di intendere e volere sono frequenti?

No. L'incapacità di intendere e volere deriva dall'imaturità e non è una condizione patologica, a differenza dell'adulto. Le percentuali delle dichiarazioni di immaturità sono bassissime. Le perizie sono rare.

5 Perché?

In linea generale, il reato grave contro la persona è tale per cui il disvalore è immediatamente percepibile a chiunque abbia compiuto quattordici anni.

6 Per questo, per esempio, non è stata effettuata la perizia per i minori che lanciarono la bicicletta sui ragazzi in coda davanti a una discoteca a Torino?

Sì. Come spiega la procuratrice dei minori di Torino Emma Avezzù, se un minore lancia una bici da undici metri e si assume il rischio di colpire qualcuno, si può ritenere che abbia la capacità di capire che quel qualcuno può morire o restare paraplegico. Le valutazioni si fanno su quei reati che richiedono più consapevolezza.

7 Quali reati, per esempio? Ricettazione, estorsione, imbrottamento, diffamazione. Poi ci sono i casi particolari, come quello di Erika e Omar.

8 I minori restano impuniti perché ritenuti incapaci? No. E la capacità di intendere

SCONTO DI PENA

Nordio revoca il ricorso contro Alemanno

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha revocato il ricorso in Cassazione avviato dal suo stesso dicastero contro lo sconto di pena di sei giorni concesso dal Tribunale di sorveglianza all'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno per "effetto delle condizioni inumane" in cui è stato detenuto. Il ministro ha dichiarato di "non sapere nulla" dell'iniziativa e di aver provveduto "immediatamente" alla revoca del ricorso. Alemanno aveva parlato di "persecuzione" quando gli era stato notificato l'atto. —



I dati di Antigone al 15 luglio registrano 542 ragazzi presenti nelle carceri minorili

L'ESPRESSO

Gianluca Guida direttore del carcere di Nisida: "Detenuti in aumento dopo il decreto Caivano"

“Basta con la politica delle emergenze Serve una strategia a lungo termine”

L'INTERVISTA

FRANCO GIUBILEI

«**G**li interventi sul disagio minorile, negli anni, sono sempre stati frutto di politiche emergenziali, quando invece bisognerebbe avere la forza, come ha detto anche il cardinale di Napoli Domenico Battaglia, di concentrarsi su una strategia politica condivisa di respiro ventennale...». Gianluca Guida, direttore del carcere minorile di Nisida, ha condensato nel suo libro *Guerrieri*, appena uscito per *Il Pellegrino* delle edizioni San Paolo, le sue riflessioni sui racconti dei giovani ospiti dell'istituto, frutto di un'esperienza trentennale alla guida della struttura.

Qual è la situazione degli istituti minorili italiani?

«I dati dimostrano che i detenuti sono aumentati, effetto del decreto Caivano da un lato, ma la realtà è più complessa, perché il numero che ha inciso riguarda l'allungamento della permanenza causato da reati più gravi: se prima i reati contro il patrimonio erano i più tipici, ne-



gli ultimi tempi si registra un aumento di quelli contro la persona (come lesioni e tentati omicidi) e di quelli contro il patrimonio commessi in maniera più violenta. Nel libro ho provato a dare una lettura del fenomeno al di là degli stereotipi, alla ricerca dei contesti in cui sono maturate certe azioni». **Il nuovo decreto sull'imputabilità dei minori come incide su queste dinamiche?** «Davanti a un problema di allarme collettivo, l'ipotesi è intervenire tempestivamente e in modo perentorio. Ora, i tempi del processo minorile sono mediamente molto ragionevoli, si arriva a sentenza in un anno, un anno e mezzo. Non saprei dire se la nuova misura renda più veloce il procedimento. E an-

“
Gianluca Guida
Direttore carcere minorile di Nisida
Sull'aumento dei detenuti incide anche l'allungamento della permanenza causato da reati più gravi

che vero che la norma lascia ampia facoltà sia al giudice che alla procura di disporre gli accertamenti necessari anche per i presupposti dell'imputabilità. Una garanzia ulteriore è fissata dall'articolo 31 della Costituzione con il favor minoris a tutela dell'ordinamento minorile». **Data la situazione, negli istituti la rieducazione e il rein-**

Il libro



Gianluca Guida ha pubblicato il libro "Guerrieri" edizioni San Paolo

serimento sono comunque garantiti?

«La cultura giuridica minorile si basa su un'analisi complessa e articolata dell'adolescente, dando centralità ai bisogni che hanno generato la devianza. Numeri e risorse sono sicuramente importanti, però, nell'esecuzione della pena cooperano più attori: l'istruzione è competenza del ministero omonimo, così come la formazione professionale e la salute competono alle Regioni. Non a caso si parla di giustizia di comunità».

L'impressione è che la politica si faccia sentire sull'onda delle varie emergenze.

«In effetti, nel tempo, spesso diversi casi clamorosi hanno portato all'attenzione i minori autori di reato richiedendo interventi di sicurezza, quando invece bisognerebbe avere la forza di elaborare una strategia politica condivisa che abbia un respiro di almeno vent'anni, in modo da accompagnare i ragazzi dalla nascita fino alla maggiore età: un progetto a lunga scadenza che coinvolga istituzioni, volontariato e la Chiesa. Purtroppo prevale la tendenza a rispondere con l'allarme emergenziale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

e volere non la si desume solo dalla perizia, ma dal tipo del reato commesso, dalle modalità con cui lo si compie, da una valutazione sulla personalità (ad esempio se si tratta di un ragazzo che ha avuto un normale sviluppo, che ha o meno un ritardo cognitivo, un andamento scolastico normale e così via).

9 Se la proposta sarà approvata, quale sarà l'impatto sulle procure minorili?

Tante richieste di archiviazione non si potranno più fare, spiega la procuratrice Avezzù, e si aprirà la strada a molti perdoni giudiziali.

10 Possono profilarsi dubbi di incostituzionalità?

È probabile. La norma generale deve adattarsi alla situazione concreta e quindi ai principi di rieducazione del minore, a una pena rieducativa, al fatto che la risposta penale va legata al caso concreto. Non solo. Il minore è una persona in via di evoluzione e la proposta di legge potrebbe sollevare dubbi sui principi di uguaglianza e di tutela del minore.

11 Con le nuove norme si tratta l'adolescente come maggiorenne?

Sì. Il maggiorenne che commette un reato è considerato sempre capace di intendere e volere a meno che ci sia una patologia o una fase di delirio.

12 La proposta è considerata una stretta "anti-baby gang". Dicitura corretta?

No. In caso di rapine aggravate o di ragazzi che, in bande, si organizzano per rubare ai coetanei cellulari e vestiti firmati, è raro che venga decretata l'incapacità di intendere e volere. A meno che nel gruppo sia individuato un adolescente con, ad esempio, un ritardo cognitivo.

13 C'è un'emergenza devianza minorile?

Secondo diversi esperti e associazioni l'Italia non c'è un'emergenza di criminalità minorile tale da giustificare una misura così restrittiva. I dati di Antigone al 15 luglio registrano 542 ragazzi presenti nelle carceri, di cui circa la metà stranieri (215). «L'impennata nelle presenze si è avuta con le nuove misure penali» spiega Susanna Marietti, dell'Osservatorio minori di Antigone. Le presenze negli istituti minorili sono aumentate tra il 2023 e il 2024, subito dopo l'entrata in vigore del decreto Caivano, per poi restare più o meno stabili tra il 2024 e il 2025. Quanto agli stranieri, a finire in carcere sono soprattutto i minori non accompagnati, un fenomeno che per l'associazione va letto con la crisi nell'accoglienza: mancano i posti e molti ragazzini finiscono in strada a vivere di espedienti, finendo più facilmente preda di microcriminalità o dipendenze. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I carburanti volano Decreto in settimana Caccia alle coperture

Diesel verso i 2,8 euro al litro in autostrada, prezzi record come nel 2022
Il governo accelera e studia il taglio per abbassare il prezzo alla pompa

LUCA MONTICELLI
ROMA

La corsa del governo contro il caro-carburanti entra nella fase decisiva. Venerdì la premier Giorgia Meloni e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti hanno deciso di fare presto. Questa settimana dovrebbero quindi arrivare due provvedimenti: un decreto ministeriale che utilizza l'extragittito Iva di giugno e un decreto legge con coperture più robuste per ottenere uno sconto alla pompa fino al 10 agosto. Poi, quando sarà possibile quantificare le entrate di luglio frutto dei rincari, il meccanismo delle accise mobili garantirà il rinnovo del taglio per un altro periodo. L'obiettivo è quello di differenziare l'intervento tra benzina e diesel: le valutazioni in corso puntano a una riduzione nell'ordine di 6 centesimi al litro per la benzina e di circa 24 centesimi per il gasolio.

Il nodo delle coperture resta però tutto da sciogliere, mentre i prezzi continuano a salire e il gasolio torna a sfiorare i livelli record toccati nel 2022 durante la crisi energetica seguita all'invasione russa dell'Ucraina.

In arrivo due
provvedimenti
con lo sconto
fino al 10 agosto

L'ultima proroga sugli sconti è scaduta il 3 luglio. Allora l'esecutivo aveva scommesso su una stabilizzazione del quadro internazionale grazie al memorandum di intesa tra Iran e Stati Uniti. Uno scenario che non si è concretizzato. Le nuove tensioni in Medio Oriente, i bombardamenti delle ultime settimane e le persistenti criticità lungo le rotte dello Stretto di Hormuz hanno riaperto la pressione sui mercati petroliferi, trasferendosi rapidamente sui distributori.

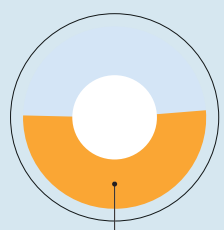
Secondo i dati diffusi ieri dall'Osservatorio prezzi del Mimit, il prezzo medio nazionale in modalità self-service è salito a 1,979 euro al litro per la benzina e a 2,180 euro per il gasolio. In autostrada i valori medi raggiungono rispettivamente 2,069 e 2,249 euro al litro. I prezzi medi, però, raccontano solo una parte della storia. Il Codacons denuncia che a Mila-

LA SPESA IN ITALIA

COSTO TOTALE CARBURANTI

Luglio-agosto 2026

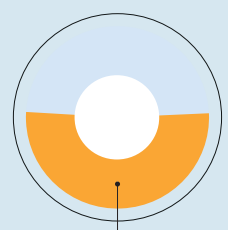
10,8 miliardi €
+1,9 miliardi vs 2025



5,6 miliardi €
Incasso Stato
(accise+IVA)

Luglio 2026

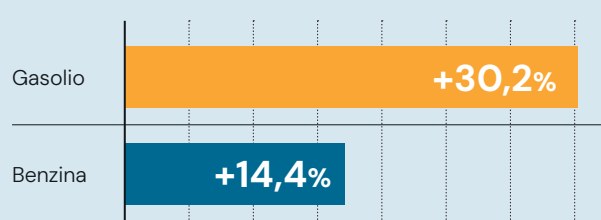
5,64 miliardi €
+1,9 miliardi vs 2025



2,93 miliardi €
Allo Stato

IL CONFRONTO

Var. % prezzo del pieno, luglio 2026 vs luglio 2025



Fonte: Codacons

Withub

no un distributore in una zona residenziale ha raggiunto quota 2,635 euro al litro per la benzina. Sulla A21 Torino-Piacenza il gasolio è arrivato a 2,769 euro e la benzina a 2,589 euro. Valori analoghi si registrano su diversi tratti della rete autostradale, dalla A4 Venezia-Trieste alla A22 del Brennero. L'associazione dei consumatori stima che nei soli mesi di luglio e agosto la spesa per i rifornimenti possa risultare superiore di 1,9 miliardi rispetto a quella registrata nell'estate dello scorso anno, attestandosi a 10,8 miliardi complessivi. Inoltre, per la Cgia di Mestre, nel 2026 famiglie e imprese dovranno sostenere quasi 29 miliardi di costi aggiuntivi per elettricità, gas e carburanti. Previsione, questa, contestata da Eletticità Futura.

Il ministro delle Imprese Adolfo Urso conferma che il governo sta valutando diversi strumenti: «Il meccanismo delle accise mobili consente di utilizzare l'extragittito dell'Iva per calmierare il prezzo dei carburanti, è una delle soluzioni che si sta prospettando, insieme ad altre che comunque vanno valutate, mira-



In Aula Giancarlo Giorgetti è ministro dell'Economia e delle Finanze. Adolfo Urso è ministro delle Imprese e del Made in Italy



Adolfo Urso

viceministro delle Imprese

Le accise mobili
una delle soluzioni
da valutare insieme
ad altre più mirate

te ed efficaci». Urso assicura che l'esecutivo agirà «in maniera tempestiva».

Il punto è che lo strumento delle accise mobili non basta per deliberare un sostegno adeguato. Il Tesoro dispone oggi dei dati relativi alle entrate Iva aggiuntive maturate a giugno, risorse insufficienti per finanziare un intervento di ampia portata. Per conoscere con precisione gli incassi generati dai rincari di luglio bisogne-

IL COMMENTO

Ma è meglio aiutare solo chi è davvero in difficoltà

GIUSEPPE BOTTERO

L'illusione che si trattasse di una fase temporanea è finita: stiamo attraversando la crisi energetica più grave degli ultimi quarant'anni. Nella miope speranza che le tensioni geopolitiche si risolvessero da sé, i Paesi occidentali e le grandi industrie hanno dato fondo alle scorte, ed ecco il risultato: riserve di diesel e jet fuel ai minimi storici e prezzi sull'ottovolante, mentre lo Stretto di Hormuz resta sostanzialmente chiuso e adesso è in bilico anche Bab el-Mandeb, il passaggio marittimo all'estremità meridionale del Mar Rosso.

A partire dai giorni scorsi, a complicare il quadro, si è inserito un elemento nuovo: la Cina, che aveva smesso di comprare petrolio affidandosi soprattutto

alle sue provviste, è tornata con forza sul mercato e, ragiona un esperto manager del settore, «l'impatto si sente». Ancora «più serio», aggiunge, lo scenario relativo al gas: l'italiana Snam si è mossa bene, riempiendo i serbatoi, ma negli altri Stati europei è già suonato l'allarme.

In un contesto così delicato, il governo è in cerca di una soluzione per mitigare la stangata sulla benzina, proprio alla vigilia dell'esodo estivo. Non è un compito semplice, e c'è da chiedersi se sia davvero necessario. Ad ascoltare gli economisti e i centri studi delle istituzioni finanziarie, la risposta più corretta a una situazione di questo genere sarebbe una sola: ridurre i consumi, lasciando che i prezzi facciano il loro lavoro e smettendo di incentivare la domanda. Difficile però, specie in questo clima

2

Miliardi di euro
È quanto ha già speso
il governo per tagliare
le accise sulla benzina

2,6

Euro al litro
È il prezzo della
benzina in alcuni
distributori a Milano

di campagna elettorale perenne, farlo digerire ai cittadini, che guardano con terrore i cartelli appesi davanti ai distributori: benzina e diesel in modalità self-service, nell'ultima settimana, si sono attestati a 1,91 e 2,04 euro al litro, con punte di 2,6 euro a Milano. Per

limare i prezzi di qualche centesimo, il governo ha già speso quasi due miliardi - la metà di quanto stanziato nel Pnrr per un'infrastruttura fondamentale come gli asili - e i risultati sono stati modesti. Associazioni dei consumatori e opposizioni chiedono provvedimenti urgenti, sfoderando il video d'archivio in cui Meloni, davanti a un distributore, prometteva di abolire progressivamente le accise. Un intervento fiscale, sostenuto da fondi pubblici, è considerato «regressivo», perché aiuta allo stesso modo ricchi che devono fare il pieno alla Porsche e chi soffre davvero, e «distorsivo», visto che non genera alcun tipo di efficienza economica. Il ministro Giorgetti lo sa bene, e sa, soprattutto, che la coperta è cortissima, a causa dei vincoli di bilancio. Uno dei meccanismi allo studio

è dunque quello delle cosiddette «accise mobili»: prevede che l'extra-gettito Iva generato dai rincari del carburante si traduca in uno sconto temporaneo sulla componente fissa del prelievo. È una misura che porta con sé una serie di incognite, e non piace, per esempio, agli autotrasportatori, che chiedono con veemenza la convocazione di un tavolo.

Un'alternativa ci sarebbe: selezionare chi ha davvero bisogno di sostegno - famiglie a basso Isee, pendolari e camionisti - integrando il reddito con aiuti temporanei e mirati. Un tampone, certo, in attesa di una politica energetica ad ampio raggio in grado di dare ossigeno anche alle imprese che, certifica Confindustria, sono costrette a indebitarsi per pagare il conto delle bollette. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA ECONOMICA

Le indagini della Gdf hanno portato alla confisca di 2.800 tonnellate di prodotti energetici

Sequestri e arresti, dall'Est Europa il traffico illegale dei predoni del gasolio

IL CASO

PAOLO BARONI
IRENE FAMÀ
ROMA

Gasolio e olio lubrificante importati illegalmente dall'Est Europa: milioni di litri e migliaia di tonnellate di prodotti petroliferi che arrivano in Italia su gomma e rotaia e vengono poi messi in commercio evadendo le tasse e sottraendo molti milioni di euro di Iva e accise alle casse dello Stato. Con benzina e gasolio schizzati a più riprese ormai da mesi sopra i 2 euro al litro questo è un mercato ricco in cui tuffarsi.

Le indagini della Guardia di finanza, che nel 2025 e nei primi sei mesi del 2026 hanno portato al sequestro di oltre 2.800 tonnellate di prodotti energetici, 658 denunce e una decina di arresti, segnalano una forte ripresa del fenomeno del contrabbando di carburanti portando alla luce del sole un intreccio di intestazioni fittizie, documentazioni false, stoccaggio in siti clandestini e complesse triangolazioni societarie per riciclare denaro sporco e aggirare la legge.

Le «rotte del gasolio» partono dall'Est Europa, dalle raffinerie della Polonia, della Croazia, della Bulgaria. Così si passa dalla Germania per approdare poi in Italia, a Tarvisio, al Brennero, a Trieste e a Gorizia. E il modo di opera-



IMAGO ECONOMICA

stanze chimiche e ha scoperto delle anomalie del cosiddetto «designer fuel», gasolio per autotrazione. Sessantaquattro mila le tonnellate sequestrate, ovvero quasi 77 milioni di litri di diesel, 140-150 milioni di euro ai prezzi di mercato.

Dopo che negli anni passati le misure di contrasto al contrabbando dei carburanti hanno dato buoni risultati, il presidente dell'Unem e di Esso Italia Gianni Murano conferma la ripresa di questo fenomeno. «Le organizzazioni criminali hanno progressivamente adattato le proprie modalità operative ai nuovi sistemi di controllo, spostandosi verso schemi più sofisticati di frode su Iva e accise», spiega. Ora c'è la necessità di perseguire nel percorso tracciato consolidando l'interoperabilità delle banche dati e passando alla digitalizzazione e tracciatura delle varie forme di agevolazioni nel settore dei carburanti. L'esperienza maturata negli ultimi dieci anni dimostra che quando istituzioni, forze dell'ordine e operatori collaborano, i risultati arrivano e il mercato torna a premiare le imprese che operano nel rispetto delle regole.

Le cronache degli ultimi mesi segnalano una impennata di sequestri da parte della Gdf: 420 mila litri di prodotti energetici «intercettati» a Udine, 105 mila a Siena, in provincia di Roma 31 mila litri di gasolio sono stati sequestrati a Capena ed altri 30 mila a Guidonia. E ancora 30 mila litri sono stati confiscati a Firenze, 27 tonnellate di prodotti per autotrazione sequestrati a Mantova, 27 mila litri a Padova, 2.500 a Benevento e 3 mila a Ragusa. Per aggira-



“
Gianni Murano
Presidente di Unem

Le organizzazioni criminali si sono spostate verso schemi più sofisticati di frodi su Iva e accise

L'esperienza dimostra che quando forze dell'ordine e operatori collaborano, i risultati arrivano

re i controlli sempre più spesso vengono create società cartiera, intestate a prestanome, per mascherare i movimenti del prodotto, acquistare il carburante all'estero senza pagare l'Iva per poi rivenderlo a prezzi stracciati sul mercato nazionale. Nel milanese, ad esempio, il primo luglio un'indagine coordinata dalla Procura europea ha portato la Gdf a scoprire una maxi frode realizzata da una società regolarmente autorizzata all'import di prodotti petroliferi che tra il 2023 ed il 2025 ha immesso sul mercato oltre 188 milioni di litri di gasolio e benzina importati dall'estero e venduti poi a prezzi significativamente inferiori a quelli di mercato, sia attraverso la propria rete di distributori (una rete di «pompe bianche» no logo) che mediante la cessione ad altri operatori. Una pratica che non solo ha determinato «rilevanti effetti distorsivi della concorrenza» come segnala la Finanza, ma ha consentito alla società milanese di evadere ben 60 milioni di euro di Iva.

Se si passa alla vendita «al dettaglio» in questi mesi sono molti i casi di manomissione delle pompe di benzina emersi grazie ai controlli a tappeto avviati quest'anno dalla Gdf: si manipolano i sistemi elettronici di erogazione stradale per erogare quantitativi inferiori rispetto a quelli visualizzati e pagati dal consumatore. Intrecci societari, intestazioni simulate, impianti manomessi e così i controlli della Guardia di finanza, insieme all'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, passano dal monitoraggio dei prezzi proposti sul territorio nazionale all'analisi della documentazione all'ana-

lisi del prodotto in casi particolari anche con strumenti come lo spettrofotometro ad infrarossi che consente di rilevare i legami chimici.

A ingrossare questo mercato parallelo dei carburanti ci sono anche i traffici legati al gasolio destinato all'uso agricolo, che gode di aliquote ridotte: l'Iva è del 10% invece che del 22% e le accise sono scontate dell'80%. Il carburante viene così sottratto all'agricoltura, sua corretta

Alcuni scambi illeciti intercettati a Udine, Firenze, Siena, Roma Benevento e Ragusa

destinazione d'uso, tramite documenti falsi, e immesso illegalmente nel circuito dell'autotrazione.

A Foggia, la Guardia di finanza ha smantellato un'associazione a delinquere con base operativa a Cerignola e San Ferdinando di Puglia. Tramite la complicità del titolare di un vivaio, che godeva di una consistente assegnazione di gasolio a uso agricolo, il gruppo criminale accedeva a una sorta di corsia preferenziale e riusciva a prelevare consistenti quantitativi di carburante ad accisa agevolata per poi rimetterlo illegalmente sul mercato. Come? Tramite, raccontano le indagini, un rudimentale distributore di carburante abusivo, sconosciuto al fisco e privo di qualsiasi standard di sicurezza. Oltre due milioni i litri di prodotto sequestrati. L'evasione? Di circa un milione di euro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGO ECONOMICA

rà attendere il 10 agosto. Da qui l'esigenza di varare nelle prossime ore un decreto ministeriale e un decreto legge. L'esperienza del passato offre una possibile traccia. Nel primo decreto carburanti approvato a marzo, il governo finanziò una sforbiciata di circa 25 centesimi al litro per una ventina di giorni, impegnando quasi 500 milioni di euro attraverso riduzioni di spesa nei ministeri, proprio perché l'ex-

Il Codacons:
“Stangata estiva
Spesa di 10 miliardi
in due mesi”

traghetto non era ancora disponibile e fu utilizzato per le proroghe. Lo stesso schema potrebbe essere seguito anche stavolta: dopo il primo step fino al 10 agosto, seguirà il rinnovo del beneficio alla pompa sfruttando il maggior gettito maturato, in questo caso, a luglio.

Intanto, le opposizioni vanno all'attacco. La segretaria del Pd Elly Schlein rilancia una risoluzione presentata dal centrosinistra al Senato: «La presidente Meloni accolga la nostra proposta sulle accise mobili, che consentirebbe di ridurre subito il prezzo di benzina e diesel». E aggiunge: «Chi prometteva addirittura di abolire le accise, come può opporsi a questo provvedimento?». Matteo Renzi accusa Meloni e Giorgetti di fare «il gioco delle tre carte» mentre Angelo Bonelli definisce la premier «lo sceriffo di Nottingham». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESTERI

Iran-Usa, si tratta ancora Houthi contro i sauditi in fiamme una raffineria

Per ora sospeso l'attacco massiccio annunciato da Washington
Israele pronto a intervenire. Trump frena: martedì vedrà Netanyahu

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

Se nelle ultime ore si è registrata una pausa apparente nei bombardamenti americani sul territorio iraniano, la tregua operativa non coincide con una reale diminuzione della tensione. Al contrario, il confronto si sta spostando sempre più sulle periferie strategiche della regione, dove alleati, milizie e gruppi armati agiscono come moltiplicatori del conflitto. Nel Golfo Persico si respira una quiete carica di tensione, quella che precede la tempesta o che segue una notte di incessanti boati. Dopo tredici giorni consecutivi di incursioni aeree americane nel cuore del territorio iraniano, le ultime ore hanno registrato una tregua apparente nei cieli di Teheran. Ma sul terreno l'illusione di una de-escalation dura lo spazio di un mattino.

A Washington, la diplomazia e le armi viaggiano su binari paralleli e stridenti. Donald Trump, in modalità vendetta, continua a oscillare tra la minaccia di un'offensiva militare ancora più devastante, volta a paralizzare le infrastrutture energetiche e missilistiche,

Lo Stretto di Bab el-Mandeb rischia di essere inaccessibile come Hormuz

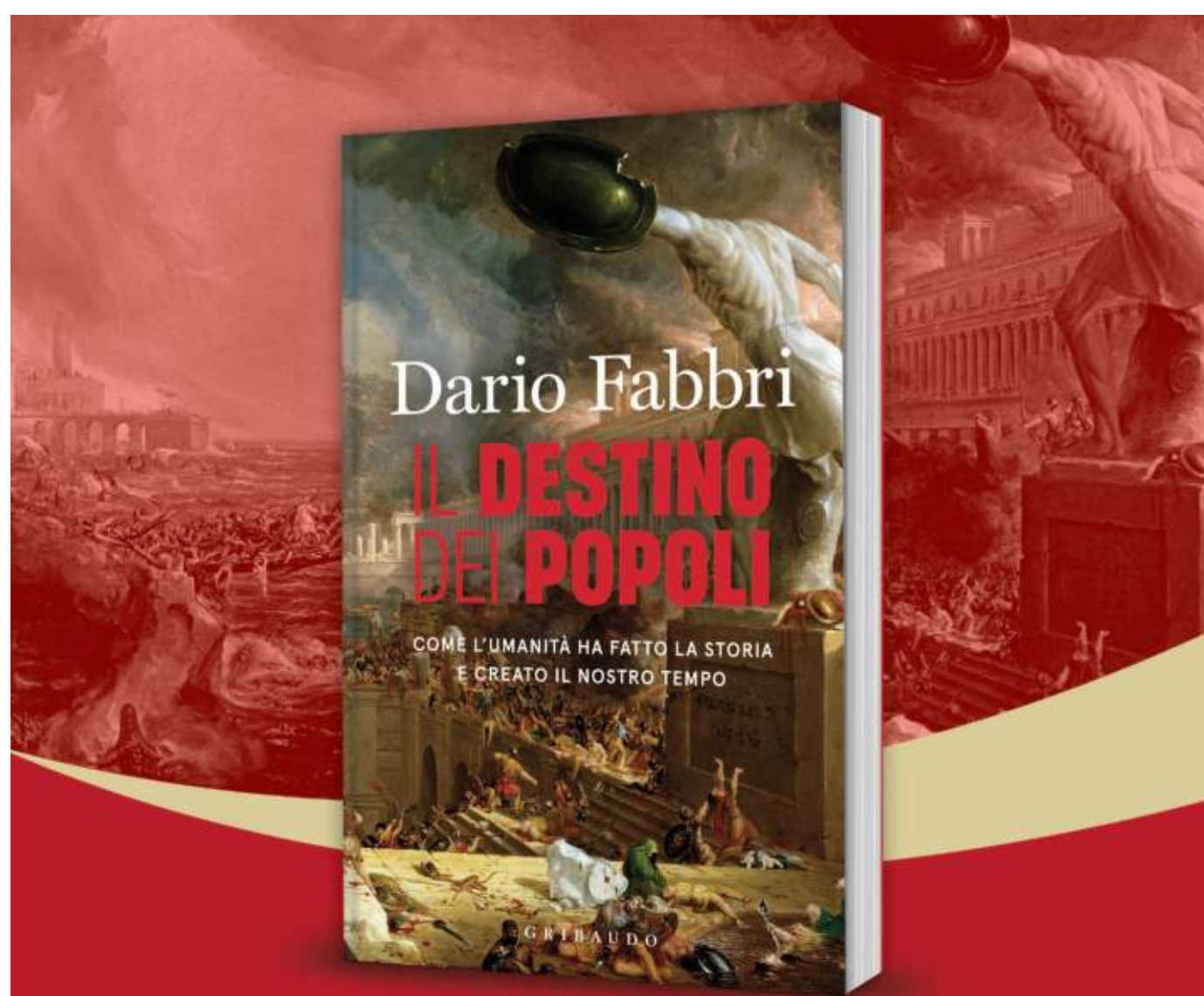
oltre che nucleari dell'Iran, e lo spiraglio di una soluzione negoziale. Importante sarà la visita di Netanyahu a Washington martedì. Fonti non confermate, riferiscono che Israele era pronto a lanciare due notti fa, assieme agli americani, un attacco all'Iran su vasta scala, quello minacciato dal Tycoon, ma sarebbe stato fermato da Trump desideroso di dare un'altra opportunità a Teheran di tornare al tavolo delle trattative. Dove il presidente americano richiamerebbe il memorandum mandato in pezzi aggiungendo nell'accordo anche i proxy, soprattutto gli Houthi.

Che si fanno sentire. I ribelli sciiti, sostenuti dall'Iran, hanno rivendicato il lancio di missili e droni contro obiettivi sauditi, indicando come bersagli aree nelle province di Yanbu e Jizan, dove si trovano infrastrutture energetiche dell'Aramco. L'azione viene presentata come risposta ai raid attribuiti all'Arabia Saudita contro il porto di Hodeidah e altre postazioni del movimento sciita.

La risposta della coalizione a guida saudita non si è fatta attendere: i caccia sostenuti da Riad, hanno condotto pesanti raid bombardando i depositi d'armi e i siti di lancio dei ribelli nelle province di Marib e Al-Jawf. Si teme la rottura definitiva della fragile tregua in vigore dal

2022, con il passaggio strategico di Bab el-Mandeb che rischia di diventare, al pari di Hormuz, un canale del tutto inaccessibile per il traffico mercantile mondiale. Riad non ha confermato ufficialmente l'entità dei danni, ma le sirene di allarme sono tornate a suonare nelle zone in-

Impianti nel mirino
Colonne di fumo si alzano dopo gli attacchi contro la raffineria di Saudi Aramco



COME L'UMANITÀ HA FATTO LA STORIA E CREATO IL NOSTRO DESTINO

Non sono i leader, non sono i *maître à penser*, non sono le élite economico-finanziarie a scrivere la storia, le storie, ma i popoli in movimento: le loro paure, i desideri, le ambizioni. Attraverso quei sentimenti nel corso dei secoli i popoli hanno creato altri popoli e queste pagine ci raccontano le loro trasformazioni, le radici del parlato, le lingue, le religioni, il mito, le idee. Fino a comporre il nostro presente.

Perché le collettività, anche quando non sanno ancora raccontarsi, sono già all'opera. Dario Fabbri ci suggerisce così di osservare i popoli mentre costruiscono il loro destino. E quello degli altri.



Dario Fabbri
è analista geopolitico, giornalista e direttore del mensile "Domino".

DAL 29 LUGLIO A FINE AGOSTO

Nelle edicole del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta a 15,90 € in più.
Nel resto d'Italia richiedi in edicola la copia con il Servizio Arretrati.



teressate, segno di una tensione ormai costante.

Teheran continua a stringere la morsa su Hormuz. Nelle ultime ventiquattro ore, i Pasdaran hanno fermato e deviato quattro mercantili che tentavano il passaggio, una nave è stata colpita. Le difese giordane e dei Paesi del Golfo continuano a intercettare missili e droni lanciati in ritorsione contro le installazioni militari statunitensi nell'area. Ci sono state esplosioni in Bahrain e Kuwait, i cui aerei avrebbero preso parte agli attacchi contro Teheran.

L'impressione è che Teheran stia cercando di evitare uno scontro convenzionale diretto con gli Usa, preferendo disperdere il confronto su una pluralità di scenari. Tra i segnali più evidenti figura

I Pasdaran hanno fermato e deviato quattro mercantili che tentavano il passaggio

quanto avvenuto nel Kurdistan iracheno. Nei pressi di Erbil, dove sono presenti installazioni americane e della coalizione internazionale, le difese aeree hanno intercettato diversi droni esplosivi diretti verso l'area dell'aeroporto dove ci sono militari americani, già teatro nei giorni scorsi di attacchi.

Situazione calda anche sul fronte palestinese. Se da un lato l'esercito ha operato una operazione su vasta scala ed effettuato oltre ottanta arresti tra Nablus e i villaggi limitrofi, in seguito ai sanguinosi scontri a Tell con la morte di quattro palestinesi e due israeliani, i coloni hanno ripreso a fronteggiare i locali in diverse aree. Hanno anche aperto nuovi insediamenti in zona.

A Gaza proseguono i raid in un contesto umanitario sempre più difficile. Fonti locali parlano di decine di morti, tra i quali anche minori e sanitari. Negli attacchi è rimasto ucciso anche il capo della polizia del nord di Gaza, di fatto il governatore dell'area. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESTERI

Nelle acque dell'Oman ne sono state disseminate ottanta: ogni traversata è una roulette

Slalom in barca tra le mine di Hormuz “Il mare è l'arma micidiale di Teheran”

IL REPORTAGE

FRANCESCO SEMPRINI
MUSANDAM (HORMUZ)

Il sangue del «satana» americano scorrerà a fiumi, tingendo di rosso le acque del Golfo e i suoi fondali. È la promessa di vendetta di Teheran che ha il tenore della «fatwa» contro Donald Trump, in risposta alle minacce di una nuova devastante offensiva statunitense contro l'Iran. Il presidente americano annuncia attacchi di portata superiore a quelli dell'operazione «Furia Epica». Il passo successivo sembra essere l'apocalisse. La Repubblica islamica sembra non aspettare altro per scatenare la propria furia, pronta a trasformare le acque di Hormuz nella pietra tombale degli «yankee» e dei loro alleati nella «guerra sionista». Teheran non perde tempo. La risposta dei Pasdaran prende forma negli attacchi contro postazioni Usa in Kuwait e Bahrein, mentre i Guardiani della Rivoluzione invitano i civili degli Stati del Medio Oriente e del Golfo Persico a tenersi lontani dalle aree in cui «bivaccano i parassiti americani». A Bandar Jask, estremo lembo di terra affacciato sullo Stretto di Hormuz, i media di Stato mostrano civili armati che si organizzano in milizie, pronti a resistere in caso

Trovare questi ordigni è difficile e dimostrare che non ce ne siano altri è quasi impossibile

di invasione terrestre delle forze a stelle e strisce.

La guerra fa sentire la sua eco anche oltre il confine omanita, dove gli Houthi rivendicano con successo un attacco missilistico sulla città di Jazan, in Arabia Saudita. È la risposta ai raid aerei che da giorni Riad conduce su Hodeida, porto yemenita di enorme valore strategico controllato dalle autorità di San'a. Secondo i combattenti vicini a Teheran, i sauditi si sarebbero resi protagonisti di attacchi «disumani» contro infrastrutture civili e ora promettono ritorsioni dello stesso tenore. Sono le propaggini della guerra dei 150 giorni, destinate ad allargare ancora la crisi militare ed economica globale. Dopo Hormuz, anche l'altro stretto vitale di Bab el-Mandeb rischia di rimanere ostaggio del conflitto, con una chiusura parziale o totale e scontri tra missili e caccia. Il mare che di rosso porta già il nome potrebbe tornare a esserlo davvero.

La Repubblica islamica porta avanti la sua implacabile strategia della tensione, ri-



Una nave militare davanti all'isola di Ghanam (Oman) nello Stretto di Hormuz



La vita quotidiana
Un uomo prega in mare nel villaggio di Khasab (Oman)

La pesca tra le mine
Pescatori al porto di Khasab scaricano due squali



Il capitano Mohammed governa la lancia con cui attraversiamo il mare di Hormuz senza mai distogliere lo sguardo dalla superficie. Non cerca relitti né detriti. Cerca qualsiasi cosa che galleggia a pelo d'acqua. Ogni oggetto sospetto potrebbe essere una mina trascinata dalla corrente. Prima ancora che rassegnato, appare preoccupato. «Di mine qui ne sono state intercettate tre, dalle acque iraniane sono arrivate in quelle omanite. È un disastro – dice – anche perché questa peste tecnologica durerà ancora a lungo e a pagarne saremo tutti noi che in mare ci lavoriamo». Il pensiero va ai pescatori, agli operatori turistici e a chi commercia sulle acque di Hormuz, destinati probabilmente a cimentarsi in uno slalom senza fine tra le mine alla deriva. Le autorità di Khasab hanno istituito linee di emergenza nel caso di avvistamenti, ma nei volti di chi continua a solcare questi mari prevalgono paura e stanchezza, riflesso della drammaticità del momento.

«Gli iraniani avevano un inventario di circa 6 mila mine Maham, che vanno dai 120 ai 320 kg. Il 90% è stato distrutto durante «Furia Epica» – spiega a *La Stampa* Manfredi Magnano, specialista in sicurezza internazionale –. Da aprile gli Usa hanno sicuramente effettuato operazioni

Chi rischia ogni giorno sono i pescatori gli operatori turistici e chi commercia

di sminamento su alcune rotte meridionali utilizzate per far transitare il traffico civile sotto scorta. Alcune aree dello Stretto restano però classificate come zone a rischio residuo molto elevato. Significa che potrebbero esserci mine non mappate». Prima che il conflitto tornasse nel vivo era stata ipotizzata una missione internazionale di sminamento alla quale avrebbe dovuto partecipare anche l'Italia, con Francia e Gran Bretagna. I cacciamine Crotone e Rimini sono al momento fermi a Gibuti, in attesa di una tregua stabile e dell'autorizzazione parlamentare.

Il dramma è che trovare una mina navale è difficile. Dimostrare che non ce ne siano altre è quasi impossibile. È una guerra nella guerra, destinata a sopravvivere al conflitto, quando e se il conflitto finirà. Ieri, per la prima volta in due settimane, gli americani non hanno compiuto raid notturni e Trump ha detto che l'Iran è pronto ad ascoltare. È la quiete prima della tempesta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COORDINATE

Trump, i dazi e la lezione della Regina Vittoria

GIORDANO STABILE

Spiace deludere Donald Trump ma le guerre commerciali non sono una sua invenzione. I suoi antenati britannici ne hanno condotta più di una, un paio due secoli fa. La più dura e lunga è stata quella con l'India. L'obiettivo era salvaguardare la nascente industria tessile dalla concorrenza a basso costo dei prodotti indiani. Il governo di Londra ci aveva provato prima con la proibizione di comprare prodotti in cotone, specialità orientale, nel 1721. Ma alla fine del Settecento, con la rimozione dei cosiddetti Calico Acts, aveva optato per i dazi: da un iniziale 27 per cento erano passati all'85 per cento nel 1813. Con questo scudo le filande a vapore si erano sviluppate a grande velocità e intorno agli anni Venti del secolo i prodotti industriali britannici erano diventati competitivi con quelli artigianali indiani, figli di una tradizione secolare di alta qualità.

Tariffe ed embarghi, però, in genere non bastano: il colpo finale alla concorrenza doveva arrivare dai cannoni. Con il terzo conflitto contro l'impero Maratha, nel 1818, gran parte del subcontinente passava sotto il controllo inglese. Un percorso simile tocca all'Egitto, nella seconda metà dell'Ottocento. Da millenni la valle del Nilo è il grande emporio del tessile. Lo ricordano i nomi dei tessuti: fustagno viene da Fustat, il vecchio nome del Cairo, cotone dall'arabo *qatun*. A partire dai finanziamenti per il Canale di Suez, 1867, l'Egitto finisce nell'orbita britannica, e così la sua industria tessile, anche attraverso un sistema di tariffe studiato a proposito. È un protettorato, deve fornire materia prima e comprare prodotti finiti dall'Inghilterra, che sono sottoposti a zero dazi. Sotto la Regina Vittoria la Gran Bretagna diventa la fabbrica del mondo e un potente impero globale.

L'ordine mondiale trumpiano assomiglia moltissimo alla prima globalizzazione, quella di fine Ottocento sotto la Union Jack. I dazi fanno parte di un ribilanciamento dei rapporti di forza. Chi si mette di traverso rischia. Uno dei pilastri resta il controllo delle rotte marittime, e qui, Washington non ha rivali. O meglio, non ne aveva. Fino alla guerra con l'Iran cominciata il 28 febbraio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Battuta finale alla cena dei corrispondenti e cappellino con la scritta 2028: "Lo faccio per salvare i vostri ascolti"

Trump rilancia sul terzo mandato

“Così voi giornalisti vi divertirete ancora”

IL REPORTAGE

ALBERTO SIMONI

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Tre mesi dopo gli spari di Cole Tomas Allen nella hall del Washington Hilton e il ferimento dell'agente Victor Gonzalez, la cena di gala dei corrispondenti della Casa Bianca riprende da dove eravamo rimasti: il saluto della presidente dei giornalisti Weijia Jiang (Cbs), «la violenza politica non ci ferma»; una burrata come antipasto; e gli occhi addosso a Donald Trump, che alla fine del suo discorso fiume-quasi un'ora e venti – regala “lo scoop” ai media. È tutto in tono scherzoso, come da clima della serata, nel quale il tycoon attacca e insulta i media prima di dire che nutre «un tremendo rispetto per il Press Corp di Washington».

«Stiamo andando tutti d'accordo stasera, ci tengo così tanto a voi e per salvare i vostri ascolti sono lieto di annunciare la mia intenzione a can-



L'annuncio con il berretto

Il presidente Usa ha detto che si presenterà per un terzo mandato e ha mostrato il cappellino con la scritta “Trump 2028”

Si svolge dal 1921: il primo presidente a parteciparvi fu Calvin Coolidge nel 1924, rarissime le eccezioni. Trump nel primo mandato non ci andò mai, e sempre in polemica per la copertura «disonesta» che «i fake media» gli riservavano. Parole sue.

La dinamica dell'evento è sempre identica: l'associazione premia i giornalisti meritevoli per i loro articoli, scoop, coperture straordinarie, foto. Il presidente parla, ironizza, scherza e si prende gioco persino di sé. Bush junior era un maestro in autoironia, Reagan un maestro in barzellette. Trump è... Trump. «Devo essere divertente? Serio? O un po' comedian?», dice aprendo il discorso.

Parla leggendo il gobbo e andando a braccio, strappa applausi all'inizio poi diventa un comizio Maga in cui becca i rivali politici, accentuandone difetti fisici (il suo bersaglio preferito è il senatore Adam Schiff), storpiandone i nomi (Jake Tapper giornalista Cnn diventa “Fake Tapper”) e facendo allusioni su-

Risate in sala, qualche applauso e molti reporter a guardarsi fra lo stupito e l'incredulo

“

Donald Trump
Presidente degli Stati Uniti

Stasera sono lieto di annunciare la mia intenzione di candidarmi per un quarto mandato

Sto diventando molto bravo a candidarmi. Ho vinto tre volte. Nella seconda sono andato molto bene

Donald Trump è senza First Lady, lo “scortano” alcuni ministri: Robert Kennedy, Chris Wright, Pete Hegseth, Howard Lutnick.

La White House Correspondents' Dinner (Whcd) è un appuntamento tradizionale a Washington. Si celebra il Primo Emendamento, pietra miliare della libertà di stampa voluto da James Madison.

700

I giornalisti invitati per la cena all'Astoria Nell'evento precedente erano 2700

Ha aperto il discorso così: «Devo essere divertente? Serio? O un po' comedian?»

didarmi per un quarto mandato. Farò un annuncio ufficiale, anzi credo di averlo già fatto”. E in quel momento si abbassa e prende un cappellino rosso, con la scritta Trump 2028 (già sul mercato da oltre un anno e mezzo). «Sono bravo a candidarmi, ho già vinto tre volte» (ovviamente conta anche quella del 2020 contro Biden, in cui ha perso). Risate in sala, qualche applauso e molti reporter a guardarsi fra lo stupito e l'incredulo. Ma nessun gelo, il copione è scritta. Poiché Trump ha subito aggiunto: «Parlando seriamente, voglio ringraziarvi tutti, è stata una serata interessante». Tornerà nel 2027 all'Hilton.

Il presidente aveva saltato tutte le cene nel suo primo mandato; quella di aprile doveva essere l'esordio. Stavolta il programma va fino in fondo, con l'esibizione del mentalist Oz Pearlman a chiudere la serata.

È diverso il luogo – il Waldorf Astoria su Pennsylvania Avenue; – ci sono circa 700 ospiti contro gli oltre 2700 di aprile nella grande sala da ballo fra lampadari di cristallo e moquette, e le misure di sicurezza sono rafforzate. Gli invitati hanno ricevuto un Qr code personale, devono presentare la carta d'identità (due volte) e sottoporsi a ispezioni stile aeroporto. Il dress code è meno rigido: lascia libertà agli uomini di scegliere fra abito scuro o tuxedo, prevalenza dei secondi.

Un lungo (e quasi impossibile) percorso per ricandidarsi

A CURA DI LUISA FOTI

1 L'ostacolo

Terzo mandato vietato dal 22° Emendamento

Il principale ostacolo alla ricandidatura è il 22° Emendamento della Costituzione americana, ratificato nel 1951 dopo i quattro mandati di Franklin Delano Roosevelt. Il testo stabilisce un divieto espresso a questa possibilità precisando che «nessuna persona può essere eletta alla carica di presidente più di due volte». Donald Trump, eletto nel 2016 e nel 2024, ha quindi già raggiunto il limite previsto dalla Costituzione. Con le regole attuali, non può candidarsi per un terzo mandato.

2 La modifica

Due terzi dei voti al Congresso e ratifica federale

L'unico modo per superare il divieto è una modifica costituzionale: per poter modificare la Costituzione, è necessario avere i due terzi del Congresso, sia al Senato che alla Camera. La proposta approvata dovrà poi essere ratificata anche dai tre quarti degli stati membri che attualmente corrispondono a 38 su 50. Il voto di ciascuno Stato ha lo stesso peso nel processo di ratifica o di respingimento dell'emendamento proposto. Attualmente i Repubblicani non hanno i numeri per proporre una modifica della Costituzione.

3 La seconda strada

Una Convenzione costituzionale chiesta dagli Stati

È possibile attivare un'ipotesi residuale, mai utilizzata finora per la fase di iniziativa: la Convenzione costituzionale nazionale. Questa deve essere convocata dal Congresso su richiesta dei parlamenti di due terzi degli Stati (34 su 50) al fine di proporre gli emendamenti. Una volta formulato e proposto l'emendamento, il Congresso stabilisce con quale modalità dovrà essere ratificato. In entrambi i casi, l'emendamento entra in vigore solo dopo aver ottenuto il voto favorevole dei tre quarti degli Stati membri.

4 L'escamotage

Una candidatura da vicepresidente per poi subentrare

Tra alcuni sostenitori di Trump circola una teoria, respinta dai costituzionalisti, secondo cui il 22° Emendamento vieterebbe solo di essere «eletti» presidente per più di due volte, ma non di diventarlo per successione. In questa ipotesi, Trump potrebbe candidarsi come vicepresidente con Vance, dopo le dimissioni del presidente eletto, subentrare alla Casa Bianca. «Non credo esista un trucco per aggirare il limite dei mandati presidenziali», ha affermato Derek Muller, professore di diritto elettorale all'Università di Notre Dame.

gli orientamenti sessuali, ancora la Cnn nel mirino con Anderson Cooper, che fece outing nel 2012.

Bersaglia Kaitlan Collins, la giovane star della Cnn e vincitrice di un premio, paragonandola a Dylan Mulvaney, transgender, in uno spot della Bud Light che ha fatto crollare le quotazioni della società. «Kaitlan, non sorridi mai, sei attraente, lavori per la Fake News Cnn, hai un fake premio». Ha attaccato Bruce Springsteen, «nei suoi concerti ci sono 4 discorsi politici in 3 ore, vuole candidarsi forse, ma il suo tour dovrebbe chiamarsi Bored in The Usa» (gioco di parole fra annoiato e l'originale Born, nato).

Trump ha visto il pool del Wall Street Journal ricevere il premio più ambito, lo stesso pool che ha svelato la connessione fra il presidente e Epstein, con la famosa storia della firma di Donald sulla lettera di auguri di compleanno per il finanziere. Stretta di mano con tutti e qualche paccia sulla spalla in verità. Così come con Tyler Page, uno dei quattro reporter del New York Times bersaglio di mandato di comparizione dopo aver pubblicato un articolo sul nuovo Air Force One regalato dal Qatar. Trump e i media parte seconda è stato un botta e risposta in una bolla di autoreferenzialità. —

ESTERI



Christopher Street Day

Soccorritori in azione nell'area tra Potsdamer Platz e il lato meridionale del tunnel del Tiergarten. Centinaia di persone assistite, zona evacuata

Furgone sulla folla, terrore a Berlino “Almeno un morto e 15 feriti al Pride”

Germania, il conducente del van è scappato a piedi: giallo sui video con l'arresto. Sospesa la manifestazione

FRANCESCO DEFELICE
BERLINO

La festa dell'orgoglio Lgbtq+ a Berlino finisce in tragedia. Poco prima delle 22 di ieri, un furgone ha travolto la parata Csd in corso dal pomeriggio sulla Straße des 17 Juni, che collega la Porta di Brandeburgo alla Colonna della Vittoria. Il viale taglia il parco di Tiergarten, luogo simbolo perché lì avvenivano gli incontri clandestini quando l'amore per lo stesso sesso era reato in Germania. Non lontano dal monumento in memoria degli omosessuali vittime del nazismo e dalla Lennéstraße, il furgone si è immesso ad alta velocità nel Tiergarten e ha



Porta di Brandeburgo
Migliaia di persone al Pride di Berlino nella zona del parco cittadino di Tiergarten

co di questo genere il 19 dicembre 2016 quando il richiedente asilo tunisino Anis Amri investì con un tir quanti si assieparono nel mercato di Natale della Breitscheidplatz. Le vittime dell'attentato rivendicato dallo Stato islamico ammontarono a 13 morti, tra cui l'italiana Fabrizia Di Lorenzo, e 56 feriti. Nel 2025 il terrore colpì Monaco di Baviera quando, il 13 febbraio, l'immigrato afgano Farhad Noori travolse con la sua Mini un corteo del sindacato Ver.di. I morti furono due, i feriti 43. Tuttavia, questo modus operandi non è esclusiva dei jihadisti, come nel caso dell'attentato al mercato di Natale di Magdeburgo del 20 dicembre 2024, dove

S Una lunga scia di sangue nel Paese

- 1 Monaco, 2025**
Un cittadino afgano di 24 anni travolge con un'auto un corteo sindacale della Verdi: oltre 30 feriti, e due giorni dopo muoiono una donna di 37 anni e la figlia. Era arrivato in Europa nel 2016
- 2 Magdeburgo, 2024**
Un'auto piomba sul mercato di Natale: 6 morti e 299 feriti. L'autore è un medico saudita di 50 anni. Si dichiarava anti-Islam e vicino a posizioni di destra, pur colpendo un bersaglio simbolico
- 3 Solingen, 2024**
Un ventiseienne siriano uccide tre persone con un coltello durante le celebrazioni per l'anniversario della città; 8 feriti. Attentato rivendicato dallo Stato islamico.
- 4 Halle, 2019**
Il giorno dello Yom Kippur un neonazista di 27 anni tenta di fare strage nella sinagoga; non riuscendo a entrare, uccide due persone all'esterno. È il tentativo di attentato antisemita più grave dal dopoguerra.

in sei persero la vita e più di 300 rimasero feriti. A colpire fu Taleb al Abdulmohsen, rifugiato saudita islamofobo, sostenitore del partito di estrema destra AfD e ammiratore di Elon Musk. Nella destra radicale gravitava anche Alexander Scheuermann, che con la sua auto uccise due passanti e ne ferì 15 a Mannheim. Un gesto di follia privo di movente politico da parte di un malato di mente come nel caso di Al Abdulmosehn e Jeffrey K., che il 4 maggio scorso ha tolto la vita a due pedoni investendoli a Lipsia.

Per questo, è per il momento difficile intuire il movente della tragedia di Berlino: jihadismo ed estremismo di de-

L'uomo avrebbe aggredito alcune persone con un coltello

investito quanti si trovavano sul sentiero dell'Ahornstieg. Un primo bilancio delle vittime è di un morto e diversi feriti, almeno 15, di cui numerosi in pericolo di vita. Accorsa rapidamente in forze, la polizia ha isolato l'area evacuando i dimostranti e, impiegando reparti speciali, elicotteri, droni, ha avviato le ricerche di «uno o più sospettati».

Non si sa chi fosse alla guida del veicolo. Il conducente si è dato alla fuga a piedi dopo aver travolto la folla, ma prima, secondo testimoni, avrebbe anche colpito alcune persone con un coltello.

Una Berlino in stato di shock si interroga sul possibile movente. Da anni il terrorismo impiega veicoli lanciati sulla folla per seminare terrore e morte. La stessa capitale tedesca fu teatro di un attac-

Incendi, apocalisse in Francia e Spagna

Trecentomila evacuati, il fuoco assedia Bordeaux e Madrid. Un decesso a Valencia

PARIGI

Apocalisse di fuoco in Francia e Spagna, con un totale di almeno 270.000 persone costrette all'evacuazione per scappare agli incendi nei due Paesi. Nelle immagini satellitari pubblicate su X dell'agenzia meteorologica Aemet, le colonne di fumo sprigionate dal maxi-rogo a ovest di Madrid si connettono con quelle della regione francese di Bordeaux, assediata a sua volta dalle fiamme. A grande distanza, nel nord della Scozia, è scoppiato un vasto incendio anche nel parco nazionale di Cairngorms.

In Spagna e Francia le fiamme hanno distrutto case, campeggi e abitazioni,



Vigili del fuoco in azione ad Ares, in Francia

causando un morto vicino a Valencia. In Francia il presidente Emmanuel Macron ha schierato altri 1.500 militari, dopo quelli già mobilitati, per contribuire alla lotta agli incendi. Per la prima volta, il premier Sébastien

Lecornu ha annunciato il dispiegamento di un aereo militare A400M, equivalente a tre Canadair, entrato in azione nel pomeriggio nel sud ovest del Paese a sostegno dei circa mille pompieri impegnati a terra, coadiuvati

da altri 100 in arrivo da Parigi. In totale in Francia circa 200.000 persone sono state costrette a lasciare il proprio domicilio o il luogo di villeggiatura, e sono saliti a un totale di 98.000 gli ettari di terreno bruciati in tutto il paese da inizio anno.

Fra l'altro, è stata accorciata anche la 21esima e ultima tappa del Tour de France, con il classico arrivo sugli Champs-Élysées, per alleggerire il carico di lavoro dei servizi di soccorso, in particolare nella Gironda. I cosiddetti «rifugiati del fuoco» affluiscono in massa nei centri di accoglienza stracolmi intorno a Bordeaux, lasciando dietro di loro un paesaggio di fiamme e desolazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Wegner
“Attacco alla nostra società libera e cosmopolita”

stra condividono l'omofobia. Mentre proseguono le indagini, il sindaco e primo ministro di Berlino Kai Wegner dichiara che quello contro la Csd è «un attacco alla nostra società libera e cosmopolita». La capitale tedesca è «la città della libertà e la nostra libertà è stata oggi orribilmente attaccata». A sua volta, il cancelliere Merz denuncia «un crimine efferato».

Nella notte, la polizia avrebbe arrestato un sospettato. Su X, circola un video che mostra gli agenti ammannare un giovane dai tratti apparentemente mediorientali. Tuttavia, le forze dell'ordine non confermano. Con le indagini in corso, restano sgomento e orrore per quello che pare l'ennesima dimostrazione di odio contro la libertà di amare, di essere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Case popolari, Italia maglia nera in Ue Il paradosso degli 84 enti gestori

Solo il 3% delle abitazioni fa parte del patrimonio pubblico contro una media del 7%. La Danimarca è al 34%

GIULIARICCI
TORINO

Gangli burocratici e pochissime case. L'Italia è agli ultimissimi posti in Europa per il patrimonio di edilizia residenziale pubblica, mentre soffre una frammentazione difficile da superare.

Come raccontato ieri su *La Stampa*, sono trecentomila le famiglie in attesa di un alloggio popolare, ma ogni anno solo una su cento riesce ad accedervi. Il piano casa del governo punta, tra le altre cose, alla riqualificazione di 61.299 appartamenti sfitti per mancanza di manutenzione, ma non è chiaro quanti immobili nuovi saranno costruiti - e la maggioranza sembra destinata all'edilizia sociale, per coloro quindi che sono in difficoltà ma non accedono alle graduatorie "popolari". Ma uno dei problemi, come sottolineano i sindacati degli inquilini, sta proprio qui. In Italia solo il 3% delle abitazioni fa parte del patrimonio di edilizia residenziale pubblica, una percentuale che la inserisce agli ultimi posti della classifica europea. Sotto alla media Ose (il 7%), il nostro Paese guarda da molto lontano i Paesi Bassi (30%), l'Austria (24%), la Danimarca (21%), Francia (16%). Se negli anni '80 sono state costruite in media 20 mila nuove abitazioni all'anno, negli ultimi 15 anni il numero è sceso in picchiata ad appena mille.

Ma non è l'unico dato che ci lascia nelle ultime posizioni per qualità abitativa. Secondo l'Eurostat siamo in fondo per numero di stanze a persona (1,5), dopo Paesi come Lituania o Ungheria, ma anche per percentuali di abitanti in palazzi che sono diventati più efficienti dal punto di vista energetico nel 2025 (il 2,6 in Italia contro il 34% della Danimarca); siamo invece noni, quindi tristemente in testa, per percentuale di residenti che non riescono a scaldare degnamente la propria abitazione (l'8,6%). Ma si può andare avanti. Nel 2023 il tasso di grave privazione abitativa, che combina il sovraffollamento con condizioni precarie come perdite d'acqua dal tetto o la mancanza di un Wc con sciacquone, è rimasto al di sopra della media Ue (4%) in dieci Stati membri, tra cui il nostro. Quell'anno solo uno studente su tre ha trovato casa dopo il proprio arrivo, mentre un terzo delle persone senza fissa dimora aveva tra i 18 e i 29 anni.

D'altronde, secondo la Corte dei Conti, tra il 2010 e il 2022 l'Italia ha speso più di dieci volte in meno delle altre nazioni dell'area euro nel welfare abitativo. E l'ultimo



IMAGOECONOMICA

Abitazioni

Sono un milione e mezzo gli italiani che vivono in condizioni di disagio abitativo

S Così su La Stampa



Nell'edizione di ieri abbiamo pubblicato un'inchiesta sugli alloggi popolari che dimostra che ogni anno solo una famiglia su cento riesce a ottenere una casa dal comune o dalla regione

piano di edilizia sociale risale al 1978. L'Austria ha una spesa per housing bassa, ma impone ai costruttori di destinare ad alloggi sociali il 30% dei nuovi edifici; la Spagna ha meno edilizia pubblica dell'Italia, ma ha fatto un piano casa negli anni '2000. Ora il governo Meloni pro-

mette quasi 10 miliardi in dieci anni per far fronte all'emergenza abitativa. Ma per distribuire le risorse tra i territori, dovrà far fronte a una frammentazione di competenze e governance che rischia di "incastrare" gli investimenti. Sull'edilizia pubblica infatti le Regioni legifera-

no (in modo autonomo), i Comuni stilano le graduatorie (con criteri differenti) e le 84 Agenzie gestiscono il patrimonio: ognuna ha strumenti tecnici e finanziari diversi, come diverse le capacità di intercettare fondi e intervenire nelle attese manutenzioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRAFFIO

La lotteria dei disperati

GABRIELE MARTINI

Come è possibile che in un Paese con nove di milioni di abitazioni sfitti il diritto alla casa resti una chimera? La domanda è banale, la risposta tutt'altro. L'Italia è fatalino di coda in Europa. In Francia 16 abitazioni su cento sono destinate all'edilizia popolare, da noi meno di tre. Per colmare il gap il governo ha varato il piano casa: 10 miliardi di euro spalmati su un decennio per rendere disponibili 100.000 alloggi. Prevede ristrutturazioni, riassegnazioni, canoni calmierati, rigenerazione urbana, bonus per l'acquisto. Gli intenti sono nobili, ma la realizzazione è complessa. Anche perché ben presto ci si addentra in un ginepraio di competenze: c'è lo Stato centrale che con i ministeri definisce i principi generali;

c'è il commissario straordinario (l'architetto Squitieri) che coordina la ricognizione; c'è Invitalia che gestisce le risorse; ci sono le Regioni che detengono la competenza legislativa sulle politiche abitative; ci sono i Comuni che pubblicano bandi e stilano graduatorie. Infine ci sono le 84 agenzie territoriali che gestiscono (o almeno dovrebbero) le case. Una frammentazione - italianissima - che cozza con la necessità di interventi tempestivi e programmazione lungimirante. E così per centinaia di migliaia di cittadini il sogno di una casa tale resta. In una sorta di lotteria della disperazione dove a vincere è quell'unica famiglia su cento che ogni anno riesce a ottenere un tetto. Alle altre 99 non resta che ritentare tra qualche mese. In attesa che lo Stato dia risposte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Buttieri Il presidente di Federcasa: "Bisogna dare le risorse a chi gestisce gli alloggi"

“Il piano del governo è un primo passo Adesso i fondi vanno spesi tutti e subito”

L'INTERVISTA

ANNA MARIA ANGELONE

Presidente Marco Buttieri, Federcasa è la "voce" di 85 enti pubblici che gestiscono gli alloggi popolari in Italia. Il piano casa è la risposta giusta?

«È un passo per iniziare a risolvere l'emergenza. La scorsa settimana abbiamo fatto una prima call con il commissario straordinario. Ci ha chiesto una ricognizione di dati».

Di che si tratta?

«Degli interventi necessari per riportare agibili i 61.299 alloggi oggi chiusi e quantificare la spesa per ogni unità».



Quanto occorre?

«Dalle cifre preliminari, una media di 20 mila euro. Parliamo di ristrutturazioni di interni: infissi, bagni, impianti elettrici o termici. Alcune abitazioni richiedono meno di diecimila euro, per altri ne

servono 40 o 50 mila».

Dipende anche dalla città?

«Sì. Noi vogliamo come riferimento i prezzi regionali per allineare il calcolo ai costi dei materiali e della manodopera del territorio. Per un lavoro da 20 mila euro, maga-

ri a Milano salirà a 23 mila». **E come si ripartiscono le risorse?**

«Chi si trova a gestire alloggi più malmessi o ne avrà di più o dovrà ristrutturarne di meno. Ma il criterio va ancora definito».

Ci sono 970 milioni di euro. Molti sindaci lamentano che sono pochi.

«Però, finora non li avevamo. Quindi, cerchiamo di spenderli tutti, bene e in fretta». **Masono diluiti in 5 anni.** «Dalle anticipazioni che abbiamo, Invitalia sta valutando di anticipare l'intera dotazione per consentire di programmare tutto entro il 31 dicembre 2027».

I soldi arrivano subito?

«Con una soluzione del genere, possiamo anche fare anticipazioni di cassa noi, come in passato per altre misure. E dovrebbe esserci l'assegnazione preventiva dell'alloggio».

In che senso?

«Insieme al commissario abbiamo condiviso che, quando parte la ristrutturazione, bisogna avere già il nucleo assegnatario. Spero che anche i Comuni siano d'accordo».

La messa a terra del piano, fra decine di soggetti, non è complicata?

«Se le risorse vanno dirette a chi gestisce gli alloggi andiamo veloci. Per questo, serve lo snellimento amministrativo». **Ma le competenze non sono degli enti locali?**

«Non ce l'ho con i Comuni ma, con tutti i passaggi, i tempi di attuazione minimi sono due anni e mezzo. Siamo al fianco dei sindaci: se noi velocizziamo i lavori, possono assegnare prima. Dove i Comuni sono proprietari di case popolari, fanno loro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACHE

Su la Stampa



“La retta della Rsa è di 2600 euro al mese e ho già venduto una casa: o saldo o mandano via papà”. Il 21 luglio, nell’ambito dell’inchiesta sulle Rsa, La Stampa ha raccolto lo sfogo di Assunta: il giorno successivo è arrivata l’offerta di aiuto.



LASTORIA

ALESSANDROMONDO
TORINO

«Buongiorno, ho letto l’articolo sulla signora Maria Assunta (Rsa) e vorrei estinguere il debito di 3.800 euro. Vi chiederei gentilmente di comunicarmi come fare. Saluti, Andrea». La generosità può manifestarsi in molti modi, nelle forme oltre che nei contenuti. In questo caso, attraverso una breve mail arrivata in redazione il 22 luglio, il giorno dopo l’uscita dell’articolo su *La Stampa* in cui si dava conto della difficoltà vissuta dalla signora Maria Assunta, esposta con la Rsa in cui si trova ricoverato l’anziano padre e richiesta di ripianare entro il 30 luglio, pena lo sfratto del genitore.

È uno dei molti drammi esistenziali emersi nel corso dell’inchiesta lanciata dal giornale il 6 luglio - tema: la difficoltà di trovare un posto in convenzione nelle Rsa (11.600 anziani in lista d’attesa in Piemonte) e la crescente difficoltà per le famiglie di sostenere il costo delle tariffe a prezzo pieno -, arricchita giorno dopo giorno da nuove testimonianze.

L’offerta di Andrea, «niente cognome, basta il

La disponibilità è stata manifestata con una mail alla nostra redazione

Lieto fine a Saluzzo dopo l’appello della figlia raccolto da La Stampa
Il donatore è un manager milanese: “Quando ho letto, ho provato rabbia”

Rsa, anziano a rischio sfratto per un debito da 3800 euro Un benefattore salda il conto

“

Andrea, il donatore

Inaccettabile che tanti anziani, dopo avere lavorato tutta la vita, non riescano a provvedere alle loro necessità
Dal governo servono risposte strutturali, e coraggiose

fatica, attraverso i pochi varchi che lascia aprire qua e là su di sé e sulle motivazioni di una decisione presa d’impulso, par di capire, data la tempistica tra l’uscita dell’articolo e la mail inviata al giornale. «Una volta l’anno faccio qualche donazione a istituzioni diverse, anche per progetti all’estero, è fondamentale sapere dove fini-

“

Maria Assunta, la figlia

Non conosco questa persona ma non smetterò mai di ringraziarla, per noi è stato un aiuto insperato: spero faccia riflettere chi di dovere sulla necessità di riformare il sistema

scono i soldi. In questo caso si tratta di una donazione da privato a privato, per me è la prima volta», spiega con il tono sbrigativo, impaziente, del manager -. Vede, ho letto la storia della signora e...».

Se pensate a un moto di pena, o di commiserazione, vi sbagliate: «Mi sono arrabbiato», dice senza esitazione. Per la verità il termine è più crudo ma il significato è lo stesso: «Mi ha infastidito l’impotenza della figlia, la stessa di molti anziani che dopo avere lavorato per tutta la vita non riescono ad assolvere alle loro necessità, e sovente nemmeno le famiglie che cercano di assisterli».

Se è per questo, anche Andrea ha una madre anziana: 87 anni, ex insegnante, tuttora lucida e per sua fortuna a casa. «Ma devo integrarle la pensione o non ce la farebbe ad andare avanti - spiega -. Potrebbe trovarsi in una situazione simile a quella del papà della signora. Dal governo servono soluzioni strutturali, e coraggiose».

Maria Assunta, anche lei sposata e con due figli, residente nel Saluzzese, la pensa allo stesso modo. E’ preoccupata per la sorte del padre novantenne e convinta che l’attuale sistema vada cambiato: dai posti in convenzione, troppo pochi, ai criteri su cui si basa-

L’operazione è stata gestita da Specchio dei Tempi con rapidità

nome», ha innescato una catena di solidarietà che ha coinvolto il benefattore, la beneficiata, e da ultimo la struttura. Operazione gestita con efficienza e altrettanta discrezione dal team della Fondazione La Stampa-Specchio dei Tempi, non nuova a situazioni di questo tipo, che una volta ricevuto il bonifico del donatore, e ottenuto il via libera della signora e della sua famiglia, ha pagato la Rsa, estinguendo il debito che incombeva entro pochi giorni.

Discrezione, abbiamo premesso. In primis, da parte di Andrea. Risponde quasi di malavoglia: «Niente cognome, e men che meno foto». Perché la vera solidarietà rifugge dalla visibilità e dall’autocelebrazione. Di sé racconta il minimo indispensabile. Ha 50 anni, è sposato con due figli, vive in provincia di Milano, lavora per un istituto di credito: «I miei interessi? Viaggiare, giocare a tennis, stare con i miei figli. Questo posso dirlo». Informazioni estratte a

La tragedia in una casa di cura nel Varesotto. Dopo il delitto, l’uomo si è tolto la vita

A 85 anni uccide la moglie malata

IL CASO

ANDREA SIRAVO
VARESE

Tutti i giorni passava a trovare la moglie nella casa di cura Le Terrazze di Cunardo, comune del Varesotto non lontano dalla Svizzera. Nella struttura la donna di 77 anni era ricoverata da alcuni mesi in gravi condizioni di salute. Il marito di 85 anni nel pomeriggio di ieri, intorno alle 16, si è presentato con un’arma da fuoco. Una pistola di piccolo calibro, detenuta regolarmente.

Nella stanza ha sparato e ucciso la donna, sdraiata sul letto, e poi ha premuto di nuovo il grilletto con la



La casa di cura Le Terrazze di Cunardo

canna rivolta contro sé stesso togliendosi la vita.

Il rimbalzo degli spari ha fatto accorrere il personale sanitario della casa di cura. Hanno provato a soccorrere l’uomo e la donna, ma per entrambi non c’è stato nulla da fare. Dopo la chiamata al 112 sono intervenuti i carabinieri della compagnia di Luino, supportati da quelli del Nucleo investigativo del comando provinciale di Varese, giunti sul luogo della tragedia per i rilievi. Anche il pubblico ministero di turno ha svolto un sopralluogo.

Dalle prime testimonianze raccolte, sembra che la

coppia, residente in zona, fosse molto unita. L’ottantacinquenne avrebbe agito per disperazione per porre fine alle sofferenze della compagna di una vita. In provincia di Varese, poco più di un anno fa, si era verificato un episodio molto simile all’ospedale di Angera. Anche in quel caso, a essere uccisa era stata una donna di 86 anni ricoverata per problemi neurologici. Il compagno di 91 anni si è suicidato subito dopo. L’unico mistero era l’arma usata dall’uomo. Una vecchia Beretta semiautomatica mai censita nelle banche dati e di cui il novantenne non aveva mai denunciato il possesso alle forze dell’ordine.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

no le Unità di valutazione geriatrica. Una volta messa a conoscenza dell’offerta di aiuto, è rimasta prima stranita e poi commossa: «Non ho modo di conoscere questo signore ma lo ringrazio di cuore, per noi è un aiuto insperato».

Un aiuto che, se non viene riformato il sistema del Welfare, resterà un caso isolato, per quanto importante. «E’ importante anche nella misura in cui, spero, farà riflettere chi di dovere», auspica Maria Assunta. La quale, con due ragazzi da crescere e una quantità di spese, previste e impreviste, fatica a pagare regolarmente la retta della Rsa e versa quando può: il conto è già aumentato di 200 euro in un anno, 2.600 euro al mese non sono pochi da tirare fuori ogni mese. «Sono contento per la signora», taglia corto Andrea, una volta appreso che l’operazione è andata in porto. I due non si conosceranno mai: resta il lieto fine, per una volta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornalista ucciso e bruciato confessa clochard di 26 anni “Abbiamo litigato, l’ho colpito”

Svolta nel delitto di Eboli, l’omicida aveva un obbligo di rimpatrio
Salvini attacca: “È un tunisino clandestino”. Le opposizioni: sciacallaggio

MANUELA GALLETTA
NAPOLI

Venerdì, intorno alle 23, i carabinieri del Nucleo investigativo di Salerno hanno arrestato Ridha Rahmouni, tunisino di 26 anni, irregolare sul territorio italiano. Un «fantasma», come lo ha definito il procuratore della Repubblica di Salerno Raffaele Cantone, «uno di quelli che si sa che ci sono, ma non si sa dove sono, in un contesto difficilissimo da individuare». È stato lui, nella notte tra il 18 e il 19 luglio scorsi, ad uccidere a Eboli il giornalista Luigi “Luca” Esposito. È stato lui a picchiare il 53enne «ripetutamente» e «con violenza», tanto da provocargli la frattura di diverse ossa, e poi a soffocarlo e a dargli fuoco mentre Esposito, come rivelato dall’autopsia, era ancora vivo. Una verità che emerge, devastante, da quel mondo che Luca aveva cercato di tenere nascosto, costruendo attorno a sé il racconto di una vita diversa. Dietro il delitto, si limitano a dire gli inquirenti, ci sono «motivi personali». I due si erano conosciuti nel mese di giugno e avevano iniziato a frequentarsi. Esposito, ragiona chi lo conosceva, certamente si fidava: difficilmente faceva salire in auto conoscenze occasionali. E proprio nella Lancia Y del 53enne i carabinieri hanno trovato un’impronta digitale

del 26enne. Una fiducia che, secondo la ricostruzione degli investigatori, è stata tragicamente tradita in quel terreno isolato a Eboli: lì Esposito e Rahmouni hanno litigato, il 26enne ha aggredito Luca e, quando l’ha “neutralizzato”, ha dato fuoco al suo corpo utilizzando materiale plastico, una coperta e varie

sterpaglie, tutta roba trovata all’istante.

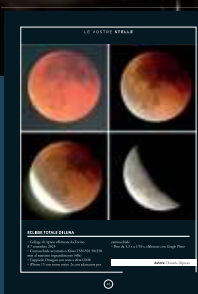
Ridha Rahmouni, adesso, è in carcere: si nascondeva in un casolare abbandonato, individuato dopo due giorni di ricerche. Aveva con sé il telefono cellulare e una carta elettronica di pagamento della vittima. Dinanzi al pubblico ministero

Alessandro Di Vico ha confessato, confermando la bontà degli elementi raccolti dagli inquirenti. I primi indizi sono arrivati dalle telecamere di un’azienda agricola lungo il percorso compiuto da Luca Esposito a bordo della sua Lancia Y, diretta verso il luogo dell’omicidio: le immagini hanno mostrato



La vittima Svolta nell’indagine sull’uccisione di Luca Esposito, 53 anni, trovato morto nella notte tra il 18 e il 19 luglio a Eboli

Spettacolo nel cielo questa estate.



2050
COSMO

Un agosto con le ECLISSI

12 agosto: ECLISSE DI SOLE - 28 agosto ECLISSE DI LUNA

Uno Speciale imperdibile che ti guiderà alla scoperta delle due eclissi di agosto. Firmato Cosmo 2050, questo numero da collezione unisce scienza e praticità: scoprirai la meccanica celeste, le mappe, gli orari esatti e le tecniche per osservare e fotografare l'affascinante fenomeno in totale sicurezza e vivere appieno un'esperienza unica.

**DAL 31 LUGLIO FINO A FINE AGOSTO
IN EDICOLA A SOLI 4,90 € IN PIÙ**

Nelle edicole del Piemonte e della Valle d'Aosta.
Nel resto d'Italia richiedi in edicola la copia con il Servizio Arretrati.



che il giornalista non era solo e alcuni frame hanno restituito il volto del tunisino, già noto alle forze dell'ordine. Rahmouni era stato sottoposto a rilievi segnaletici il 13 agosto 2023 nel centro di permanenza di Lampedusa e, il 16 ottobre dello stesso anno, dalla Questura di Savona. Il 13 dicembre 2024 la Questura di Salerno gli aveva negato il permesso di soggiorno, rendendolo destinatario di un provvedimento di rimpatrio mai eseguito. Un aspetto sul quale il ministro delle Infrastrutture Salvini non ha perso occasione per alzare la voce: «Vada in carcere nel suo Paese, non qui a spese degli italiani». Per ora Rahmouni resta detenuto a Salerno. La Procura di Salerno approfondirà gli altri aspetti ancora oscuri della vicenda. Lo chiedono anche le sorelle di Luca, assistite dall'avvocato Annalisa Califano: «Si faccia chiarezza su movente, modalità e se ci sono altre responsabilità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BATTAGLIA LEGALE

L'ex di Del Vecchio “Ha portato via nostra figlia”

Sara Soldati ha denunciato il padre di sua figlia di un anno, Leonardo Maria Del Vecchio, per sottrazione di minore e per violenza privata. La prima denuncia - hanno spiegato gli avvocati della modella - è stata presentata alla Procura di Milano il 14 luglio perché «dal 9 luglio Leonardo Maria Del Vecchio le ha sottratto la bambina e la tiene in ostaggio nella sua barca. Venerdì Soldati «dopo molte insistenze», è invece salita sull'imbarcazione attraccata a Cala di Volpe e «Del Vecchio ha impedito alla madre non solo di poter portare Bianca con sé, ma anche di restare sola con lei». Poi una terza persona «le ha strappato la bambina dalle braccia, portando la lontano». —

LA GENTE IN STRADA

Isernia, terremoto di magnitudo 4,1 Paura in Molise

Una scossa di terremoto di magnitudo 4.1 è stata registrata dall'Ingv poco dopo la mezzanotte tra venerdì e sabato, con epicentro a dieci chilometri di profondità a Pizzone, un Comune della provincia di Isernia al confine con Abruzzo e Lazio. Il sisma, durato diversi secondi, è stato avvertito in tutto l'Isernino e nelle province di Chieti, L'Aquila e Caserta. Molta gente è scesa in strada per paura, ma non si segnalano danni a persone o cose. Una seconda scossa, di magnitudo 2.2, è stata avvertita sempre nella stessa area alle 3,41 della notte, ad una profondità di nove chilometri. —

Specchio

n. 281

A CURADI
FRANCESCA SFORZA

CONTATTO
www.lastampa.it/specchio



*Sono oltre quattromila gli istituti italiani che nei mesi estivi lasciano aperti i cancelli
Uno stanziamento di circa 300 milioni di euro rende possibile attività per chi non può partire*

Estate, si va a scuola

ELISA FORTE, ANDREA MARCOLONGO

IV

Cipro
Viaggio a Varosha
città fantasma

JAIME D'ALESSANDRO

VI

Il gas, l'esplosione
e quel giorno
di terrore a Milano

GIANLUIGINUZZI

VII

Diego Tortelli
"Stanno nascendo
nuove stelle"

MARIA CORBI



X

"Elle"
Un'adolescente
nella Seattle grunge

VALENTINA ARIETE

XI

Barbara Jatta
"Ecco la magia
dei Musei vaticani"

ALAIN ELKANN

La fotografia

Sui banchi in giardino bimbopoli, inglese e recitardanzando



Una didattica diversa

- 1

Apprendimento cooperativo
Nel cosiddetto “Cooperative Learning” gli studenti lavorano in piccoli gruppi per raggiungere un obiettivo comune, responsabilizzandosi a vicenda
- 2

Didattica laboratoriale
Il sapere nasce dal “saper fare”. Si impara attraverso l’esperienza, la manipolazione e la risoluzione di problemi pratici (problem solving)
- 3

Peer Education
In questo caso gli stessi studenti diventano “tutor” dei propri compagni, favorendo l’inclusione e il consolidamento delle conoscenze
- 4

Classe capovolta
I ruoli si invertono. La teoria si studia a casa su video o materiali forniti dal docente, mentre il tempo in classe è dedicato ad attività pratiche, dibattiti e dubbi da chiarire

Necessario che la scuola sia luogo di aggregazione soprattutto per chi non va in vacanza

Parma, Torino
Bologna, Napoli
Palermo, Roma: non ci sono lavagne ma solo l’orizzonte

Parma, ore nove. Il cancello di Borgo Lalatta 14 è spalancato, e dentro, tra i porticati del palazzo Imperiale dell’Arena, si sente un vociare che in estate non ti aspetteresti in una scuola. Il Convitto Nazionale Maria Luigia – istituto scolastico statale fondato nel 1831 dalla duchessa Maria Luigia – ospita non gli studenti dei licei classico ed europeo e dello scientifico che lo frequentano durante l’anno, ma bambini della primaria. Con lo zaino leggero e le magliette colorate dei laboratori estivi. «Abbiamo organizzato corsi per la primaria di scrittura creativa, arte e matematica, piccoli artisti, ambiente ed ecologia, piccoli scienziati, recitardanzando, bimbopoli e due corsi di inglese», racconta Giovanna Olivieri, vicepresidente e docente di Matematica e Fisica del Convitto. «Durante l’ultima settimana di agosto e le prime due di settembre con la dirigente scolastica Mariana Rusciano organizzeremo altri tre corsi per la primaria: tabelline a colazione e due corsi sull’uso dei device. Per i licei abbiamo organizzato dall’8 al 30 giugno corsi di sport negli spazi esterni della scuola, pallavolo e basket». «I progetti sono finanziati sia dal Pon (Programma Operativo Nazionale) Piano estate che da Agenda Nord», conclude Olivieri.

Quello di Parma è uno dei quattromila e più istituti che in estate non chiude i cancelli grazie ai fondi – 300 milioni – che il ministero dell’Istruzione e del Merito mette a disposizione delle scuole. «Siamo convinti che sia necessario rendere la scuola un luogo di aggregazione, soprattutto per i bambini e i ragazzi che, nel periodo delle vacanze, perdono un punto di riferimento fondamentale e non possono

contare su altre esperienze di crescita personale a causa delle esigenze lavorative dei genitori o per particolari situazioni familiari», sottolinea il ministro Giuseppe Valditara. Per le famiglie, il punto fermo resta uno: tutte le attività finanziate sono gratuite.

A Angri, nel Salernitano, i banchi si spostano in giardino. L’Istituto Comprensivo Smaledone ha battezzato il suo progetto “ICS Enjoy”: nove moduli, apprendimento cooperativo, aule che si svuotano per spostarsi sotto gli alberi del cortile. All’IC Perugia 3 il Piano Estate ha il volto dei ragazzi arrivati da poco in Italia. Il percorso “A scuola IN italiano” è pensato per chi deve ancora trovare le parole per raccontarsi, affiancato da “MindLab”, un laboratorio di matematica esperienziale che fa lezione con le mani prima che con la lavagna. Bergamo sceglie le soft skill al posto dei debiti. Nelle Marche, a Matelica, recupero degli apprendimenti, sport e laboratori creativi sono un unico filo. L’Emilia Romagna per venire incontro alle esigenze delle famiglie equilibriste riapre le scuole primarie, in anticipo, dal 31 agosto al 14 settembre. Due settimane di attività facoltative, un presidio ludico-ricreativo dentro la scuola in attesa della prima campanella. «Ci saranno attività extrascolastiche per i bambini dai 6 agli 11 anni: una platea potenziale di 100mila alunni, sperimentazione in 42 Comuni – tutti i capoluoghi più diverse unioni montane e interne – per un costo di 3 milioni di euro di risorse regionali», spiega l’assessora regionale al Welfare, Politiche per l’Infanzia e Scuola Isabella Conti.

E ancora, Torino, Bologna, Napoli, Palermo: una geografia ricca di opportunità e inventiva. A Bologna diversi isti-

tuti hanno costruito laboratori di cittadinanza e sostenibilità. A Napoli diversi progetti sono rivolti ai quartieri con più alta dispersione scolastica. Al Liceo Volta di Torino la Summer School si sposta ad alta quota al Rifugio Willy Jervis a Bobbio Pellice Conca del Prà. «Con “Scienze in natura”, gli studenti a 1700 metri sono impegnati in osservazioni sul campo di botanica, entomologia, geologia e astronomia. «Siamo alla seconda edizione e abbiamo già il progetto e il finanziamento per la terza edizione nel 2027», spiega il vicepresidente Giuseppe Chiaperini. «Abbiamo anche attivato i laboratori di “Estate in movimento”: attività sportive compreso il canottaggio nel Po». “#NoiSiamoLeScuole” è una raccolta di video e reportage dei progetti sportivi, musicali, creativi di alcuni istituti finanziati: il sito del Mim restituisce il lavoro fatto. L’Istituto Comprensivo “Piazzale della Gioventù 1” di Santa Marinella (Roma) offre laboratori di giornalismo, musica, scacchi, arte e tinkering. Al Comprensivo “Ceccano 1” di Ceccano (Frosinone) con “Gioco e sport in movimento” ed “English Vibes” si gioca a padel, beach volley, basket, atletica e calcio e si impara l’inglese con giochi, role playing e canti.

Ora fermiamoci nelle vicinanze di Roma, ore 9. La scuola d’estate dell’Istituto Comprensivo “Anzio V – Virgilio” è al mare. Due mani stringono una pagaia. Una vela colorata di un windsurf si solleva. Un gruppo di studenti dell’Istituto “Anzio V – Virgilio” stringe le cime di una barca a vela. I loro volti sono arrossati dal sole, i capelli bagnati di salsedine. Non ci sono banchi, non ci sono lavagne. C’è solo l’orizzonte. ELI. FOR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commento

Tempo di nuove pedagogie

ANDREA MARCOLONGO

Non abbiamo mai riposto tante speranze nella scuola. Eppure, non abbiamo mai diffidato tanto di essa.

In tutta Europa l’istruzione è diventata uno dei grandi temi del dibattito pubblico. Discutiamo di riforme, di metodi didattici, di tecnologie, di intelligenza artificiale. Ogni nuova proposta promette di risolvere i problemi della scuola, ma finisce quasi sempre per alimenta-

re nuove inquietudini.

È come se, mentre tutto cambia, diventasse sempre più difficile rispondere alla domanda più semplice: perché educiamo? Ho l’impressione che il dibattito sia spesso impostato nei termini sbagliati. Parliamo di programmi, di strumenti, di metodologie, quando la questione decisiva non è tecnica, ma politica nel senso più alto del termine. Ogni democrazia, infatti, è chiamata a risponde-

re a una domanda essenziale: che cosa ritiene degno di essere trasmesso alla generazione che verrà?

La scuola non trasmette soltanto conoscenze. Ogni educazione racchiude una precisa idea dell’essere umano. Trasmette una lingua, un modo di ragionare, una maniera di abitare il mondo e di riconoscersi negli altri. È lì che impariamo a distinguere un fatto da un’opinione, una dimostrazione da

un’affermazione, il dialogo dallo scontro. Per questo la scuola non prepara soltanto a un mestiere: prepara alla vita comune. È forse qui che si manifesta il grande paradosso del nostro tempo. Non abbiamo mai creduto tanto nel potere emancipatore dell’educazione e, nello stesso tempo, non abbiamo mai diffidato tanto dell’istituzione chiamata a renderlo possibile.

La crisi della scuola non è, in

fondo, una crisi scolastica. È una crisi della fiducia politica. Una società che smette di credere nel proprio futuro finisce inevitabilmente per dubitare anche dell’istituzione incaricata di prepararlo. René Char ha scritto una delle frasi più belle del Novecento: «La nostra eredità non è preceduta da nessun testamento». È difficile trovare un’immagine più giusta per descrivere il compito dell’educazione. Nessuna gene-



L'intervista / Antonella Di Bartolo

“Così siamo riusciti ad azzerare la dispersione scolastica”

ELISA FORTE

Lo Sperone si affaccia sul mare, ma è un mare che i bambini guardano quasi solo dai balconi dei palazzoni: la spiaggia non è bonificata, la balneazione è impedita - da decenni - da un guasto alla fognatura. Il litorale resta un orizzonte negato. A pochi passi, nel quartiere confinante di Brancaccio, il 15 settembre 1993 fu ucciso don Pino Puglisi, il parroco che ai ragazzini della zona toglieva la strada e la mafia offrendo, abbracci, sorrisi e un centro di aggregazione. È in questo pezzo di periferia a Sud-est di Palermo - case popolari, una scuola divisa in sette plessi, il monte Pellegrino che si intravede in lontananza - che da tredici anni Antonella Di Bartolo dirige l'Istituto Comprensivo Sperone-Pertini.

Quando arrivò, la dispersione scolastica nei suoi plessi sfiorava il 27,3%. Oggi è scesa allo 0,1%.
Preside, cosa imparano d'estate i bambini dello Sperone?
«Imparano ad ascoltare, a osservare, a fare domande e a dare significato a ciò che spesso passa inosservato. Per abitudine o per rassegnazione. Raccolgono tracce, esplorano gli spazi, incontrano le persone che vivono il quartiere e scoprono che ogni luogo custodisce racconti. Costruiscono conoscenza insieme agli altri e sviluppano il senso di appartenenza, comprendendo che il loro sguardo può contribuire a raccontare e trasformare lo Sperone».
Il Summer Camp Energy è realizzato dalla Fondazione Reggio Children e ha l'obiettivo di costruire una mappa collettiva. Perché avete scelto il metodo “Reggio Emilia” per far raccontare il quartiere ai suoi bambini?

«Perché mette al centro il bambino, lo pone al pari dell'adulto, insieme all'adulto, al centro del dialogo pubblico. Riconosce al bambino una propria cultura, propri saperi, proprie modalità per interagire con il mondo e interpretarlo»
Nella sua scuola si sono diplomati molte mamme e molti papà dei suoi alunni, che lei ha voluto far tornare tra i banchi. In che modo ora le famiglie sono coinvolte?
«Molti genitori accompagnano i bambini, insieme alle insegnanti e agli educatori e insieme a loro raccolgono tracce, voci e volti nelle strade del

quartiere. Diventano così ancora di più parte attiva di quella comunità educante che si crea e che si coltiva nella scuola».
Al di là dei numeri sulla dispersione, che lei ha abbattuto in modo straordinario, la scuola aperta d'estate aiuta davvero a consolidare quel risultato?
«Sì. Consolida alleanze preziose con partner nazionali sia locali e rinforza l'alleanza con le famiglie. Offrire la possibilità di un campus estivo gratuito per i più per per 120 alunni, per il secondo anno consecutivo, è un modo semplice ma importante di stare al fianco delle nostre famiglie. La dispersione scolastica ancor prima di contrastarla bisogna prevenirla».
È attivo anche uno sportello



“

I bimbi osservano
condividono
sensazioni, desideri
e raccolgono voci
e volti del quartiere

Antonella Di Bartolo è la dirigente scolastica dell'Istituto Comprensivo Sperone-Pertini di Palermo. Ha pubblicato “Domani c'è scuola” (Mondadori, 2024)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

razione riceve istruzioni sul mondo che dovrà lasciare alla successiva. Ognuna è chiamata a scegliere ciò che ritiene degno di essere trasmesso, confidando che chi verrà dopo saprà accogliere quell'eredità, trasformarla e superarla.
Per molto tempo educare è stata una responsabilità condivisa. La famiglia trasmetteva le prime parole e i primi gesti; biblioteche, associazioni, sport e vita culturale contribuivano, ciascuno a suo modo, alla formazione di una persona. La scuola istruiva, ma non era sola. Oggi quell'equilibrio si è incrinato. Chiediamo alla scuola di ridurre le disuguaglianze, di integrare, di educare alla cittadinanza, al rispetto, alla convivenza, preparando al tempo stesso i giovani a un mondo del

L'autrice



Classe '87, laureata in lettere a Milano, Andrea Marcolongo è una scrittrice. I suoi libri sono stati tradotti in 28 paesi. Fra i titoli “La lingua geniale. 9 ragioni per amare il greco” (Laterza, 2016), “La misura eroica” (Mondadori, 2018), “La Lezione di Enea” (Laterza, 2020) e “Spostare la luna dall'orbita” (Einaudi, 2023)

lavoro in continua trasformazione. Nessuna di queste richieste è illegittima. Ma tutte insieme finiscono per attribuire alla scuola un compito che nessuna istituzione può assolvere da sola.
Una società che delega alla scuola l'intera responsabilità della trasmissione finisce inevitabilmente per chiederle di sostituirsi alla società stessa. Forse è anche per questo che assistiamo a un rinnovato interesse per le cosiddette pedagogie nuove. Maria Montessori, Rudolf Steiner o Célestin Freinet non tornano al centro del dibattito soltanto per i metodi che hanno elaborato. Ci ricordano qualcosa di più essenziale: ogni pedagogia presuppone una determinata idea dell'essere umano. Prima di do-

mandarci come insegnare, dovremmo chiederci quale persona desideriamo aiutare a crescere. Trasmettere, infatti, non significa conservare intatto il passato. Ogni generazione riceve un mondo che non ha scelto, ma anche la responsabilità di comprenderlo, discuterlo e trasformarlo.
L'intelligenza artificiale non modifica questa missione; la rende ancora più evidente. Se una macchina è capace di rispondere in pochi secondi a quasi ogni domanda, il compito della scuola non consiste più soltanto nel trasmettere risposte. Consiste, oggi più che mai, nel formare persone capaci di porre le domande giuste, di distinguere un fatto da un'opinione, l'informazione dalla conoscenza. Una risposta si può trovare su uno

schermo. Il giudizio, invece, si costruisce lentamente, attraverso lo studio, il dialogo e l'esperienza. Per questo educare è, prima di tutto, un atto di fiducia. Significa accettare che i frutti del nostro impegno appartengano, in larga misura, a chi verrà dopo di noi. Nessun insegnante, nessun padre, nessuna madre conoscerà mai fino in fondo la portata di ciò che ha trasmesso. Eppure ogni educazione si fonda proprio su questa fiducia silenziosa. Nei paesi del Mediterraneo sappiamo che chi pianta un ulivo lo fa raramente per sé. Lo fa pensando a coloro che, un giorno, si siederanno alla sua ombra. Educare significa esattamente questo. Il futuro non si improvvisa. Il futuro si eredita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il reportage

Cipro

PROVOCAZIONI

Intrigo
a Mosca

JACOPO IACOBONI

La storia inquietante di Donald Trump con Vladimir Putin si sta arricchendo di un nuovo capitolo. Secondo *Politico*, il direttore del Federal Bureau of Investigation (FBI) degli Stati Uniti, Kash Patel, visiterà la Russia quest'autunno tra il 14 e 15 ottobre. Patel si recherà – questo è il piano, se non salterà – a Mosca e San Pietroburgo, e il servizio ospitante dovrebbe essere il FSB. Non è ancora chiaro se il capo dell'FBI incontrerà anche Putin o i suoi collaboratori, e anche il contenuto dei dossier discussi non è noto. Ma conoscendo come Trump si è posto nei colloqui con Putin, come si è mosso nella “trattativa di pace” con Mosca con il duo degli affari Kushner-Witkoff, e considerando il curriculum di Patel, non sono pochi negli USA a essere preoccupati. È la prima volta che un capo dell'FBI va in Russia da 13 anni, ma l'ultimo ad andarci fu Robert Mueller: uomo sulla cui intransigenza e attaccamento ai valori democratici nessuno, neanche i suoi oppositori, ha mai potuto obiettare granché. Se era un po' difficile immaginarsi Mueller blandito dall'FSB, lo scenario con Patel si fa diverso. La notorietà politica di Patel nasce come staffista del deputato Devin Nunes nella Commissione Intelligence della Camera, Patel fu tra gli autori del cosiddetto Nunes Memo, che sosteneva che l'FBI avesse abusato degli strumenti di sorveglianza durante l'indagine sui rapporti tra la campagna di Trump e la Russia. Patel andava oltre: definiva lo scandalo della collusione russa della campagna Trump “la bufala del Russiagate”. Affermava che tutta la caccia a Trump fosse nata dal Dossier Steele (non era vero, era nata dalle informazioni dell'FBI su un consigliere di Trump passato per Roma, George Papadopoulos), per screditare i risultati. Criticava i rapporti di 17 agenzie di intelligence americane sull'interferenza russa nelle elezioni del 2016. In sostanza, Patel si poneva (e pone) in totale tensione con i rapporti ufficiali della sicurezza nazionale e anche con il Report dal Senato, che hanno concluso che Mosca condusse un'ampia campagna di interferenza politica nel giro Trump, pur senza arrivare a contestargli altri reati se non l'ostruzione di giustizia. La domanda è: Patel è l'uomo più rassicurante, da mandare a Mosca nelle braccia di Putin in piena resistenza esistenziale dell'Ucraina? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbandonata
Nella cittadina di Varosha, o Maras come la chiamano i turchi, il tempo si è fermato al 14 agosto del 1974. Da allora la cittadina è stata sigillata e lasciata nelle mani della natura



FRANCESCO ANSELM

“Era la nostra Montecarlo” Tra i fantasmi di Varosha la cittadina delle celebrità dove il tempo si è fermato

JAIME D'ALESSANDRO

“

Questa era la nostra perla. Mi si stringe il cuore ogni volta che ci vengo

Il tempo, quello degli uomini, si è fermato il 14 agosto del 1974. Da allora la cittadina di Varosha, o Maras come la chiamano i turchi, è stata sigillata e lasciata nelle mani della natura. Una località balneare fantasma in un lembo di costa cipriota che fu ad alta concentrazione di capitale straniero. Sei chilometri quadrati a poca di stanza da Famagosta. Fra hotel, bar, ristoranti, boutique, residenze di lusso, passeggiavano miliardari e celebrità: Richard Burton, Rachel Welch, Elizabeth Taylor e Brigitte Bardot, tanto per fare dei nomi. Degli scintillii di quel passato resta ciò che si riesce ad immaginare nel silenzio oltre le vetrine vuote, le insegne indurite dal sole, le finestre che lasciano intravedere soffitti crollati. Una quinta teatrale post apocalittica che non stonerebbe in *The last of us*, decidete voi se nella versione videogame o serie tv, o nel romanzo di Richard Matheson *Io sono leggenda*. Con la differenza che sullo sfondo stavolta c'è il Mediterraneo.

In una sola notte, 52 anni fa, i 39mila abitanti greco ciprioti scapparono dall'invasione delle truppe di Ankara lasciandosi tutto alle spalle. Si aggiunsero agli altri 200mila sfollati che dal nord furono espulsi perché parlavano la stessa lingua che si parla ad Atene e ai

La storia

1

Il 14 agosto 1974 la cittadina di Varosha, o Maras come la chiamano i turchi, è stata sigillata e lasciata nelle mani della natura. Una località balneare fantasma in un lembo di costa cipriota che fu ad alta concentrazione di capitali stranieri: 6 Km quadrati a poca distanza da Famagosta

2

In una sola notte, 52 anni fa, i 39mila abitanti greco ciprioti scapparono dall'invasione delle truppe di Ankara lasciandosi tutto alle spalle. Si aggiunsero agli altri 200mila sfollati che dal nord furono espulsi perché parlavano la stessa lingua che si parla ad Atene

50mila turchi ciprioti che abbandonarono il meridione compiendo il tragitto opposto. Cominciò così la pratica delle espropriazioni delle case di chi era stato costretto a fuggire, che nella parte settentrionale è stata condotta con molta spregiudicatezza ed è uno dei grandi ostacoli nel processo di riunificazione avviato per l'ennesima volta a fine 2025. Varosha fa l'eccezione. Recintata dalle forze d'occupazione, nessuno poté più metterci piede, pensavano che sarebbe stata una buona carta da giocare al tavolo delle trattative. La divisione di Cipro era infatti giudicata momentaneamente, questione di mesi, invece è diventata quotidianità per tre generazioni consecutive.

«Questa era la nostra Montecarlo. Mi si stringe in cuore ogni volta che ci vengo», racconta Yousuf Nidai mentre camminiamo lungo la strada principale di Varosha. Turco cipriota appartenete alla comunità che qui si insediò quando l'Impero ottomano prese l'isola ai veneziani nel 1570, è parte di una minoranza in casa propria. Quelli come lui, stando alle stime, sono appena il 10 per cento nell'autoproclamata Repubblica Turca di Cipro del Nord e non vedono più di buon occhio la presenza dell'esercito di Ankara. Il resto della popolazione è arrivato dopo il '74 dalla Turchia o

dai Paesi dell'Asia Centrale. Varosha per Nidai è il simbolo di un'epoca d'oro perduta. Un assaggio di futuro, fatto di una forte crescita economica, rimasto intrappolato in un agosto di mezzo secolo fa. Quel che prometteva si è materializzato nella parte sud dell'isola. Nell'Unione Europea dal 2004, vive un presente di espansione selvaggia dell'immobiliare ad uso degli stranieri benestanti giunti da zone turbolente: russi, ucraini, bielorussi, libanesi e di recente israeliani, che stanno comprando appartamenti e terreni scatenano sospetti e polemiche, come abbiamo raccontato in queste pagine.

Nel frattempo Varosha non è più la moneta di scambio di un tempo, benché la minaccia di colonizzarla ogni tanto rispunti. Tutte le proprietà di greco cipriota a nord sono in una situazione complessa, perché se al sud si è tenuta traccia dei beni di chi è scappato, con la promessa di una restituzione, a settentrione non è andata nella stessa maniera. Certe abitazioni sono state frazionate, altre abbattute e ricostruite, altre ancora sono passate di mano in mano.

«Da quando ho vinto la causa presso la Corte europea dei diritti dell'uomo, molti hanno seguito i miei passi», spiega Titina Loizidou. Greco cipriota di Kyrenia, sul-



La città fantasma è il simbolo di una ferita rimasta aperta

FRANCESCO ANSELM



In una sola notte, 52 anni fa, i 39mila abitanti greco ciprioti fuggirono dalle truppe di Ankara e tutto è rimasto come allora

FRANCESCO ANSELM



Da qualche tempo è possibile vistare ciò che resta di Varosha pagando un biglietto

FRANCESCO ANSELM

la costa nord, il suo caso sta facendo scuola. Ha chiesto nel 1989 il riconoscimento dei suoi diritti sulle proprietà confiscate e i danni alla Turchia per quanto subito. A Strasburgo le hanno dato ragione, anche se per il risarcimento, circa un milione di euro, ha dovuto aspettare il 2003. «Alcune delle azioni legali in corso riguardano proprio Varosha, quindi ho fiducia che prima o poi Ankara sarà costretta a cedere. Quella città è il simbolo di una ferita aperta, ormai anche per molti turchi ciprioti e questo significa che c'è spazio per la speranza».

Due anni dopo l'invasione, all'elettricista inglese Allan Cavinder fu dato il permesso di entrare nella cittadina. Era stato chiamato dalla proprietà del Constantia Hotel, uno dei grandi alberghi dell'area, lo stesso che compare nel film Exodus di Otto Preminger del 1960, ambientato in parte a Cipro. La fondazione pia ottomana che possedeva il Constantia era convinta che l'area sarebbe stata liberata poco dopo. Cavinder passò sei mesi a rimettere in sesto l'impianto di condizionamento dell'albergo con il nulla osta a prendere altrove quel che mancava. Alla moglie scrisse che il silenzio lo opprimeva, gli faceva male alle orecchie. Quell'esperienza è stata riportata da Alan Weisman nel saggio Il mondo senza di noi, uscito poco meno di venti anni fa. Descrive in dettaglio cosa accadrebbe se di colpo l'umanità sparisse dalla faccia della Terra e quanto tempo ci metterebbe la natura a occupare le città. Dopo Cavinder, nel 1980, fu concessa una breve visita al giornalista turco Metin Münir che notò come la vegetazione avesse completamente preso il sopravvento. Eppure, malgrado lo sgretolarsi dell'asfalto e del cemento, si è continuato a credere che gli alberghi avrebbero potuto riaprire, finché non è diventato evidente che rimaneva sempre meno da recuperare. Se mai si arrivasse alla riunificazione e le dispute legali venissero risolte, Varosha andrebbe ricostruita quasi completamente.

Da qualche tempo la si può vistare pagando un biglietto. Solo alcune vie sono accessibili, ma il silenzio e gli scorci restano suggestivi e spopolano su Instagram. Qui e lì il manto stradale è stato ripristinato e le erbacce tolte, almeno nell'area aperta al pubblico. Il confine con il sud, la linea verde controllata dalle forze dell'Onu, è a pochi chilometri. Le guide locali sorvolano sui fatti e raccontano vicende mirabolanti. In mezzo secolo la storia è diventata leggenda e la leggenda mito. Si narra che la corona britannica avesse delle proprietà, sarebbero quelle che nessuno ha mai osato toccato. Si dice che in una delle banche le cassette di sicurezza siano ancora al loro posto. Si garantisce che fino a poco tempo fa ci fossero delle vecchie Ferrari in un concessionario di lusso. In realtà quel che di valore c'era è stato saccheggiato da o sotto il naso delle truppe di Ankara subito dopo l'invasione. È stato con ogni probabilità l'ultimo attimo prima che il tempo a Varosha si fermasse. —

FUTURA

Estate artica

FRANCESCA SANTOLINI

Mentre le città italiane e europee boccheggiano sotto temperature che un tempo avremmo considerato eccezionali, aumenta il numero di persone disposte a spendere decine di migliaia di euro per cercare il freddo dall'altra parte del pianeta.

La nuova meta del turismo di lusso non è una spiaggia tropicale, ma l'Artico e l'Antartide. Aerei privati, crociere di spedizione, itinerari tra Groenlandia, Svalbard, Islanda e Alaska. Il mercato pro-

pone un'esperienza estrema e irripetibile: osservare gli ice-berg dal finestrino, attraversare territori dove il silenzio sembra ancora intatto, incontrare animali simbolo di un mondo lontano. I numeri aiutano a capire la dimensione del fenomeno. Negli ultimi vent'anni in Antartide i visitatori sono passati da circa 22 mila all'inizio degli anni Duemila a oltre 120 mila oggi. Un continente che per gran parte della storia umana è stato raggiunto solo da esploratori e scienziati è entrato nel circuito delle grandi destinazioni internazionali. Il prezzo del viaggio non è soltanto quello del biglietto. Una crociera aerea verso le regioni polari può produrre tra le 15 e le 25 tonnellate di anidride carbonica per passeggero, una quantità superiore all'impronta annuale media di un cittadino europeo. Un'impronta difficile da conciliare con il significato simbolico di quei luoghi: territori che stanno mostrando, forse più di altri, gli effetti del cambiamento climatico. Il problema non riguarda soltanto il viaggio per arrivare fin lassù. Riguarda anche la presenza umana in ambienti dove ogni equilibrio è delicato. La stagione scelta dai turisti coincide spesso con il periodo della riproduzione di molte specie, come i pinguini imperatore. Le compagnie turistiche difendono il proprio ruolo sostenendo che vedere questi ambienti da vicino possa generare maggiore consapevolezza. Chi osserva un ghiacciaio ritirarsi o una colonia animale in difficoltà potrebbe diventare più attento alla loro protezione. È un argomento che contiene una parte di verità: spesso ciò che conosciamo meglio è anche ciò che siamo più disposti a difendere. —



“

Richard Burton
Raquel Welch
Elizabeth Taylor e
Brigitte Bardot
Venivano tutti qui

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i grandi gialli

Le prove generali il gas e poi l'esplosione “Non volevo uccidere”

Nel 2016 Giuseppe Pellicanò fece “saltare” casa: morta la moglie, ferite le figlie

GIANLUIGINUZZI

Quando finiscono in ospedale due bambine di 7 e 11 anni e muoiono tre persone, Milano rimane incredula. Una fuga di gas nella zona del Naviglio Pavese azzerò la palazzina di via Brioschi al civico 25 dove le famiglie vivevano la loro normalità senza presagire nulla. Una quotidianità di abitudini fino a dieci anni fa, al giugno del 2016, quando l'esplosione portò appunto via tutto. Del palazzo rimasero detriti, arredi anneriti, sanitari divelti, suppellettili irriconoscibili. Ma cos'era successo?

È un fine settimana di quiete, una domenica mattina piovosa nella zona della movida milanese a cornice di questa tragedia, tra i navigli del capoluogo lombardo. Enotecche e trattorie ancora chiuse, i tavolini dei dehors deserti, i silenzi sospesi dei cortili, i tram quasi vuoti che sferragliano, qualche chiosco di fiori, le signore anziane che vanno a messa. Alle 8.53 l'esplosione rompe l'incantesimo, devasta quel palazzo. È un boato inatteso, stordente, inspiegabile. I vetri degli appartamenti, anche a duecento metri di distanza, si frantumano. Per il contraccolpo d'aria diversi antifurti di auto e abitazioni iniziano a suonare stridenti, incessanti. La gente dai balconi si affaccia, c'è chi scende nelle strade del quartiere ma non si capisce cosa sia accaduto. Diversa la scena in via Brioschi, tagliata dall'esplosione. Qui le macerie sono ovunque, le urla, i pianti. Arrivano i vigili del fuoco, gli ingegneri dei pompieri: l'ipotesi di una bomba, un attentato, cade subito: è stata una fuga di gas. Ma ora non c'è tempo per capire. Bisogna scavare a mani nude tra le macerie, spostare ogni detrito, cercando i superstiti. Il rischio di crolli spinge ad evacuare gli edifici danneggiati, sessanta famiglie vengono allontanate, sfollate, senza il tempo di portare un paio di orecchini con sé. E poi, per tutto il giorno, sale il numero dei feriti e quello dei morti. Alla fine, saranno tre i deceduti: Micaela Masella, Riccardo Maglianesi e Chiara Magnamassa. Nove, invece, i feriti, a partire dalle due bimbe di 7 e 11 anni, Aurora e Linda.

La storia finisce sui telegiornali, l'allora premier Matteo Renzi esprime cordoglio e chiede verità come il sindaco Giuliano Pisapia, i cittadini e, soprattutto, i parenti di tutte le vittime. Le indagini per disastro colposo fanno emergere le loro storie, la loro normalità, come quella dei fidanzati Riccardo e Chiara, originari della Marche, trasferiti a Milano per formarsi professionalmente e progettare un futuro insieme. Riccardo frequentava un master all'università Bocconi con l'ambizione di entrare poi in Banca d'Italia, Chiara puntava a proseguire la tradizione del calzaturificio di famiglia: curiosa e creativa, seguiva le linee della moda delle scarpe per diventare disegnatrice.

È loro l'appartamento al terzo piano dove trovano la morte e dove inizialmente si immagina sia avvenuta la fuga di gas da un fornello ritrovato tra le macerie. Ma ulteriori verifiche racconteranno che invece era tutto a norma,

Il fatto

1

La mattina 12 giugno 2016, in via Brioschi, zona Navigli di Milano, una palazzina salta per aria, squarciata da una violenta esplosione dovuta ad una massiccia fuga di gas da un appartamento: atto che si scoprirà poi doloso

2

Nel crollo perdono la vita tre persone: Micaela Masella, proprietaria dell'appartamento da cui è partito il disastro, e due giovani vicini di casa. Le due figlie piccole della donna restano ferite



Micaela Masella

3

Le indagini appurano in fretta che a provocare volontariamente la fuga di gas è stato Giuseppe Pellicanò, ex compagno di Micaela, che non accettava la separazione: Pellicanò verrà condannato a 30 anni



Giuseppe Pellicanò in aula

dotato di salvavita e perfettamente funzionante. L'esplosione deve essere avvenuta proprio lì vicino, a pochi metri di distanza. Chiara e Riccardo sono morti schiacciati dal muro crollato che separava la loro camera da letto dai vicini, dalla famiglia Pellicanò, pesantemente colpita dall'esplosione. Proprio nell'appartamento dei Pellicanò – che ora non c'è più – vivevano le due ferite più giovani, ricoverate per le numerose ustioni riportate su gran parte del corpo, insieme al padre Giuseppe, 50 anni, pubblicitario di origini calabresi. La loro mamma Micaela Masella, 43 anni, non ce l'ha fatta. Verrà ritrovata nel cortile del palazzo, proiettata fuori dall'onda d'urto. In città, Micaela è conosciuta perché si occupa delle relazioni esterne di un'istituzione cittadina come il teatro Carcano. È una professionista preparata, disponibile, attenta ai fenomeni culturali che possono interessare il pubblico. La nonna materna delle due bambine è l'ex prima ballerina della Scala, Renata Bestetti, sposata con il regista Aldo Masella. A casa si è sempre respirata aria di cultura, innovazione, spettacolo e arte.

I rilievi degli ingegneri dei vigili del Fuoco, i verbali della protezione civile, le autopsie e le indagini consentono di individuare proprio nella cucina di casa Pellicanò l'ambiente dal quale tutto è partito. Micaela era proprio in quel vano quando la fuga di gas ha determi-

nato l'esplosione, tanto da sbazarla addirittura fuori dalla finestra. Eppure, qualcosa non convince. Tra tutte le testimonianze raccolte gli inquirenti focalizzano l'attenzione proprio su Micaela Masella che conviveva con Giuseppe sebbene la loro storia fosse ormai al capolinea da quattro anni. Proprio pochi giorni prima della strage, il 10 giugno, il nuovo compagno della donna, Salvo Manganaro, aveva presentato denuncia contro ignoti per danneggiamenti contro la sua autovettura, ritrovata con una gomma tagliata, lo specchietto distrutto e graffi sul fianco. A sorprendere, però, erano state soprattutto le parole scritte con vernice bianca sul cofano: “vacca” e “p...a” con un grande disegno fallico sul tetto del veicolo. Chi era stato? Dopo aver scoperto la relazione dell'ex compagna, Giuseppe era caduto in una sorta di depressione. Si estraniava, rimaneva in silenzio, chiuso in casa. Micaela chiedeva di chiudere il rapporto anche nella convivenza, desiderosa di costruire una nuova vita. Da maggio, voleva trasferirsi quanto prima in un altro appartamento dove andare a vivere con Salvo, per poi sposarsi. Giuseppe, sempre più dimesso, affrontava il discorso della separazione e dell'affidamento delle bambine con riluttanza ma nessuno lo riteneva capace di compiere atti vandalici sulla Suzuki di Salvo.

Eppure, c'è un ulteriore elemento so-

spetto: proprio nella notte tra l'8 e il 9 giugno quando vengono compiuti questi dispetti, il consumo di gas a casa Pellicanò è sopra la media. Ed è una notte particolare perché in casa c'è solo Giuseppe, visto che le bambine e Micaela quella sera sono andate a dormire dai nonni materni. Dai soliti 7 metri cubi si arriva ai 26, come mai? I sopralluoghi tecnici evidenziano come la fuga di gas sia stata causata volontariamente. Qualcuno aveva svitato la congiunzione tra l'impianto centrale e quello domestico: i sospetti ricadono sull'ex compagno di Micaela. E per il sostituto procuratore Elio Ramondini, con ogni probabilità, quella precedente dispersione di metano deve essere dovuta a una “prova generale”, architettata dall'uomo. Tradotto in carcere, Giuseppe Pellicanò confessa, dice di ricordare solo qualche immagine, essendo sotto effetto di psicofarmaci: “Non ho realizzato quanto davvero sarebbe potuto accadere perché altrimenti non lo avrei proprio fatto. Non era certo mia intenzione uccidere Micaela”. Nel 2017 l'uomo viene condannato all'ergastolo, pena poi ridotta a trent'anni in appello. Durante le udienze tenta il suicidio in carcere. Le bambine sono nel frattempo cresciute e cercano in qualche modo di ricostruirsi una vita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



a tu per tu

Diego Tortelli

Ho iniziato a danzare a otto anni. In casa con mamma ascoltavamo sempre tantissima musica

“

Ci sono ballerini che con la loro magia riescono a raccogliere tutta l'attenzione, escono dal palco per entrare nell'immaginario, e in questo momento in cui il balletto e il linguaggio del corpo sono riusciti a tornare nell'interesse e nella vita delle persone, ci sono artisti come Diego Tortelli, che si prendono la ribalta. Coreografo conosciutissimo tra gli appassionati della danza contemporanea, è stato a “head of choreography” della cerimonia di chiusura dei Giochi Olimpici Invernali Milano Cortina 2026 trasmessa in mondovisione dall'Arena di Verona. Nato a Brescia 30 anni fa, tanta scuola, prima all'Accademia di Roma e poi alla Scala di Milano, l'estetica coreografica influenzata dall'attività con Aterballetto, l'interesse per mondi limotrofi dove il corpo è protagonista, come la Moda (da poco una collaborazione con Chanel in occasione del Festival des Cabanes a Villa Medici, in collaborazione con Orsolina28 Art Foundation, dove ha portato in scena *Bodies on Glass*, con musica eseguita dal vivo dal pianista Andrea Rebaudengo).

Diego, ha un rapporto speciale con Orsolina28, una realtà di eccellenza della danza che si trova in Piemonte a Moncalvo, nel basso Monferrato.

«Il mio rapporto con Orsolina è iniziato cinque anni fa, il mio primo progetto al di fuori dell'Aterballetto è stato appoggiato proprio da Simoni e da Orsolina. È un luogo fantastico tanto che io avevo sempre pensato che Orsolina non fosse in Italia. Quando vedevo le immagini non pensavo che fosse possibile che l'Italia avesse un luogo così perfetto per la danza e invece ho scoperto che c'è ed è a Moncalvo, praticamente un'ora e mezza da casa mia a Milano. Uno spazio nel quale tu entri e ti devi solo ed esclusivamente concentrare sulla creatività e sulla danza. Così ci siamo sentiti con Simony Monteiro, fondatrice e direttrice di Orsolina 28 e abbiamo iniziato a collaborare. Qui ho fattola mia prima coreografia, presentata nel loro grande spazio all'aperto».

Lei si è formato alla Scala?

«Ho fatto un anno e mezzo prima all'Accademia di Roma e poi a 16 anni sono entrato alla Scala»

Quando ha iniziato a ballare?

«A 8 anni»

Per volontà sua?

«Sì, credo di sì, è sempre un po' difficile dare una risposta. Credo che fossi un bambino molto attivo e che reagiva molto bene alla musica, era qualcosa che sicuramente mi attraeva, mia madre ha sempre ascoltato moltissima musica classica in casa e vedendomi muovere mi ha chiesto se volessi provare. Poi i maestri hanno iniziato a vedere che avevo un talento fisico, una possibilità e quindi e quindi mi hanno spinto ad andare avanti».

Un ballerino a cui ti sei ispirato?

«No, alla Scala ti insegnano che devi essere in grado di essere parte di un corpo di ballo, ma allo stesso tempo riuscire a creare la tua personalità per



“La selezione della Scala era spietata, ma adesso sono nate anche tante stelle non perfette”

MARIA CORBI

avere delle opportunità. Poi ovviamente c'è la prestazione tecnica, le disposizioni fisiche che ti permettono di diventare un solista o un primo ballerino, ma proprio a livello emotivo ti educano a non perdere mai la tua personalità e non viene mai utilizzato un esempio».

Difficile non farlo quando hai nella stesso teatro Roberto Bolle...

«Nonostante Roberto Bolle fosse il grandissimo nome che è, non ricordo una lezione con i maestri che hanno formato Roberto Bolle che ci venisse detto “dovete tutti diventare come lui, prendete lui ad esempio”. Eravamo sempre noi obbligati a essere l'esempio di noi stessi per cercare di migliorare. Quindi non ho mai avuto, diciamo, un danzatore maschile di riferimento. Sono sempre stato però molto attratto dalla carriera di Sylvie Guil-

lem e dalle grandi capacità interpretative di una Alessandra Ferri».

Uno dei temi quando si tratta di danza, soprattutto classica, è la perfezione del corpo, e ai canoni rigidissimi che escludono tante ragazze e ragazzi che invece vorrebbero cimentarsi con quest'arte. Qualcosa sta cambiando?

«Ricordo che alla Scala, durante l'esame, ancora prima di iniziare a fare la lezione di classico, ci hanno pesato e ci hanno fatto un esame medico molto dettagliato sul quale assolutamente non hanno sbagliato. Avevo 16 anni e mi hanno detto esattamente come sarei diventato a 18/19 anni. Quali erano i miei limiti, le cose sulle quali valeva la pena lavorare, le cose sulle quali era inutile perderci tempo perché non sarebbero migliorate. Poi mi hanno preso, quindi vuol dire che i pro erano

Sta nascendo una generazione nuova di pubblico, ballerini e coreografi

“

più dei contro. Però mi ricordo che ero rimasto un pochettino scioccato dal fatto che ancora prima di vedermi alla sbarra avevano controllato se le mie articolazioni avessero flessibilità, come anche la schiena. E poi peso, massa muscolare... Oggi le cose sono molto cambiate. Sono nate anche tante stelle che non sono, diciamo così, “perfette” ma con grande carisma e una grande capacità di lavoro e di empatia. Non si può basare una selezione solo ed esclusivamente sul corpo. Per esempio la ballerina che ho scelto per *Bodies on Glas*, è un'olandese, ha un corpo bellissimo, però è molto alta e magari in una compagnia non sarebbe stata presa».

Insomma la danza scende dal suo mondo distante. È anche questo il segreto del rinnovato interesse per il balletto e per la danza?

«C'è un rinnovato dialogo con un pubblico che non osserva più la danza solo come qualcosa di intoccabile, ma come qualcosa nel quale ci si può rispecchiare, trovare un desiderio».

Lei ha sviluppato collaborazioni con brand di moda italiani e internazionali, tra cui ultimamente Chanel, esplorando le contaminazioni tra danza, moda e arti visive. Non teme che si perda un po' la magia di quest'arte?

«La moda è in grado di comunicare tramite l'abito, tramite l'oggetto, l'accessorio, il profumo, senza perdere il suo lato artistico. E trovo che connettere tra loro forme di creatività e bellezza generi un'osmosi positiva».

Oggi la danza è diventata più “popolare” grazie ai talent show televisivi. Pensi che sia un bene?

«Sta nascendo, e credo di farne parte anch'io, una generazione nuova di pubblico, ballerini e coreografi. Il coreografo per troppo tempo si è come dimenticato del pubblico, concentrandosi talmente tanto sulla ricerca da dimenticarsi che comunque la danza deve poter dialogare con il pubblico. La danza è arte e intrattenimento. In questo senso avvicinarsi alla gente è fondamentale e anche i talent hanno un loro ruolo in questo».

Oggi tutti vogliono ballare, le scuole di danza aumentano, impazzano i balli latini. Ma rimane tra voi professionisti la certezza che non si può prescindere dalla tecnica classica. È ancora così? Che consiglio daresti a un ragazzino/a che vuole ballare?

«Di formarsi prima di tutto con la tecnica classica. Io non potrei mai lavorare con un danzatore che non venga da lì. Poi, sulla base del repertorio che viene danzato, non è necessario che tutti abbiano la tecnica di Bolle, perché se no davvero ballerebbero in tre. Ma serve quella preparazione tecnica completa, che permette di avere tutti i colori necessari attraverso i quali riuscire poi a trasmettere emozioni; su questo sono molto rigido e non perché vengo dalla Scala. Credo che sia fondamentale, anche se poi uno vuole fare il percorso contemporaneo, non cambia niente, è fondamentale averla». —

relazioni



L'amore moderno

MARIA CORBI

Cara Maria, in questa lunga estate calda ti leggo e penso che i ragionamenti sull'amore, sul sesso, sulle relazioni, sono l'argomento che in questa stagione ci coinvolge tutti, come se fosse il tempo dei sensi, ma anche dei bilanci, dei rimpianti. E io ne ho tanti, di rimpianti, non aver saputo afferrare l'amore quando mi si è presentato, scegliendo invece solo delle persone che per educazione non definisco dei rifiuti. Chiamiamole delusioni. E adesso che di anni ne ho 49, una cifra che prelude a una zona di vita complessa, tutto questo mi fa dire: ho fallito. Forse sono troppo indipendente, o anche superficiale, per apprezzare persone che sono apparentemente meno vivaci, ma che poi quando vai alla sostanza riescono ad "esserci". Mentre a me hanno sempre attratto uomini da grandi gesti, da grandi di-

scorsi, grande capacità di stare al mondo, ma scarsa capacità umana. Uno di loro che declamava come io fossi l'unica donna per lui, alla fine ho scoperto che non solo aveva una moglie, ma anche una amante in carica da 9 anni. Un altro mi apriva la portiera dell'auto e mi precedeva al ristorante, come un perfetto gentiluomo, ma poi non ascoltava una parola di quello che dicevo, ascoltando solo se stesso. Un narciso.

Un collega con cui ho avuto una storia passionale durante una trasferta era un "moglionone", equivalente di "mammone", dipendente dalla consorte che trattava come fosse la mamma. Io servivo "ad altro", diciamo così. Insomma la famiglia e l'amante.

Il fatto è che tutto quello che ti racconto e che mi è chiarissimo adesso, lo ho metabolizzato sempre quando ormai mi ero spesa, avevo investito

in sentimenti, in una progettualità senza senso. Senza basi.

Così sono qui in queste notti bollenti a pensare al mio primo amore che ho lasciato perché troppo prevedibile, soprattutto a quell'età. Mi voleva sposare, e io ho detto di no, non volevo fermarmi. Davanti a me vedevo praterie inesplorate e quel "Sì" mi appariva come uno stop al radio-so futuro che mi aspettava. Adesso mi chiedo come sarebbe stata la mia vita se quel "Sì" lo avessi pronunciato. Forse sarei madre, avrei una vita tranquilla, senza scossoni, con quella dolcezza che dà il sapere di essere "in buone mani". Con una persona che ti vuole bene, che ti considera il centro della sua vita e che percorre con te la strada, cunette comprese.

Ci penso spesso a lui e avrei voglia di chiamarlo. So che si è sposato, che ha dei figli, un ottimo lavoro e che va sempre a sciare, come face-

va quando eravamo insieme. Lui non ha tradito se stesso, e immagino abbia la vita che voleva. Anche se spero che in qualche angolo del suo cuore, della sua mente ci sia ancora qualcosa di noi. Immagino, nelle notti calde e insonni, di incontrarlo per caso, di fargli battere il cuore, anche. Quando lo lasciai so che ha sofferto, che ha faticato a ritrovare un suo centro, una sua serenità e mi aggrappo a questa idea. Penso ancora a me? Possiamo avere un'altra occasione? Forse non è felice... forse anche lui ha dei rimpianti in queste lunghe e bollenti notti di luglio. —

Veronica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Help!

1

Ho un amico con cui lavoro ma che quando si tratta di illustrare un progetto comune parla sempre alla prima persona singolare. Pensi che se ne renda conto?

Un po' sì e un po' no

2

Certe notti le passo sveglio a immaginarmi un'altra vita, anche se adesso di anni ne ho 80 e capisco che si tratta di una fantasia. Tu crederai in altre vite dopo la morte?

Sì

3

Mio figlio si è fidanzato con una ragazza che lavora nella stessa azienda dove lavoro io e mi è anche superiore come grado. La cosa non mi fa piacere e mi sforzo a sorridere.

Sforzati bene

4

Le donne per essere valutate correttamente sul lavoro devono essere come minimo laureate ad Harvard, gli uomini possono anche non essere laureati. Sei d'accordo?

Sì

scrivete a

maria.corbi@lastampa.it

Cara Veronica, conosci il proverbio "lascia stare il can che dorme"? Io lo cambierei in "lascia stare il poveretto che dorme". Perché tentare di rovinare l'equilibrio del tuo ex invece di pensare al tuo di centro, concentrando su chi vuoi essere e cosa ti aspetti ancora dalla vita? In modo da cercare di ottenerlo? Facile ricordare amori passati come un'occasione mancata, fonte di possibile felicità. Ma se hai deciso che non andava bene allora non vedo come possa oggi andare bene. I miracoli possono sempre accadere ma sempre di miracoli si tratta. Rimarrei "a terra" se fossi in te, pensando in avanti e non indietro.

L'analisi che fai della tua vita sentimentale è spietato e molto lucido, hai seguito il tuo cuore e un istinto che ti ha sempre fatto sbattere contro uomini sbagliati, almeno per te. A noi donne ci frega spesso la favola del principe azzurro ascoltata da piccole, dove a un certo punto un tizio a cavallo veniva a salvarci, dal cattivo ma anche da noi stesse. Se Biancaneve si fosse ribellata alla regina costruendosi nella reggia una sua corte di fedelissimi,



ILARIA URBINATI

LA SPETTATRICE NERA

Una politica del libro per la gente

IGIABA SCEGO

Come molte persone del settore anch'io ho letto l'articolo di Rose Horowitz *The end of reading is here* sull'*Atlantic*. L'articolo, zeppo di dati e frasi argute, però non mi ha convinto. La tesi di fondo illustrava il passaggio da una cultura alfabetizzata a una cultura orale digitale, che ci porterà, dice Horowitz, invece di leggere libri a seguire dei guru/influencer che saranno i nostri punti di riferimento. Horowitz ha concluso dicendo che viviamo un'era e un mondo post alfabetizzato. E causa di tutto è la pervasività sempre maggiore delle tecnologie che ci dettano la linea. Non possiamo più tornare indietro è la sentenza di Horowitz. E alla fine dell'articolo mi sono chiesta se, come scrittrice, anzi come scrittrice di libri corposi, ero diventata un panda, un animale in via

di estinzione. Poi ho letto quella che è stata la risposta, pubblicata sul *New York Times*, *Is this what a post-literate Era looks like?* di David Wallace-Wells, celebre divulgatore scientifico. E lui dice una cosa che mi trova concorde: "mi sono anche ritrovato a nutrire sempre più scetticismo nei confronti della narrazione semplicistica secondo cui la lettura starebbe scomparendo". Ci sono dei trend, dice Wallace-Wells, che sono in atto da tre quarti di secolo e più, e fa l'esempio della fertilità. Ma diamo tutta la colpa allo smartphone. E lo stesso accade alla lettura. Ma Wallace-Wells nota che ci sono stati altri fattori a rallentare la lettura, la televisione per decenni è stata una concorrente temibile. E poi Wallace-Wells ci fa notare che è la popola-

zione più anziana a leggere meno, soprattutto quella maschile. I giovani leggono, le donne leggono. E dice "l'industria editoriale nel suo complesso, è in un periodo di ripresa, non di declino", facendo notare che si vendono negli Stati Uniti più libri di 10 anni fa.

Certo in Italia abbiamo una situazione diversa, un'analfabetismo funzionale che ci trascina da decenni, un'industria editoriale che fa tutto da sola, poco aiutata da vere politiche del libro: nella penisola ci sono zone dove non ci sono né librerie né biblioteche. Ma nonostante anche qui abbia preso piede il racconto apocalittico, a guardare bene il libro non è un malato terminale. Chiunque sia stato al Salone di Torino quest'anno ha visto le persone uscire dalla fiera con vagonate di libri. Certo

qualcuno potrà obiettare sì li comprano, ma li leggono? Anche qui va smentita la vulgata. Oggi più che mai vedo le persone interessarsi a scrittori che dieci anni fa non sarebbero stati nelle librerie. Quindi, forse, occorre come comparto mettere da parte il racconto apocalittico e concentrarci sui bisogni reali delle persone che nella vita continueranno a leggere. Dobbiamo dare loro la possibilità di arrivare al libro, dobbiamo dare loro una bibliodiversità editoriale, non fare un solo tipo di libro perché "vende", ma proporre una multiformità di stili, respiri. E poi investire su chi i libri li fa, dagli editori alla scrittrice/scrittore. E sì, rimboccarsi le maniche per non disperdere una comunità che merita di non essere sottovalutata e che c'è nonostante i proclami apocalittici. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GRANDE VECCHIA

“Tutti facciamo i conti con il tempo che passa. Noi donne di più”

La Grande Vecchia è agitata, bofonchia mezze frasi apocalittiche, si aggira senza pace, dentro e fuori di me, facendomi perdere l'equilibrio (quel poco che ne resta). È ossessionata dalla Cina. Da quando ha letto che laggiù (lassù?) entro il 2035 ci saranno 400 milioni di vecchi, il 30% della popolazione, ha perso la testa, dice che vuole studiare il cinese, che vuole trasferirsi lì al più presto, che i cinesi non muoiono più, che hanno trovato il modo, che non lo dicono, non lo svelano, così tutto il resto del mondo muore e loro no. Immagina un'espansione infinita di incarnati color pergamena, folli capelli neri e occhi tagliati come mandorle. La Grande Vecchia promette che si farà una blefaroplastica orientale, come doveroso omaggio a una razza superiore. Dichiaro che i cinesi sono avanti in tutto. Fino a pochi anni fa dovevano sottostare ad una legge che impediva al-

Non ho paura dei robot anzi li aspetto

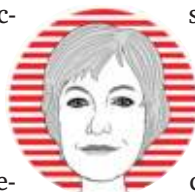
LIDIA RAVERA

le donne di avere più di un figlio... e adesso: sblàm e rataplan! Sul piano delle nascite sono messi come noi: un figlio non vuole più farlo quasi nessuna. Figuriamoci due! Siamo alla Crescita zero, le cinesine non vogliono diventare mamme neanche loro. La Grande Vecchia dice: chiedimi perché. Obbedisco: «Perché?».

«Perché non ci sono i poveri ormai, in Cina, ecco perché. Hanno sconfitto la povertà, ci credi? Tutti i benedetti cinesi, oggi, hanno qualcosa di solido da addentare, non sono più proletari cioè non sono più quelli che hanno soltanto la prole da investire, braccia da crescere per arare i campi o raccogliere i pomodori. La voglia di figliare non è più di questa terra, e il bisogno di figliare nem-

meno. Se poi sei quel genere di donna o di uomo che ci tiene a portare a spasso un bimbetto, niente paura: la robotica si sta raffinando, stanno per entrare in produzione i bambini artificiali. Te ne compri un paio e ricevi la tua quota di tenerezza

senza dover ricorrere ai cagnolini. Se fanno i capricci li spegni». La guardo incredula: possibile che la turbi tanto lo sviluppo tecnologico? Vorrei chiederglielo ma so che negherebbe. Mi vede perplessa e riparte dando fiato a tutte le sue trombe: «Stanno sperimentando, lo sai in che direzione? Te lo dico io: costruire robot sempre più simili a noi dal punto di vista emotivo, erotico, sentimentale, come noi fallibili e fragili, come noi capaci di sbagliare. Ne butteranno sul merca-



to centinaia di migliaia, così che si ne frega se non nascono più bambini, chi se ne frega se 400 milioni di vecchi decidono di non morire. Nel giro di un quarto di secolo saranno tutti artificiali, gli operai come i broker, i lavapiatti come gli ingegneri, i mariti come le mogli, potrai comprarti un nonno o una sorella al centro commerciale e portarli indietro se sono difettosi».

«Non ti facevo così apocalittica, pensi davvero che finiremo tutti travolti dalle macchine?»

Mi guarda con quella tipica espressione da nerd che detesto:

«L'hai visto *Metropolis*, Fritz Lang, 1935? E *Blade Runner*? Beh, guardali sono molto istruttivi. Chiedimi se ho paura»

«Hai paura?»

«No, perché comunque nel giro di qualche anno io e te saremo cibo per i vermi. Mi spiace per le bambine. Che dovranno convivere con le copie artificiali di uomini e donne che già da umani non erano granché». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società

I giovani asiatici dicono addio ai tagli di capelli tutti uguali
“Rosa, argento, blu: questa è libertà”

LORENZO LAMPERTI

“

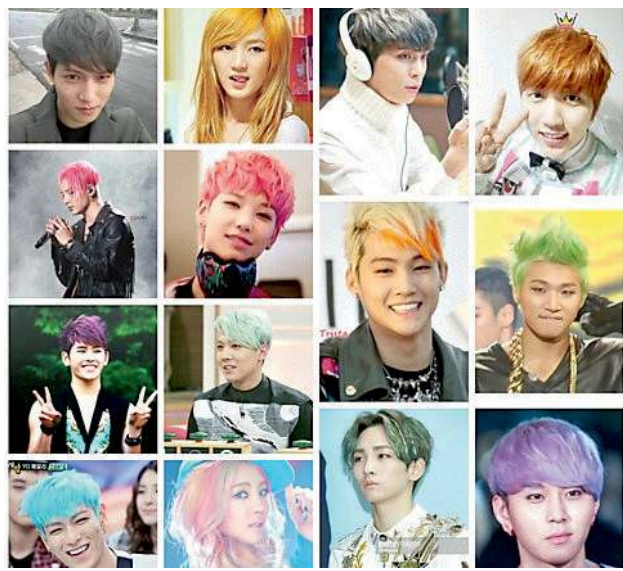
Fino a poco tempo fa teste colorate avrebbero suscitato critiche pubbliche. Ora no

Tra le strade di Shanghai, i quartieri creativi di Taipei e i caffè di Tokyo, c'è un dettaglio che racconta molto della Generazione Z asiatica: i capelli colorati. Rosa, argento, blu elettrico, viola, verde neon. Colori che fino a pochi anni fa avrebbero attirato giudizi severi e sguardi di disapprovazione. Oggi invece sono un modo per esprimere se stessi. In gran parte dell'Asia orientale, per decenni i capelli neri hanno rappresentato disciplina, serietà e conformismo sociale. A scuola, nelle università e sul lavoro, avere un aspetto “ordinato” significava anche dimostrare rispetto delle regole e affidabilità morale. Il corpo doveva armonizzarsi con il gruppo. Non attirare troppo l'attenzione. Non rompere l'equilibrio collettivo.

La Generazione Z asiatica sta lentamente incrinando questo schema, attraverso piccoli gesti quotidiani come cambiare il colore dei capelli. Per questo, il boom delle tinte tra i giovani è più di una moda, riflette un cambiamento culturale profondo. Molti ragazzi asiatici usano oggi il proprio aspetto come spazio di libertà personale in società ancora molto collettive e competitive. I capelli diventano una forma di identità visibile.

In Cina il fenomeno è esploso soprattutto nelle grandi città e tra gli studenti universitari. Sempre più giovani sperimentano colori estremi ispirati agli anime o agli idol virtuali. Se un tempo tingersi i capelli era considerato un gesto ribelle, oggi è invece una ricerca di individualità.

«A scuola tutte avevamo praticamente lo stesso aspetto: capelli neri, lisci, ordinati. La prima volta che li ho tinti, di un rosso scuro, mi sembrava quasi di fare qualcosa di proibito», dice Chen Yu, 32enne barista di Xiamen, nel sud della Cina. «Adesso li porto blu argento e non lo faccio per attirare attenzione. Lo faccio perché finalmente quando mi guardo allo specchio vedo qualcosa che ho



La moda

Un collage di vari artisti K-pop, come G-Dragon dei BIGBANG, famosi per cambiare spesso il colore e lo stile dei capelli. In Corea del Sud, ormai già da diversi anni i giovani hanno chiesto la liberalizzazione delle regole scolastiche su capelli e aspetto fisico

La parola

“Self-branding”: il colore dei capelli diventa un modo per sentirsi diversi o diverse dalla versione di sé che la società si aspetta. Anche il rapporto con i social è centrale. Instagram, TikTok e i profili degli hairstylist influenzano enormemente le scelte estetiche della Gen Z asiatica



scelto io, non gli altri».

Dopo anni di pressione scolastica e aspettative familiari, per molti giovani cinesi i capelli diventano uno dei pochi spazi davvero personali. Molti ragazzi tornano però a colori più naturali quando iniziano a cercare lavoro, perché tan-

te aziende considerano ancora le tinte eccentriche poco professionali.

A Taiwan il fenomeno ha un tono più artistico e creativo. Nei quartieri alternativi di Taipei i capelli colorati fanno parte di un'estetica influenzata da anime, manga cultura queer e cyberpunk.

«Una volta le persone chiedevano semplicemente castano o biondo. Oggi invece molti clienti non mi chiedono tanto un colore, quanto un'atmosfera», dice Pei-yu, hair stylist di Taipei con un caschetto rosa. «C'è chi chiede un colore simile al cielo prima della pioggia, chi a un'alba dorata». Come se i capelli fossero una tela su cui dipingere emozioni

In Giappone il tema si intreccia profondamente con il conformismo sociale. Ancora oggi molte scuole impongono regole rigidissime sull'aspetto degli studenti. I capelli neri continuano a essere associati alla serietà e all'affidabilità. Proprio per questo tingersi assume un significato sottile ma importante. Molti giovani giapponesi parlano di “self-branding”: il colore dei capelli diventa un modo per sentirsi diverse dalla versione di sé che la società si aspetta. Anche il rapporto con i social media è centrale. Instagram, TikTok e i profili degli hairstylist influenzano enormemente le scelte estetiche della Gen Z asiatica.

In Corea del Sud, da ormai diversi anni i giovani hanno chiesto la liberalizzazione delle regole scolastiche su capelli e aspetto fisico, sostenendo che l'autonomia estetica faccia parte della libertà personale. Il fenomeno è fortemente influenzato dal K-pop: gli idol cambiano continuamente colore e milioni di ragazzi imitano quelle estetiche. Seo Min-jung, parrucchiere di Seul, ha raccontato in un programma tv coreano che molti clienti «vogliono sentirsi più sicuri. In Corea l'aspetto conta moltissimo e a volte i giovani sentono la pressione di dover cambiare per sentirsi accettati». Qui tingersi sembra dunque perdere il suo significato originario di sfida alle convenzioni. I capelli colorati nascono come ricerca di individualità, ma in alcune situazioni finiscono per trasformarsi a loro volta in una nuova norma sociale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

C'è chi chiede un colore simile al cielo prima della pioggia e chi a un'alba

della serie

“Elle”

Un'adolescente bionda
nella Seattle grunge
e tanta nostalgia

VALENTINA ARIETE

Comedy

1

Ginny & Georgia
La serie Netflix si concentra sull'irrequieta e impacciata Ginny Miller, 15 anni, e sulla sua irresistibile mamma 30enne

2

Xo, Kitty
Un'adolescente convinta di conoscere tutto quello che c'è da sapere sull'amore, Kitty, fa le veci di Cupido... ma ora tocca a lei

Elle Woods è tornata. Questa volta però al liceo: il personaggio reso iconico dal premio Oscar Reese Witherspoon nel film del 2001 *La rivincita delle bionde* (che ha avuto anche un sequel, *Una bionda in carriera* e un adattamento teatrale) è ora protagonista di una serie tv prequel, *Elle*, dal primo luglio su Prime Video. La piattaforma crede così tanto nel progetto da aver già girato la seconda stagione. E si pensa alla terza. Nel ruolo della californiana biondissima e perennemente vestita di rosa stavolta c'è Lexi Minetree: la sua interpretazione è impressionante, sembra davvero la Witherspoon di 25 anni fa. Non le chiedete però se è stufo di tutto questo rosa: «Sarei un'ipocrita se dicessi il contrario: sto vestendo soltanto questo colore da un anno».

Stavolta siamo nel 1995 ed Elle è come un alieno per i nuovi compagni di scuola: i genitori la costringono infatti a trasferirsi a Seattle, abbandonando Los Angeles. Rosa vs nero, musica pop vs grunge: è uno scontro tra modi completamente diversi di affrontare la vita. E, ancora una volta, la ragazza viene sottovalutata: «Anche a me piace mantenere le aspettative basse, così è tutto più facile» ci ha detto con un sorriso bianchissimo Minetree: «La cosa importante è non sottovalutare te stessa. Perché le persone possono farlo, ma dimostrare che hanno torto è proprio il cuore di questa storia. Oggi è più complesso, perché siamo costantemente immersi in tante voci diverse: i social ci dicono chi siamo e di cosa siamo capaci. Il problema però è se cominci a crederci. Se invece sai chi sei, si adegueranno anche gli altri. Come dice Elle: devi sempre avere fede nelle persone, ma è ancora più importante avere fede in te stessa. E soprattutto: a renderti davvero forte sono le persone che hai attorno».

A differenza di altre protagoniste che

hanno fatto la storia del cinema prendendosi la scena a suon di scene d'azione (pensiamo alla Ellen Ripley di Sigourney Weaver, o alla Sposa di Uma Thurman), Elle Woods è estremamente femminile. Ed è proprio per questo che è entrata nel cuore di tante ragazze. In un'epoca post #MeToo, in cui si parla molto di più del ruolo delle donne nella società, un personaggio così ha ancora qualcosa da dire? Per Gabrielle Policano, che ha il ruolo di Liz, nuova amica di Elle nell'ostile Seattle, assolutamente sì: «A volte la positività tossica viene confusa con l'ottimismo. Cercare di convincersi che tutto va bene quando invece non è così può essere pericoloso. È meglio dirsi ok, ora sto male, ho paura e lo accetto. In modo da capire come affrontare il problema. Ogni situazione è sfaccettata e possiamo leggerla con punti di vista diversi. Bisogna esserne consapevoli e sapere che domani potremo ricominciare tutto da capo. Tutto è temporaneo, niente è permanente: cambiamo costantemente, come in un flusso. Il fatto che ogni cosa possa sempre cambiare secondo me è fonte di ottimismo. Ed Elle incarna proprio questo: abbiamo bisogno della sua energia».

A proposito di energia: Seattle è un vero e proprio personaggio in Elle. Distanti anni luce dalla positività forzata e dai colori accesi di Los Angeles. Per Chandler Kinney, che interpreta Kimberly, con cui la protagonista entra immediatamente in conflitto, è un simbolo potente: «Seattle rappresenta una metafora perfetta della necessità di essere ottimisti: piove spesso e nell'immediato questo può creare un'atmosfera triste e cupa, ma la pioggia rende la città anche verde e rigogliosa. Le nuvole che coprono le montagne passeranno e le cime torneranno visibili, come sempre». E non si può dire Seattle senza grunge: la colonna sonora della serie Prime Video è notevolissima. Nirvana, R. E. M., Radiohead, Garba-



La trama
La serie tv interpretata da Lexi Minetree e Jacob Moskovitz è un prequel che racconta le vicende della giovane Elle Woods sui banchi del liceo nella Seattle del 1995



ge: un concentrato di anni '90. Per Minetree è un aspetto fondamentale: «Amo la musica grunge. Una canzone che mi è rimasta impressa è *Go dei Pearl Jam*: non la conoscevo prima. È nell'episodio numero 6 e ti dà veramente la carica».

Per i nostalgici degli anni '90 c'è anche un altro omaggio: Elle segna l'ultimo ruolo di James Van Der Beek, Dawson in *Dawson's Creek*. L'attore è Dean Wilson, aspirante sindaco. La protagonista lo ricorda così: «Era incredibile. Quando l'ho incontrato la prima volta, ho subito percepito il suo grande carisma e calore. Ha dato tutto se stesso a questo personaggio. So che siamo fortunati ad aver lavorato con lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“SCUSI PROF”

Mr. Wolf
e l'equazione perduta

STEFANO D'ANDREA

Quando Dario all'intervallo è venuto alla cattedra a dirmi che la prof di mate è una stronza io gli ho chiesto come mai lo pensasse. La Lorusso con i ragazzi mi è sempre parsa una persona a cui piacciono i numeri e che trova soddisfazione nel vedere che i ragazzi apprendono i numeri grazie a lei e al suo modo di trasmettere i numeri e tutti i loro segreti. Quindi ho pensato che Dario ci facesse, forse perché aveva combinato qualcosa. Non si dicono le parolacce, gli ho detto. E Dario mi ha detto che lei lo ha fregato nel compito in classe e adesso lui prenderà 7 in condotta per colpa sua. Spiegami meglio, gli ho detto. Dario è un ragazzo sveglio, di quelli di terza che sembrano di quinta, e a volte crede di essere furbo solo perché tira bene le punizioni, e sa come intortarsi le biddelle. Ma rimane sempre un po' un bambino, e quindi ero pronto a sentire una storia in cui il 7 in condotta in qualche modo se lo meritava e spera-

va che io lo aiutassi a toglierglielo nella riunione di martedì. Ho consegnato per primo, ha detto Dario, perché io la matematica la so, poi sono arrivati gli altri e hanno messo il loro foglio sopra il mio, e la prof ha preso la pila e se n'è andata, e la lezione dopo è arrivata e mi ha detto che non avevo consegnato. Io le ho detto che era matta e che hanno visto tutti che avevo consegnato per primo, infatti i miei compagni hanno confermato. Allora lei si è arrabbiata e mi ha detto che allora voleva dir che avevo “rubato” il mio stesso compito. Io le ho detto che non era vero. Lei mi ha detto invece che non poteva essere che così, perché il com-



pito non c'era. E io mi sono arrabbiato. E lei mi ha detto che rubare documenti ufficiali è reato, e poi non ci si rivolge così a una prof e allora ti farò mettere 7 in condotta. Quando Dario ha finito di raccontare ho cercato di guardare nei suoi occhi di attore navigato. Gli ho detto Dario non so che dirti perché non so esattamente cose sia successo, ma una cosa è certa, se ti capiterà qualcosa di ingiusto nella vita farai bene a dirlo, ma mi raccomando sempre senza alzare troppo i toni. Va bene prof, mi ha detto lui, e se n'è andato al posto con la testa tra le spalle. Alla riunione di martedì sono andato dalla Lorusso a dirle se c'era stato qualche

problema con Dario, e che la capivo, Dario può essere fastidioso con quell'eccesso di sicurezza in sé che ha. E lei ha fatto la faccia spaventata. Ho fatto un casino, mi ha detto sotto voce. Ho perso il suo compito e non volevo dirlo perché perdere un compito è un reato, e allora ho detto che non lo aveva consegnato. E poi in classe abbiamo litigato. Davanti a una Lorusso quasi in lacrime, che parlava di reato di fronte a due equazioni, ho pensato che l'unica soluzione era diventare Mr Wolf. Ok Sara, le ho detto, di questa cosa hai parlato a qualcuno? Nessuno, ha detto lei. Bene, allora non è successa. Che media ha Dario? Ha la media dell'8. Ok allora tu domani sul registro metti 7,5 al compito di Dario che ti sei persa. Io non dirò niente, tu non dirai niente e Dario non dirà niente. Che ne pensi. La Lorusso ha fatto sì con la testa. Ora Dario e la Lorusso mi devono un caffè, ma la prossima volta metto 7 in condotta a tutt'e due. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

domenica con

Barbara Jatta

“Da Raffaello alla Cappella Sistina
I Musei Vaticani accolgono
sette milioni di visitatori l'anno”

ALAIN ELKANN



Barbara Jatta è una storica dell'arte italiana, direttrice dei Musei Vaticani. Nominata da papa Francesco nel 2017, è diventata la prima donna a guidare questa prestigiosa istituzione. Esperta molto rispettata di storia del disegno, dell'incisione e delle arti grafiche, ha fatto una lunga carriera nel Vaticano.

Sua nonna Assia Busiri Vici è stata una importante pittrice, sua madre ha dipinto, sua sorella si occupa di conservazione. Tutta la famiglia appartiene al mondo dell'arte?

«Mio nonno Andrea Busiri Vici è stato un architetto, designer e storico dell'arte piuttosto noto. Tutta la famiglia dal lato materno erano architetti».

Come è arrivata in Vaticano?

«Grazie all'American Academy of Art, al professore Joseph Connors, e al mio tirocinio al Cleveland Museum of Art, dove ho partecipato, nel 1989, all'organizzazione di una splendida mostra di disegni barocchi di Roma. Connors mi propose di portare la mostra a Roma. In seguito, abbiamo curato una importante mostra all'American Academy dell'artista fiammingo Lievin Cruyl. Avevano richiesto dei disegni dai musei di Oxford e Amsterdam, e delle stampe dalla Biblioteca del Vaticano. Andai dal prefetto della biblioteca a parlarne e mi chiese se fossi interessata a lavorare nel Dipartimento disegni e stampe, al posto di un dipendente andato in pensione. Considerai questa opportunità un privilegio eccezionale. In quel momento lavoravo come assistente del mio professore alla Sapienza, e all'Istituto nazionale delle arti grafiche, quindi avevo una preparazione specifica. All'epoca, inoltre, la Biblioteca Vaticana non aveva storici dell'arte interessati a questo campo, e così sono stata nominata curatrice delle stampe».

Dal 1994 al 2016 lei ha an-



che insegnato all'università Suor Orsola Benincasa a Napoli?

«Sì, ho smesso quando sono stata nominata direttrice». **Il suo è un lavoro importantissimo, i Musei Vaticani occupano uno spazio enorme nel Paese più piccolo al mondo. Quanti visitatori accolgono?**

«Il 2025 è stato un anno complesso a causa del Giubileo della speranza, segnato anche dalla malattia e dalla morte di papa Francesco, e dall'elezione di papa Leone. In seguito alla sua elezione, il numero dei visitatori è aumentato significativamente e abbiamo chiuso l'anno a quota sette milioni. Avevamo già esteso gli orari a dodici ore tutti i giorni per poter accogliere tutti, pellegrini e visitatori. Siamo aperti dalle 8 del mattino alle 8 di sera, e il biglietto costa solo 20 euro. I Musei Vaticani sono dei Papi e del Papa, ma curiamo collezioni universali ed è nostro dovere dividerle».

Quante persone lavorano nei Musei Vaticani?

«Siamo una comunità di quasi mille persone: circa 800 membri del personale e diversi collaboratori. Con noi lavorano anche 400 guide. Siamo diretti dal governatore della città-Stato del Vati-

cano, lo Stato più piccolo al mondo, appena 44 ettari, ma anche il più universale».

Cosa sono i Musei Vaticani?

«Ne parliamo al plurale perché non è un unico museo, ma un gruppo di musei che si sono evoluti nei secoli dalle collezioni dei papi e delle loro famiglie, diventate un museo nell'accezione moderna del termine soltanto nel XVIII secolo. Con più di 20 musei, rispecchiamo la visione umanistica del museo che spazia tra l'arte egizia etrusca, greca e romana, e proseguiamo in ordine cronologico nelle meravigliose collezioni medioevali e rinascimentali, gli affreschi e le “Stanze di Raffaello”, mappe altri capolavori barocchi e le opere del XVIII-XIX secolo. Abbiamo anche un'enorme raccolta di arte moderna e contemporanea, oltre a collezioni di arazzi, automobili e carrozze. Vorrei anche attirare l'attenzione su una collezione incredibile, anche se poco conosciuta, di reperti etnografici da tutto il mondo».

Durante un conclave, la cappella Sistina viene ovviamente chiusa al pubblico?

«Sì, l'abbiamo chiusa l'anno scorso. Abbiamo dovuto anche rimuovere tutte le camere e il sistema audio. Sul bi-

glietto dei musei è scritto che possiamo chiudere la Cappella Sistina in qualunque momento per ragioni liturgiche o di altro tipo».

Il Louvre ha La Gioconda, il museo Egizio di Berlino la Nefertiti. Le vostre icone solo le Stanze di Raffaello e la Cappella Sistina?

«Tutti i nostri visitatori vogliono vederli, ma sono più di 10 anni che cerchiamo di spiegare di avere molto da offrire oltre Raffaello e Michelangelo».

Quali sono i pezzi più importanti?

«La collezione della Pinacoteca, costruita negli anni Trenta dall'architetto Luca Beltrami, un edificio enorme con diciotto fantastiche sale che illustrano lo sviluppo dell'estetica dell'arte occidentale dal Medioevo in poi. Altrettanto importante è il Museo dell'Antichità. Il Museo Pio Clementino è il “museo dei musei”. Il museo egizio è di eguale importanza, con superbi esempi di quella civiltà alla quale dobbiamo molto. Conserviamo 30.000 oggetti di arte etrusca in uno dei luoghi più meravigliosi del Museo etrusco Gregoriano, il Palazzetto del Belvedere».

Ora a gestire i Musei e gli affari culturali del Vaticano ci sono due donne?

«La sorella Raffaella Petrini si occupa di tutte le questioni politiche come presidente del governatorato della città-stato del Vaticano. Uno dei primi atti di papa Leone è stato quello di aprire quella posizione anche a chi non è cardinale. Pochi giorni fa ha nominato il nuovo prefetto del dicastero della Comunicazione: un giovane giornalista americano di origini messicane, un laico quarantenne».

È facile visitare i Musei Vaticani?

«L'anno scorso abbiamo lanciato un nuovo sistema per evitare le rivendite, e incoraggiare i visitatori a prenotare online, perché questo ci permette di controllare gli accessi. Nell'alta stagione la richiesta è il doppio della capacità del museo, ma noi abbiamo messo un limite al numero dei visitatori perché siamo convinti che sia importante offrire loro un percorso che non sia soltanto artistico e storico, ma anche spirituale, anche se può includere opere pagane come quelle greche, romane, etrusche e egizie».

PARLARE
A TAVOLAGioielli
di vanigliaGIORGIO E CATERINA
CALABRESE

«C'era una volta uno schiavo che aveva trovato un tesoro e i padroni gliel'avevano rubato, i padroni erano diventati ricchi, lo schiavo era morto». (Il frutto più raro, la scoperta della vaniglia di Gaëlle Bèlem). I primi a coltivarla furono i Totonaca, poi gli Aztechi conquistarono i Totonaca e con loro le piante di vaniglia. Maya e Aztechi in epoca precolombiana usavano aromatizzare il cacao con l'aroma della vaniglia, *tlixòchitl*, in lingua nauhatl. Il nome deriva dall'unione di due parole: *tilli* che significa nero e *xòchitl* che significa fiore, e riferimento al colore scuro del baccello dopo l'essiccazione. Hernán Cortés portò la vaniglia in Europa ma in questo nuovo habitat risultò sterile per circa tre secoli; non c'era infatti l'ape Melipona, un insetto impollinatore tipico della terra d'origine. Nel 1841 il giovane e geniale botanico in erba Edmond Albius, uno schiavo nero di 12 anni, scoprì il modo di impollinare manualmente fiore per fiore. Al mattino presto, nel breve tempo di vita dei fiori (un solo giorno) con uno strumento appuntito come un aculeo si toccano consecutivamente i due organi sessuali impollinando delicatamente, come farebbe un'ape. Dopo la fecondazione l'ovario si trasforma nella capsula pendente lunga 12-25 cm, appunto, la vaniglia (*Vanilla Planifolia*). È una pianta rampicante, appartiene alla famiglia delle orchidee, è l'unica che produce un baccello commestibile.

La vaniglia coltivata sull'isola de La Réunion è la Bourbon; la Madagascar è la più pregiata varietà di Bourbon, la più apprezzata da grandi chef anche per piatti di pesce, ha baccelli scuri e sottili. Il profumo deriva da diversi composti aromatici, il più caratteristico è la vanillina un polifenolo dall'aroma dolce. Ha proprietà antiossidanti in grado di contrastare l'azione dannosa dei radicali liberi sull'organismo. La vaniglia risulta essere calmante e antistress e sembra sia in grado di combattere le infezioni. L'unica limitazione riguarda i soggetti con ipersensibilità o allergia accertata verso la spezia. È la seconda spezia più cara del mondo, tra i 400 euro e i 1000 al Kg, dopo lo zafferano, che costa circa 20 mila euro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a riveder le stelle

Settimana dal 26 luglio al 1° agosto

Più sereni, equilibrati e soprattutto liberi

SUSANNA SCHIMPERNA

ARIEETE

21 marzo - 20 aprile



Viaggi e vacanze favoritissimi, incontri – magari non tutti – entusiasmanti, relazioni piene di emotività e passione. Ma il lavoro è uno strazio, inutile usare eufemismi. Non vi offre al momento alcuna opportunità di carriera e neppure stimoli, ci sono solo sgambetti, problemi, discussioni. Forse... e se uno sgambetto provaste a farlo voi?

LEONE

23 luglio - 22 agosto



Ma voi non avete amici, avete fans, aficionados, supporters! Tutti pronti a seguirvi se organizzate qualcosa, da una partita di strip-poker a un'immersione pericolosa (Sole-Marte-Urano vi rendono spavaldi immotivatamente), a darvi ragione quando esponete le vostre idee. PS Potreste scambiare per amore una semplice attrazione fisica.

SAGITTARIO

23 novembre - 21 dicembre



Fantastici e capaci di tradurre le fantasie in attività redditizie, come i nativi Sagittari Walt Disney e Steven Spielberg, potete lanciarvi, puntare sulle vostre idee, realizzarle. A qualunque livello e in qualunque campo. I soldi? Ottenere finanziamenti o trovare soci facoltosi sarà facile, perché siete anche convincenti e simpatici.

TORO

21 aprile - 20 maggio



Così concentrati su voi stessi, i vostri bisogni, i vostri punti di vista che scambiate per verità oggettiva, da irritarvi se il partner o i figli vi mettono in discussione o pretendono di cambiare i vostri ritmi. Però i flirt, le nuove storie, i legami segreti che ora possono venire allo scoperto, ecco, quelli sono magici.

VERGINE

23 agosto - 22 settembre



Maschi contro femmine? Non è una roba da asilo o al massimo scuola elementare? D'accordo, Venere e Marte stanno litigando e vi coinvolgono, ma potreste anche dire di no e trovare punti di incontro con i rappresentanti del sesso opposto. Prendete quel tanto o (più probabile) quel poco che vi piace, su cui concordate, e ignorate il resto.

CAPRICORNO

22 dicembre - 20 gennaio



La parola d'ordine è "riparazione". Che si tratti di elettrodomestici, mezzi di trasporto, computer, macchinari, mobili, case, accordi, contratti, opere d'ingegno, rapporti (e l'elenco sarebbe molto più lungo), questa settimana il vostro compito è quello di aggiustare, rivedere, rifinire, ristrutturare, ripensare, migliorare.

GEMELLI

21 maggio - 21 giugno



Davvero «In attendere è gioia più compita» come scrive Montale? Ora l'ansia che avete prima degli incontri importanti è tutt'altro che gioiosa. Perché, nonostante Sole, Marte, Saturno e Urano, vi sentite insicuri. Invece... l'esito supererà qualunque rosea aspettativa. Quanto al resto, bene tutto, proprio tutto ciò che è legato all'estero.

BILANCIA

23 settembre - 22 ottobre



Perché non provare a divertirsi e fare l'amore col partner di sempre, suggerisce Venere. Certo, approva Marte, mentre si guarda intorno in cerca di qualcuno/a capace di regalare nuove emozioni. Risultato: ok le coppie, ok i rapporti che nascono adesso, e ok anche le amicizie, perché siete così vitali e allegri che è bello starvi accanto.

ACQUARIO

21 gennaio - 19 febbraio



Scegliete voi, sempre. Non fatevi imporre itinerari e compagnie, se avete in mente un viaggio o una vacanza. E non accettate di uscire, cenare, passare del tempo con chi vi annoia. Avete bisogno di persone fuori del comune, piene di vitalità e progetti, magari molto diverse da voi ma non prevedibili, non banali.

CANCRO

22 giugno - 22 luglio



Uno dei vostri problemi principali è in questo periodo lo stress. Generato da questioni pratiche, doveri, seccature di ogni genere, ritardi che non capite e comportamenti che capite ancora meno. Volate basso: occupatevi della vostra salute, della forma fisica, della quotidianità che dovete cercare di rendere il più piacevole possibile.

SCORPIONE

23 ottobre - 21 novembre



Il modo in cui suscite speranze, schiudete orizzonti, portate a ipotizzare scenari fiabeschi, non potrebbe costituire prova contro di voi: in apparenza, vi limitate infatti a parlare di vari argomenti senza nulla promettere. e a lanciare sguardi innocenti. Però siete irresistibili e pericolosi, e non solo dal punto di vista erotico.

PESCI

20 febbraio - 20 marzo



Se certi toni vi suonano sgradevoli e certi dettagli vi lasciano perplessi, date retta alle sensazioni e all'intuito e lasciate perdere, subito, anche se avete una gran voglia di innamorarvi. Stessa selettività va usata negli incontri professionali e amichevoli, ma bisogna dire che qui – bella notizia – sarete decisamente più fortunati.



Susanna Schimperna
Giornalista, scrittrice, studiosa di astrologia, ha ideato e condotto programmi in radio e in tv. La sua regola di vita: «L'unica direzione in alto. Altrimenti, che esisterebbe a fare il cielo?»

Disegni di Chiara Zarmati

COSE BRUTTE

Estati americane e cyclospore

MARIA LAURA RODOTÀ

In Italia non ci si è fatto caso, neanche gli esperti, si era tutti occupati a seguire lo sdoganamento della giustizia sommaria. Così abbiamo rischiato di perdere un altro interessante sdoganamento comunicativo di questo tempo. Si cerca di descriverlo con eufemismi e battute imbarazzate, perché da noi non c'è. Ma il profluvio di persone che dagli Stati Uniti sui media e sui social parlano delle loro sofferenze per la ciclospori non potrà non avere effetti su tutti. La cyclospora provoca "diarrea esplosiva", e continua, e prolungata. I casi accertati sono in continuo aumento; hanno trasformato il Midwest in una specie di Gubbio (quella delle scariche collettive dopo cena di pesce). Con infiniti emuli di Biscotto (chi seguì Gubbio sa), a rac-

contare come provochi crampi "come una scarpa da da lavoro che gira nell'asciugatrice" (lo racconta un divo dei reality); e a condividere dettagli imbarazzanti, come Angie Onofre, 25 anni, di Brooklyn, che spiega la sua ciclospori su TikTok. E che come molti, non sa quando ha incontrato il batterio. La cyclospora si può trovare nella frutta e verdura fresca, e nell'acqua contaminata. L'anno scorso l'amministrazione Trump ha interrotto il monitorag-

gio di sei patogeni su otto, cyclospora inclusa. E ora in America, d'estate, c'è la "cyclospora season" insieme ai tornado, agli uragani e ad altre piaghe. E se ne parla, ne parlano i podcaster raccontando le corse non-stop in bagno, il dramma di chi ha vomitato venti volte in cinque ore, e molto altro. E anche noi cultori dell'apocri-fa dissenteria di Gubbio ci arrendiamo. È troppo, troppo per far ridere, al massimo fa pensare a un complotto degli oligarchi tech per



farci vivere e morire nella emme. Un gastroenterologo intervistato (nel Midwest sono i nuovi virologi) ha detto che è un bene. Che così "si abbatte lo stigma sulla salute intestinale". Perché "quando la politica e i media parlano liberamente di diarrea e disturbi gastrointestinali per motivi epidemiologici, si riduce la vergogna individuale. Questo incoraggia le persone a rivolgersi prima al medico per sintomi simili, migliorando la prevenzione generale". Pare sia la fine della Poo Paranoia, la paranoia a parlare di pupù. Che però serve, sennò si esagera, come col woke (non amano il woke molti affabulatori sulla cacca; ma ora la cyclospora ha liberato gli istinti di vari podcaster progressisti, e chissà). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S

Redazione:
Francesca Sforza, Natalia Andreani, Maria Corbi
I ritratti di autrici e autori sono di **Stefano Frassetto**
La grafica è di **Nicolas Lozito**

CRONACHE

IL CASO

FILIPPO FIORINI
BOLOGNA

La domanda resta: da dove arriva tutto quel sangue? La risposta ancora divide le parti, ma è probabile ci sia una spiegazione semplice. Il versamento ematico di circa 30 cl, che si vede spargersi sotto alla nuca di Abderrahim Fakir, morto durante l'intervento della polizia a Bologna

Il video

L'ultimo filmato mostra una pozza di sangue sotto la testa di Abderrahim Fakir, morto durante l'intervento della polizia a Bologna



ANSA

Il legale: "L'hanno picchiato". L'avvocato degli agenti: "Si è ferito strisciando"

Il giallo della chiazza di sangue sotto la testa di Fakir "Qualcuno ha spostato il corpo"

L'ipotesi che il cadavere sia stato ruotato per togliere le manette

che non sia stato lasciato immobile tra la fine delle manovre di rianimazione e l'inizio dei rilievi. Aveva le braccia legate dietro la schiena, mentre gli facevano il massaggio cardiaco, ma era stato sciolto, quando i forensi scostano il telo mortuario per fare le foto di rito, e permettono ai curiosi sui balconi del condominio di filmare l'ultimo capitolo di un dramma.

Se a ruotarlo per togliere le manette non è stata la scientifica, allora siamo davanti a una nuova pratica non ortodossa, in un arresto di polizia dove l'aderenza alle direttive per la riduzione dei soggetti non collaborativi è già fortemente discussa. I primi a farlo sono stati i parenti, poi, è arrivata l'indagine per omicidio colposo, le proteste dell'opinione pubblica e ora, anche

l'ex giudice Francesco Caruso, che condannò in primo grado i poliziotti che uccisero Federico Aldrovandi: «Almeno che l'autopsia non accerti un decesso per altre cause, la morte di Fakir sembra la conseguenza di una com-

pressione prolungata da parte dei due agenti. Lo immobilizzano a terra, indifferenti alle richieste di aiuto, col concorso di un terzo cittadino. Un'azione vietata da tutti i protocolli.

L'autopsia appunto. L'es-

me definito «caso complesso» dai medici che vi hanno partecipato, non ha ancora stabilito una causa di morte. Secondo indiscrezioni, Fakir aveva i polmoni pieni di sangue. Il perito Vittorio Fineschi, inviato dalla dife-

sa dei famigliari, ha in parte confermato: «Dalla Tac emerge del sangue nelle vie aeree e questo è uno dei reperti principali nelle morti legate a meccanismi asfittici compressivi». «Il quadro è chiaro, è stata un'asfissia posturale», precisa in proposito l'avvocato Fabio Anselmo, che lo ha ingaggiato e insiste sulle responsabilità delle forze dell'ordine: «L'hanno picchiato sul braccio».

Se Fakir è soffocato perché l'hanno sottomesso troppo a lungo, con le braccia bloccate dietro, il sangue sull'asfalto allora gli è uscito da naso e bocca mentre qualcuno lo ruotava per liberarlo, dopo che era già stato dichiarato morto. Il difensore dei due agenti, Gabriele Bordini, propone però una lettura diversa: «Il sangue arriva da due ferite alla nuca, che si è procurato strisciando sull'asfalto, prima quando morde uno dei poliziotti, e poi come reazione allo spray al peperoncino spruzzato per contenerlo». Davanti all'obiezione per cui nelle immagini del massaggio rcp, ad arresto concluso,

L'ex giudice del caso Federico Aldrovandi
"Un'azione vietata da tutti i protocolli"

il volto di Fakir si veda abraso e non ci sia sangue dalla zona occipitale, l'avvocato risponde: «Tra il minuto 1,36 e l'1,39 della bodycam dell'agente (materiale non pubblico, ndr) si vede chiaramente Fakir provocarsi due segni alla nuca, che appaiono sanguinolenti».

Perché allora nel video diffuso venerdì dal Tg3, Fakir è morto e ha anche la faccia sporca di sangue che poi gli si sparge attorno alla testa, mentre in quello in cui sta morendo durante la rianimazione, ha solo delle escoriazioni in faccia? «Quando viene girato, il sangue scivola sulle guance. Si nota il rivolo - spiega Bordini - e poi si forma la piccola gora». Quindi, su una cosa c'è consenso: è stato spostato. Ma da chi e perché? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUERELA DEL SINDACO IN QUESTURA. MASSIMA ALLERTA PER LA MANIFESTAZIONE DI OGGI A BOLOGNA

Lepore denuncia minacce. E FdI non si alza al minuto di silenzio

Matteo Lepore si è preoccupato quando ha visto che la minaccia gli era arrivata direttamente via messaggio, e comprendeva il suo indirizzo di casa. Così, venerdì è andato in questura e ha depositato una denuncia per le intimidazioni ricevute. Sono decine di frasi violente, sotto i post social in cui il sindaco di Bologna esprimeva cordoglio per la morte di Abderrahim Fakir.

Vengono postate dal giorno della morte del 42enne, domenica scorsa, e si sono moltiplicate da quando, l'indomani, il presidio pacifico che il primo cittadino aveva convocato in piazza alla presenza dei famigliari della vittima è stato preso a pretesto da gruppi antagonisti per creare disordini. Sessanta agenti feriti, un arresto, 12 denunciati, decine di ore



Il sindaco Matteo Lepore

di riprese ancora al vaglio degli inquirenti e 200 mila euro di danni. Per stasera è stata convocata un'altra manifestazione nel quartiere Pilastro, suscitando una nuova allerta sicurezza. Intanto, proseguono le polemiche politiche: il gruppo di Fratelli d'Italia in Regione non si è alzato in piedi durante il minuto di silenzio indetto dal Consiglio. F.FIO.—

È mancato

Donato Chiaberge

Ne danno il triste annuncio i figli Marco e Francesca con la mamma Claudia e i nipoti Matteo e Valentina. Funerali martedì 28 luglio ore 11.10, Tempio crematorio Socrem, cimitero Monumentale c.so Novara 135 Torino.

Eurofunerali 011.389335

Donato Chiaberge

Ciao, Donato. Ti ricorderemo sempre con tanto affetto e siamo vicini a Marco, Francesca, Claudia, Matteo e Valentina. I tuoi fratelli Claudio con Emma e Riccardo con Caterina e i nipoti Alessandro con Katherine e Stefano con Manuela.

Eurofunerali 011.389335

Maria Clotilde e Carlotta partecipano con affetto al dolore di Francesca e famiglia per la perdita del caro papà

Donato

A funerali avvenuti, con infinita tristezza, il marito Roberto, le figlie Matilde e Vera, i generi Marco e Maurizio e le adorato nipoti Chiara, Costanza e Virginia, annunciano la scomparsa della amatissima

Lia Petrosino Palea

Torino, 26 luglio 2026

Genta dal 1848 - Torino

Giorgio Bassano con Anna, Valentina e Bruno abbracciano con grande affetto Roberto, Matilde e Vera nel ricordo della cara

Lia

ANNIVERSARI

2009 2026

Giovanni Davide Moiso

Ricordo e Memoria. La Santa Messa Anniversaria sarà celebrata in Buttigliera Alta domani alle ore 18 nella parrocchia San Marco Evangelista.

I.O.F. CORTESE
3664909577

2017 2026

Edo Re

Manchi ogni giorno.

Per la pubblicità su:
LA STAMPA



www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66



www.manzoniadvertising.it

tutto
Compreso

lastampa.it/abbonamenti

La Stampa CARTA + La Stampa DIGITALE



Un abbonamento
che includa tutto, c'è:
ed è ancora più
conveniente.

Arona, a secco la darsena del lago “Mai così basso il livello del Maggiore”

Decine di barche accatastate sulla riva. Il sindaco: “In sedici anni è la prima volta che lo vediamo così”

LORENZOROTELLA
ARONA (NOVARA)

Ci sono decine di barche accatastate in cima agli scivoli della darsena comunale di Arona. Alcune sono ormeggiate a ridosso del fondale, poche altre ci poggiano proprio sopra, incastrate in una fanghiglia verdastra. Nell'insenatura di via del Porto, a pochi metri dalla sezione cittadina della Lega navale italiana e da un lungolago alberato preso d'assalto nei weekend da turisti e residenti, l'acqua del Lago Maggiore non arriva più da giorni.

Abituata alle secche stagionali, stavolta la darsena artificiale ne sta subendo una mai vista prima. In anticipo e prolungata rispetto a quando accade di solito, cioè nella seconda metà di agosto e prima delle piogge abbondanti di settembre. Le imbarcazioni restano immobili in mezzo a terra e fango da cui spuntano pneumatici usati dalle barche per tenerle ancorate, pezzi di metallo, tronchi e rami di alberi, rifiuti sparsi di vetro e plastica. Anatre e piccioni beccano le alghe che ricoprono il fondale. Uno scenario ben lontano dai paesaggi rigogliosi del lago immor-

Imbarcazioni immobili
fra terra e fango
La scarsità interessa
tutte le sponde

talati nelle foto sul web o nelle cartoline. Le spiagge sul lungolago sono ridotte fra i due e i cinque metri in lunghezza. Stando ai dati di ieri pomeriggio, il livello dell'acqua è sotto di 38,2 centimetri rispetto allo zero idrometrico.

Questa criticità senza precedenti la stanno affrontando le sponde di tutto il lago. Ma ad Arona «è la prima volta che registriamo qualcosa di simile» dice Stefano S., uno dei barcaioli che ormeggia fra le oltre 130 postazioni comunali della darsena. «Sono del mestiere da 23 anni e mai come ora riscontriamo difficoltà a prendere il largo con le imbarcazioni». La sua ha provato ad avvicinarla nella parte più vicina al lago, lontana da un fondale dove «sono decenni che non si fa un dragaggio e ora tutto il materiale accumulato viene a galla, così come anche le alghe». I disagi li riscontra anche un operatore di uno dei pontili vicino alla darsena:



Melma
Immagini della darsena di Arona con le barche nel fango

PAOLO MIGLIAVACCA

“

Stefano S.
barcaiolo

Faccio questo mestiere da 23 anni e mai come ora riscontriamo tante difficoltà a prendere il largo

“

Cosimo La Mura
presidente Lega navale Arona

Con l'acqua così bassa è difficile navigare vicino alla riva. C'è un'esagerata proliferazione di alghe



PAOLO MIGLIAVACCA

«Molte barche sono appoggiate sul fondale anziché ancorate perché tanto non c'è acqua. Alcuni turisti, vedendo la situazione, in questi giorni hanno rinunciato a immergere le loro imbarcazioni nel lago per paura di incagliarle». Fatica anche Cosimo La Mura, barcaiolo e presidente della Lega navale italiana di Arona: «Con l'acqua così bassa diventa difficile navigare vicino alla riva. C'è anche un'esagerata proliferazione di alghe, che può risultare un grosso rischio anche per i pesci».

Vista la situazione «dovuta principalmente ai cambiamenti climatici in atto» e «di fronte ai quali siamo impotenti», il vicepresidente del circolo locale di Legambiente «Gli amici del Lago», Roberto Signorelli, spiega che ora più che mai occorre prevenire altri danni futuri: «C'è da anni un progetto di dragaggio che non è mai stato messo in campo. L'operazione è molto costosa ed evidentemente la giunta non se la sente di investire ingenti risorse».

Anche secondo il capogruppo della lista di minoranza di centrosinistra «Impronta Civica», Gianluca Ubertini: «Da quan-

Il livello dell'acqua è sceso di 40 centimetri sotto lo zero idrometrico

do fu sistemata poco prima del 2010, la darsena non riceve adeguate manutenzioni e ora la situazione è disastrosa».

Ammettendo che «in 16 anni che faccio il sindaco il lago non l'ho mai visto così basso» e spiegando come «non abbia un quantitativo particolare d'immondizia» emerso a galla, il primo cittadino aronese Alberto Gusmeroli informa che qualcosa per la darsena è intenzionato a farla: «Cerchiamo di intercettare il primo bando regionale che sia idoneo all'area e che sia congruo a renderla più profonda, così da avere meno disagi per le future secche». Ma allo stato attuale, aggiunge Gusmeroli, «la situazione non è così grave da renderla una questione prioritaria, perciò non sussiste il rapporto tra i benefici e gli elevati costi che avrebbe l'operazione». Comunque, dice, «ne stiamo approfittando per ripulire i fondali di zone vicine come Punta Vevera».

L'uomo stava facendo un giro in barca con i tre bambini. Senza esiti le ricerche del corpo

Si tuffa per salvare il figlio, disperso a Como

IL CASO

ANDREA SIRAVO
MILANO

Non ha esitato un secondo e si è tuffato in acqua. È il gesto eroico di un padre di 45 anni, Mattheus Gosseiling, nel tentativo di salvare uno dei tre figli, il maggiore, che stava annaspando nel lago di Como, a Menaggio. L'uomo, in vacanza in Italia con i tre figli mentre la moglie è rimasta in Olanda, è uscito nella mattinata di ieri per un'escursione con una barca presa a noleggio a Varenna, sulla



Le ricerche nel Lago di Como

sponda Lecchese del lago. Tutto senza problemi finché il figlio sedicenne dell'uomo decide di fare un bagno. Il ragazzo, che soffre di diabete, inizia ad agitarsi e fa fatica a stare galla. Il padre si lancia in acqua. Anche lui, però, va subito

in difficoltà. Gli altri due figli più piccoli di 8 e 6 anni, rimasti a bordo dell'imbarcazione, provano ad aiutare. La corrente allontana la barca. Il padre e il ragazzo non riescono a raggiungerla. Le urla attirano l'attenzione di uomo che stava pagaiando sopra un sup. È lui a raggiungere il ragazzo e a issarlo sulla sua tavola mettendolo così in salvo. Gli viene detto che in acqua c'era anche il padre. Ma di lui non c'è traccia. Alle 12,39 parte la chiamata al numero di emergenza 112. In pochi minuti nella zona arrivano le imbarcazioni di soccorso dei vigili del fuoco e della guardia costiera, che

indaga sull'incidente. Il figlio maggiore del quarantacinquenne viene affidato alle cure dei sanitari del 118 e trasportato in codice giallo all'ospedale di Gravedona. Le sue condizioni non preoccupano. Dall'aeroporto di Malpensa viene fatto alzare anche l'elicottero Drago per le operazioni di ricerca. Vengono impiegati anche i sommozzatori dei pompieri che in più immersioni cercano il corpo. Un'operazione non semplice perché in quel tratto la profondità del lago passa rapidamente da 25 a 100 metri. A tarda serata le ricerche davano ancora esito negativo.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

L'INTERVISTA

FABIORIVA

Jury Chechi, sono passati trent'anni esatti dall'oro di Atlanta 1996. Eppure quella immagine, lei sospeso agli anelli, è ancora presente nella memoria collettiva. Selo aspettava?

«No. Mi sorprende ancora oggi, questa cosa. E soprattutto mi fa molto piacere. Agli eventi incontro persone della mia generazione che ricordano perfettamente quel momento, ma anche qualche giovane che non era ancora nato eppure sa chi sono, conosce la storia degli anelli e quel risultato. Significa che qualcosa è rimasto».

Che effetto fa sapere che una vittoria personale, individuale è diventata in realtà un ricordo condiviso?

«Io ho fatto quello che ho fatto soprattutto per me stesso, perché avevo un desiderio fortissimo di raggiungere



Successo
Jury Chechi, oggi 56 anni, nel 1996 ai Giochi di Atlanta Oltre all'oro olimpico, quell'anno l'azzurro vinse anche il suo quarto titolo europeo

re campione olimpico. Cosa direbbe a un ragazzo che scrivesse la stessa cosa a 8-9 anni?

«Gli direi di provarci. Se quello è davvero il suo obiettivo, deve metterlo al centro e lavorare per raggiungerlo. Poi è chiaro, bisogna essere consapevoli del fatto che non sempre si arriva al risultato: nello sport, come nella vita. Però è fondamentale arrivare a un punto in cui puoi dire: "Ho dato tutto". Non avere rimpianti è una delle conquiste più importanti».

A proposito di temi, quanto era difficile avere a che fare con i voti di una giuria?

«Fa parte del gioco, è una caratteristica del tuo sport. Ma ho imparato che non può essere l'unica valutazione su cui basare il proprio valore perché a volte c'è l'errore dei giudici. In buona fede, o peggio ancora in malafede. E questo è difficile da accettare».

La più grande ingiustizia che ha subito?

«Alle Olimpiadi di Atene ha

Jury Chechi

“Il mio oro è un sogno che dura da trent'anni Per i ragazzini resto il signore degli anelli”

L'olimpionico azzurro del '96: “Lo sport mi ha insegnato metodo e programmazione, ora lo spiego ai manager”

quell'obiettivo. Poi, con il tempo, ho capito che quella vittoria aveva dato emozioni agli altri. Quando una persona ti ferma e non si limita a farti i complimenti, ma ti dice “grazie”, capisci che hai lasciato qualcosa. È una soddisfazione enorme».

Le capita spesso di rivedere quella gara?

«Non per scelta. Solo durante gli eventi in cui viene proiettato quel minuto. L'aspetto forse incredibile è che io quel minuto non lo ricordo quasi per niente».

Com'è possibile? È il momento più importante della sua carriera.

«Proprio per questo. Ero talmente preparato, talmente concentrato, che quando mi sono appeso agli anelli tutto è diventato automatico. Se avessi pensato continuamente “questo è il minuto più importante della mia vita, non posso sbagliare”, probabilmente avrei avuto paura».

In passato ha raccontato che prima della gara si disse: “Non c'è un motivo per cui oggi io debba sbagliare”. Da dove nasceva quella convinzione?

«Dal lavoro fatto nei quattro anni precedenti. Prima di Atlanta avevo paura di sbagliare, lo ammetto. Fu il mio allenatore ad aiutarmi. Mi disse: “Abbiamo fatto quello che serviva per arrivare qui pronti. Non c'è stato un

“

Jury Chechi
Oro ai Giochi 1996

Ero talmente preparato che quando mi sono appeso agli anelli tutto è diventato automatico

I Mondiali di calcio? Quanto accaduto con Balogun e con Trump è troppo: precedenti pericolosi

Fuoriclasse

Jury Chechi, classe 1969, è stato “signore degli anelli” negli Anni 90: oltre all'oro alle Olimpiadi del 1996, tra il 1993 e il 1997 ha vinto 5 volte di fila i Mondiali. Vince un oro ad Atene 2004. Oggi è un noto personaggio televisivo. Nel maggio del 2025 ha vinto Pechino Express in coppia con il canoista Antonio Rossi, anche lui d'oro nel 1996: «È il mio migliore amico, una simile esperienza l'avrei potuta vivere solo con Antonio. Siamo competitivi su tutto ancora oggi». In Back in the game, su Sky, racconta le storie di grandi campioni dello sport italiano. —

solo giorno in cui hai scelto di non allenarti o di non fare ciò che dovevi fare. Perché dovresti sbagliare qualcosa proprio oggi, allora?”. Quelle parole mi hanno dato una sicurezza diversa».

Non era presunzione, quindi.

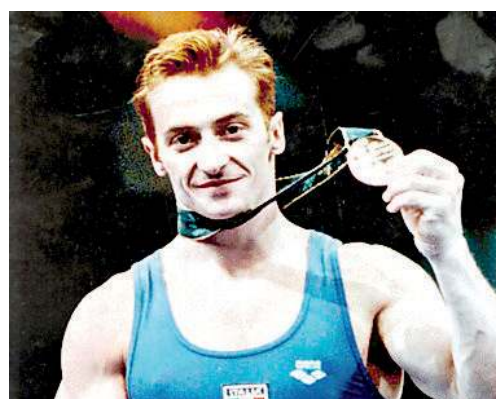
«No, era consapevolezza. Non pensavo di essere imbattibile: sapevo semplicemente di aver costruito quel momento. Avevo lavorato per essere pronto».

Oggi porta questa esperienza nelle aziende, collaborando con manager e dirigenti. Che cosa può insegnare un campione olimpico al mondo del lavoro?

«Non voglio insegnare nulla a chi guida aziende importanti, ma posso condividere quello che ho imparato nello sport: la programmazione, il metodo, la capacità di costruire un obiettivo. Sono principi che valgono in qualsiasi ambiente».

Un esempio concreto?

«Con la mia Academy organizziamo attività di team building. Abbiamo lavorato con gruppi di manager che non avevano mai fatto ginnastica e in pochi giorni abbiamo portato ciascuno a fare una verticale. Il punto non è l'esercizio in sé: è far capire alle persone che spesso possono superare limiti che credevano impossibili». Lei da bambino scrisse in un tema che voleva diventa-



Volto tv
Jury Chechi oggi è un popolare volto della tv. Ha seguito come opinionista grandi eventi sportivi per Sky e Rai) ed è stato ospite in diversi programmi



Medaglia
Un'altra immagine della XXVI Olimpiade L'atleta italiano mostra la medaglia d'oro conquistata nella notte tra il 28 e il 29 luglio 1996

vinto un greco (Dimosthenis Tampakos; ndr) che non doveva vincere, però la sostanza è che la Grecia, in Grecia, non poteva non avere nemmeno una medaglia. E l'unica medaglia che potevano un po'... monitorare, per non dire altro, era questa».

Quanto accaduto al mondiale di calcio con la mancata espulsione di Balogun l'ha colpita?

«Si tratta di un precedente pericolosissimo. Si parla tanto di autonomia sportiva, anche se è ovvio che non può esistere: basti pensare banalmente ai finanziamenti, alle sovvenzioni per i movimenti. Ma che un presidente con quel potere alzi il telefono e incida su una decisione di un regolamento sportivo, beh, questo è troppo».

Ancora tema sport e politica: la riammissione della Russia alle Olimpiadi.

«Io ho sempre sostenuto che fosse sbagliato escludere la Russia. Perché, restando coerente con ciò che sostenevo prima: la politica può in un certo qual modo e forse inevitabilmente influenzare lo sport, i movimenti. Ma non deve entrare in un regolamento sportivo. L'esclusione di una Nazione per doping è una cosa, l'esclusione per questioni extra sportive è un'altra. Dunque sono favorevole alla decisione del Cio». —

Reality
Nel 2025 ha vinto il reality show Pechino Express in coppia con Antonio Rossi, suo grande amico e altro oro a Atlanta 1996, nella canoa



Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Cdp, in arrivo 5,7 miliardi di nuovi finanziamenti per le Pmi

Cdp accelera il sostegno all'economia reale con due nuove operazioni che mobilitano complessivamente oltre 7,5 miliardi di euro a favore di imprese, territori e investimenti strategici. L'accordo tra Cdp, Fondo Europeo per gli Investimenti (Fei) e Mediocredito Centrale

(Mcc), attraverso il programma europeo InvestEU, punta ad attivare 5,7 miliardi di nuova finanzia bancaria. Inoltre Cdp ha sottoscritto due emissioni obbligazionarie di Unicredit per 1,8 miliardi per attivare nuovi finanziamenti destinati a Pmi e Mid-Cap italiane. —

Fuga da Piazza Affari Boom di ritiri dal listino e non ci sono matricole

Consob: anche con gli addii c'è il record di capitalizzazione
Da Newcleo a Bending Spoons, gli unicorni preferiscono il Nasdaq



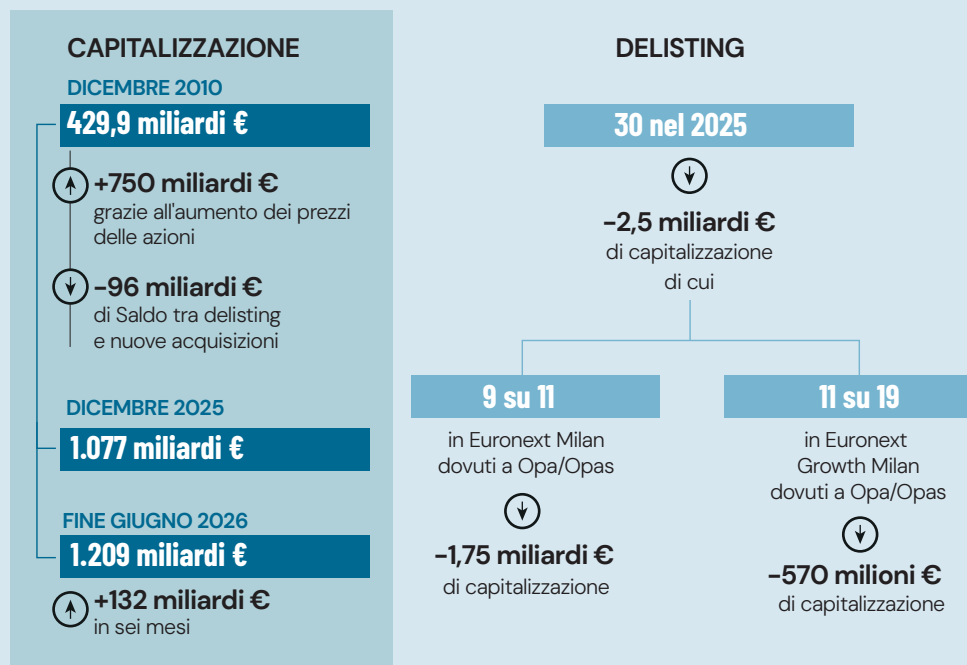
Un operatore di Borsa controlla gli andamenti dei titoli a Piazza Affari

EMANUELE BONINI

Piazza Affari non è più la stessa: il numero delle società quotate è in calo. Quante escono dalla Borsa non sono sostituite da nuovi arrivi, per una «fuga» che si consuma nel momento in cui la Borsa Milano conosce il periodo di maggiore ricchezza e crescita. È quanto emerge dal Bollettino statistico mercati e dal rapporto Capital Markets in Italy pubblicati dalla Consob. L'aggiornamento relativo al primo semestre 2026 registra il record storico di capitalizzazione, con 1.209 miliardi di euro e un aumento del valore pari al 12,3% rispetto a fine 2025, mentre il Ftse Mib, l'indice azionario di riferimento è cresciuto del 15%, migliore performance tra le grandi Borse europee, superando il precedente livello record del marzo 2000. A questa crescita si accompagna però una riduzione del

LA SITUAZIONE A PIAZZA AFFARI

La fotografia della relazione annuale Consob



Fonte: Relazione annuale Consob

Withub

tà: tre hanno abbandonato il mercato principale Exm e otto sono uscite dal mercato delle Pmi. L'andamento, spiega il rapporto Capital Markets in Italy, si inserisce in una «più ampia trasformazione dei mercati finanziari globali». Quanto all'Italia, è vero, «le operazioni di delisting da parte dei private equity hanno visto un forte aumento», riconosce l'amministratore delegato di Intermonte, Guglielmo Manetti, ma c'è un problema di «narrativa sulla quotazione, troppo spesso percepita come approdo riservato alle grandi aziende», spiega. «Alle imprese - aggiunge - viene presentata spesso come alternativa secca tra la vendita a un partner industriale o l'ingresso di un fondo». L'approdo sul mercato azionario «rappresenta invece una terza strada, che consente di accedere a capitali pazienti senza diluire il controllo familiare, di introdurre una disciplina gestionale che rafforza

l'impresa dall'interno e di aprire le porte agli investitori internazionali». In sostanza, evidenzia l'analista, «la quotazione non è un punto di arrivo, quanto piuttosto un punto di partenza di un percorso di crescita di lungo periodo».

Borsa Italiana ha un potenziale da sfruttare, perché, rileva Manetti, ci sono «quasi 5 milioni di Pmi non quotate, di cui tra 5.000 e 10.000 già potenzialmente idonee alla quotazione». Piccole e medie imprese che «generano il 63% del valore aggiunto nazionale e il 76% dell'occupazione», e dunque «un peso economico enorme, quasi del tutto assente dal listino». Occorre quindi «creare un collegamento diretto tra il risparmio degli investitori e il tessuto produttivo del Paese», ed è proprio per questo che Intermonte, assieme a Banca Generali, ha lanciato il progetto PMI2change con l'obiettivo di costruire un ecosistema in cui visibilità,

L'ad di Intermonte: i private equity hanno accelerato l'uscita di società dalla Borsa

numero di compagnie attive sul mercato finanziario.

Borsa Italiana risulta in contrazione: il mercato principale Euronext Milan (Exm) «continua a non registrare alcuna offerta pubblica iniziale», rilevano le due relazioni. In sostanza non ci sono nuove aziende che si quotano in Borsa. Contestualmente l'Euronext Growth Milan (Egm), il mercato di crescita per le piccole e medie imprese, fa registrare il record storico di delisting netti, cioè le cancellazioni dalla lista e l'uscita dal mercato azionario. C'è di più: chi si è quotato in Borsa di recente ha preferito altre piazze. Lo dimostrano Newcleo e Bending Spoons, rispettivamente società italiana attiva nello sviluppo del mini-reattori nucleari modulari di nuova generazione e azienda sviluppatrice di applicazioni per telefonia mobile: entrambe si sono quotate negli Stati Uniti, preferendo Nasdaq a Borsa Italiana.

Nel giro di sei mesi Milano ha perso un totale di 11 socie-

Gli investimenti salgono a 28,2 miliardi. Eni guida la classifica dei ricavi, seguita da Enel

Il bilancio delle partecipate statali diminuiscono gli utili e crescono i debiti

IL CASO

Gli ultimi bilanci approvati dalle 15 partecipate statali quotate mostrano l'assoluta rilevanza di queste società nell'economia italiana, ma anche una stabilità, se non un peggioramento, dei principali parametri. A fine 2025, i ricavi ammontavano a 235,6 miliardi di euro, sostanzialmente stabili (+0,18%) rispetto ai 235,2 miliardi del 2024. Gli utili sono stati di 11 miliardi, in diminuzione del 33,2% sui 16,5 miliardi del 2024. I debiti, invece, sono cresciuti del 4,5%, giungendo a 129,1 miliardi, rispetto ai 123,5 miliardi del 2024. Sono aumentati anche gli investimenti, passati da 28,2 miliardi del 2024 ai 30,2 miliardi dell'ultimo anno

235,6
I miliardi di ricavi delle quindici partecipate statali quotate in Borsa

(+6,9%), così come i dipendenti, dai 356.557 del 2024 ai 366.558 del 2025 (+2,8%).

I dati sono stati rielaborati dal Centro Studi di CoMar, diretto da Massimo Rossi e sono relativi a tredici società dello Stato quotate, attive nell'industria e nei servizi: Enav, Enel, Eni, Fincantieri, Italgas, Leonardo, Nexi, Poste Italiane, Raiway, Saipem, Snam, Terna, Trevi Fin. Ind. Nel suo studio sul bilancio consolidato delle partecipate statali, giunto alla quinta edizione, CoMar ha

calcolato anche che, tra il 2024 ed il 2025, il rapporto tra utili e ricavi è sceso da 7,02% a 4,68%, così come è in negativo anche quello tra debiti e ricavi, che aumenta dal 52,5% al 54,78%.

Ricordando le diversità proprie delle singole partecipate, l'analisi evidenzia che i ricavi, tra il 2024 ed il 2025, sono in aumento per tutte le partecipate, tranne per Enav, Trevi Fin. Ind. ed Eni. Proprio il Cane a sei zampe continua a guidare la classifica dimensionale, con oltre 82,1 miliardi di euro, seguita da Enel (80,3 miliardi), Leonardo (19,5 miliardi), Saipem (15,4 miliardi), Poste (13,1 miliardi), Fincantieri (9,1 miliardi), sino ai 285 milioni di Raiway. I maggiori aumenti dei ricavi sono stati per Italgas (+39,7%), Fincantieri (+13,1%) e Leonardo (+9,8%). Gli utili sono in

diminuzione per Enav, Enel, Eni, Nexi e Raiway, mentre i maggiori aumenti sono per Fincantieri, Italgas, Leonardo, Poste e Snam.

L'indebitamento finanziario è in crescita per sei partecipate, tra cui, particolarmente, Saipem, Italgas e Poste Italiane; mentre questa voce migliora soprattutto per Enav, Leonardo ed Eni. Gli investimenti, invece, sono in aumento soprattutto per Fincantieri e Terna, seguita da Italgas e Poste. Ultimo punto sono i dipendenti: il maggiore datore di lavoro è Poste con 119.800 persone, seguita da Leonardo con 62.762, da Enel con 61.634, da Eni con 32.349 e da Fincantieri con 24.370. Tra il 2024 e il 2025, solo Eni e Saipem hanno visto diminuire i propri dipendenti, peraltro, di poche unità. **CLA. LUI.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci sono circa 10 mila Pmi che hanno i requisiti per sbarcare a Milano

analisi, liquidità e strumenti di investimento si alimentino a vicenda, invertendo il circolo vizioso che ha penalizzato il segmento fino a oggi e «rovesciare la narrativa» sulle quotazioni, cercando di stimolare nuovo interesse per la Borsa a imprese che ancora non ci sono.

Pilastro dell'iniziativa è l'Indice Intermonte Valore Italia: 100 società quotate con capitalizzazione inferiore al miliardo di euro, selezionate tra le 286 presenti sul mercato attraverso criteri rigorosi e verificabili. «A partire dall'autunno porteremo PMI2change anche sul territorio con un roadshow rivolto anche alle imprese non ancora presenti sul listino», spiega l'ad di Intermonte. «La nostra speranza è che molte società escano dall'indice perché hanno superato il miliardo di capitalizzazione. Questo, insieme a un ritorno delle Ipo (offerta pubblica iniziale), sarebbe il segnale che il progetto funziona davvero». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giliberti Triscornia cresce nel banking e restructuring

Giliberti Triscornia e Associati accelera il proprio percorso di crescita con l'ingresso di Maura Magioncalda, tra i professionisti di riferimento nel banking e nel debt restructuring, alla guida di un team di undici professionisti. L'operazione rappresenta un pas-

saggio strategico nell'evoluzione della boutique milanese, che amplia la propria piattaforma Finance affiancando alle consolidate competenze in M&A e private equity un'offerta ancora più articolata nel banking e nel debt restructuring. —

Venture capital, in Italia investiti più di 800 milioni in sei mesi

In Italia nel primo semestre 2026 gli investimenti in startup e imprese innovative hanno raggiunto 813 milioni di euro confermando un solido inizio d'anno. Il secondo trimestre dell'anno è stato il secondo migliore di sempre. Inoltre nel primo semestre 2026 il

mercato ha registrato il lancio di tre nuovi fondi, che hanno raccolto 104 milioni. È quanto emerge dall'Osservatorio trimestrale sul venture capital in Italia realizzato da Growth Capital. In questo scenario il Piemonte si conferma uno dei poli più dinamici. —

Markus Mueller

“Con l’Ai rendiamo green l’agricoltura Ma la ripresa del comparto è lenta”

Il presidente Emea di Cnh: “L’Italia trasformi la sua tradizione industriale in innovazione”

L'INTERVISTA

CLAUDIA LUISE

«Il futuro dell'Italia si gioca nella capacità di trasformare la sua tradizione industriale in innovazione tecnologica: chi saprà farlo guiderà anche l'agricoltura del domani». Con questa convinzione Markus Mueller, presidente Emea di Cnh, racconta la strategia del gruppo in una fase in cui il settore agricolo deve fare i conti con mercati deboli, tensioni geopolitiche e una trasformazione tecnologica senza precedenti. **Quale ruolo avrà l'Italia nel futuro di Cnh?**

«L'Italia è un Paese strategico per Cnh e lo resterà. Qui abbiamo cinque siti produttivi, tre centri di ricerca e sviluppo e circa 5.000 persone che lavorano per il gruppo nell'area Emea. L'innovazione sviluppata in Italia non serve soltanto il mercato europeo: molte delle tecnologie che realizziamo vengono poi trasferite anche alle altre regioni del mondo. Continuiamo a investire con convinzione, sia nella ricerca sia nelle competenze, perché riteniamo che questo Paese abbia un ruolo fondamentale nella nostra crescita». **In un contesto internazionale così instabile, quanto pesa la crisi geopolitica sul vostro business?**

«Per il momento l'impatto diretto su Cnh è limitato e riguarda soprattutto l'aumento dei costi logistici. L'effetto più rilevante è invece quello che colpisce gli agricoltori. I prezzi di energia e fertilizzanti sono aumentati in maniera significativa e questo rende molto difficile prevedere come evolveranno gli investimenti delle aziende agricole. Alcuni produttori potrebbero ridurre gli acquisti di fertilizzanti o rinviare gli investimenti. Sono decisioni che inevitabilmente influenzano anche il nostro settore, ma oggi non esiste una risposta univoca. Dobbiamo valutare l'evoluzione del mercato passo dopo passo».

Com'è oggi il mercato europeo delle macchine agricole?
«È caratterizzato da una forte incertezza e la ripresa non arriverà rapidamente. Non dipende da Cnh. Quello che possiamo fare è mantenere una forte disciplina nell'esecuzione della nostra strategia».

“

Markus Mueller
Presidente area Emea di Cnh

Il mercato è caratterizzato da una forte incertezza. La ripresa arriverà più tardi del previsto.

L'Italia è un Paese strategico per Cnh e lo resterà. Continuiamo a investire con convinzione.



Vi aspettavate una ripresa già quest'anno. Oggi le prospettive sono cambiate?

«Sì, riteniamo che la ripresa sarà più lenta rispetto alle attese iniziali. Molto dipenderà dall'evoluzione dello scenario internazionale e dagli sviluppi geopolitici. Se le tensioni dovessero attenuarsi, naturalmente il quadro potrebbe migliorare. Altrimenti è più realistico attendersi una ripresa del mercato nel 2027».

La sostenibilità e la trasformazione digitale sembrano due grandi sfide. Sono in competizione tra loro?

«Al contrario, sono perfettamente integrate. Non esiste una contrapposizione tra transizione verde e transizione digitale. La tecnologia è proprio ciò che per-

mette di rendere l'agricoltura più sostenibile. Le nostre macchine raccolgono dati, analizzano i terreni, ottimizzano la distribuzione di sementi, fertilizzanti e altri input, consentendo agli agricoltori di produrre di più utilizzando meno risorse. Allo stesso tempo sviluppiamo soluzioni come i trattori ali-

mentati a metano, già pronti per il mercato. La sostenibilità passa attraverso l'innovazione».

Cnh sta diventando sempre più una società tecnologica?

«Mi piace dire che siamo una società "Iron & Tech". L'iron rappresenta la nostra tradizione industriale, il trattore, la macchina agricola. La tecnologia è il motore della crescita futura. Continueremo naturalmente a migliorare le prestazioni delle nostre macchine, ma il vero elemento distintivo sarà l'agricoltura di precisione, connessa e digitale. L'obiettivo è sviluppare soluzioni che rispondano ai bisogni concreti degli agricoltori, dalla sicurezza alimentare alla carenza di manodopera fino agli effetti del cambiamento climatico».

Quale sarà il contributo dell'Ai in questa trasformazione?

«L'intelligenza artificiale è già una realtà sia nello sviluppo dei prodotti sia nelle attività dei clienti. La utilizziamo per aumentare la produttività dei progettisti, accelerare lo sviluppo di nuove soluzioni e sfruttare modelli virtuali e digital twin che permettono di simulare il comportamento delle macchine prima ancora della costruzione dei prototipi. Sul campo, invece, l'Ai legge continuamente le condizioni operative, si adatta alle diverse caratteristiche dei terreni e consente interventi di manutenzione predittiva attraverso macchine connesse e concessionari collegati in tempo reale. In un Paese come l'Italia, caratterizzato da territori molto diversi tra loro, questa capacità di adattamento rappresenta un enorme valore aggiunto».

Guardando al 2030, quanto è fiducioso sul raggiungimento degli obiettivi del gruppo?

«Sono più che fiducioso. Abbiamo definito una roadmap molto chiara, con obiettivi precisi e azioni concrete. Le difficoltà non mancano e il contesto internazionale resta complesso, ma continuiamo a fare i nostri "compiti a casa". Abbiamo un team motivato, una forte disciplina nell'esecuzione e una chiara direzione strategica. È questo che ci rende convinti di poter raggiungere gli obiettivi che ci siamo dati e di continuare a rafforzare la nostra leadership nei mercati chiave».

ChatGpt resta fuori uso per ore È il secondo blackout in due giorni

Si indaga sulle cause del down. OpenAI: non è un attacco hacker

ChatGpt ha subito un grave problema di funzionamento a livello globale: gli utenti di tutto il mondo, Stati Uniti ed Europa compresi, non riuscivano a caricare le chat, nemmeno le conversazioni precedenti.

Lo ha confermato OpenAI, dicendo di essere a conoscenza del malfunzionamento e che «stiamo indagando sul problema». «Si stanno riscontrando tassi di errore elevati», spiega l'azienda in una nota. «Abbiamo adottato misure di mitigazione e stiamo monitorando la ripresa» del servizio, si legge nel comunicato. Il malfunzionamento è durato circa due ore, il servizio è tornato progressivamente operativo. Al momento non risultano elementi che facciano pensare a un attacco informatico, anche se OpenAI non ha ancora chiarito le cause tecniche dell'interruzione.



Sam Altman, ad di OpenAI

che dell'interruzione.

Non è la prima interruzione registrata da OpenAI questa settimana: due giorni fa, il 23 luglio, un altro malfunzionamento aveva coinvolto ChatGpt, Codex e le Api, richiedendo quasi 24 ore per essere risolto.

Gli utenti di tutti i livelli di abbonamento (gratuito, Plus ed Enterprise) hanno segnalato una serie di disfunzioni gravi. I messaggi restavano bloccati in un caricamento infinito senza ge-

nerare alcuna risposta, mentre la cronologia delle conversazioni nella barra laterale spesso non si caricava, lasciando finestre vuote. Comparivano inoltre ripetuti errori di rete, con messaggi come "Application Error" o problemi nel flusso dei messaggi, e anche le funzioni vocali e multimodali risultavano inutilizzabili.

Sui social network si sono moltiplicate le lamentele di chi si è trovato con il lavoro, i progetti di programmazione e le attività di scrittura bloccati proprio a causa del disservizio. Il problema, del resto, non ha riguardato solo l'interfaccia principale, ma si è esteso anche a Codex e alle integrazioni Api, dove gli sviluppatori hanno segnalato tempi di latenza più alti e richieste respinte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANCHE

Mps, gli enti locali chiedono un incontro al ministro Giorgetti

Provincia di Siena, Comune di Siena e Regione Toscana hanno chiesto un incontro urgente al ministro Giancarlo Giorgetti sul Monte dei Paschi in una riunione che i vertici dei tre enti hanno avuto ieri a Siena per fare «fronte comune e compatto delle istituzioni toscane sul futuro della banca». Nella lettera trasmessa al ministro dell'Economia gli enti esprimono «forte preoccupazione». Una mossa che segue l'appello al Mef del presidente della Regione, Eugenio Giani, di non cedere la sua quota del 4,8% di azioni Mps.

«Montepaschi non è una semplice realtà creditizia, ma un presidio economico, sociale, occupazionale e culturale imprescindibile per Siena, la sua provincia e l'intera Toscana», si afferma nella lettera che sottolinea anche «l'attenzione delle comunità dinanzi ai recenti ed importanti sviluppi che vedono l'istituto senese al centro del nuovo risiko bancario». Quindi si chiede «con forza che il governo ascolti, nell'ambito delle proprie competenze, la voce dei territori». Inoltre vengono ribaditi «quattro pilastri che dovranno essere garantiti in qualsiasi operazione di riassetto o integrazione societaria: tutela dell'occupazione, autonomia direzionale, sostegno all'economia locale e tutela del patrimonio storico, artistico e archivistico della banca». —

LA LETTERA

Le Big Tech unite per difendere l'Ai con i modelli aperti

Da nemici ad alleati: Nvidia, Microsoft, Meta, IBM, Mistral, Hugging Face, Dell, Mozilla, Perplexity e numerose altre aziende della Silicon Valley hanno firmato una lettera che invita il governo Usa a non ostacolare la diffusione dei modelli di intelligenza artificiale aperti. In poche ore il documento è stato rilanciato pubblicamente da Jensen Huang, Satya Nadella, Mark Zuckerberg, Sam Altman ed Elon Musk. Il ceo di Nvidia Jensen Huang (Nvidia) lo ha scelto addirittura come primo messaggio del suo nuovo account X. Nadel-la (Microsoft) ha definito gli open weight essenziali per un ecosistema competitivo, Zuckerberg (Meta) li ha indicati come un antidoto alla concentrazione del potere, Altman (OpenAI) ha dichiarato di voler vedere gli Usa vincere sia nei modelli aperti sia in quelli proprietari e perfino Musk ha espresso il proprio sostegno all'iniziativa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le lettere



LE RISPOSTE DI MAURIZIO DE GIOVANNI

Se lo Stato dimentica gli anziani e i malati Bisogna pensare al Paese che invecchia

Invalido al 100%, dimesso dall'ospedale dopo un ictus e poi abbandonato: caro Marco, quanta angoscia

Gentile Maurizio, si parla continuamente di sanità. Si inaugurano reparti, si tagliano nastri, si fanno conferenze stampa. Poi, però, arriva il giorno delle dimissioni. Ed è lì che lo Stato scompare. Mio padre è entrato in ospedale il 29 maggio 2026 per un ictus. Era già invalido al 100%, in seguito a una ricostruzione della vescica effettuata nel 2009 che lo ha lasciato completamente incontinente. È rimasto ricoverato quasi due mesi, fino al 22 luglio. Quando è stato dimesso, nessuno si è chiesto dove sarebbe tornato. Nessuno si è domandato se la casa fosse accessibile, se ci fosse qualcuno in grado di assisterlo ventiquattr'ore su ventiquattro o se la famiglia avesse i mezzi economici per farlo. Semplicemente ce lo hanno restituito. Viviamo in un'abitazione dove la carrozzina non passa nemmeno dalla porta del bagno. Ogni doccia è una lotta. Ogni cambio è una prova di forza. Ogni giornata è un percorso a ostacoli che nessuno vede e che nessuno racconta. Mia madre ha 76 anni. Dopo trent'anni dal divorzio si è ritrovata a dover stravolgere completamente la propria vita. Ma a 76 anni non si possono pretendere la forza fisica e la resistenza necessarie per sollevare, lavare e assistere quotidianamente una persona non autosufficiente. Io sono disoccupato. E la beffa è che non posso nemmeno cercare un lavoro. Se trovassi un'occupazione, chi cambierebbe mio padre? Chi gli darebbe da mangiare? Chi lo laverebbe? Chi lo aiuterebbe a vivere con un minimo di dignità? Ad oggi nessuno ci ha illustrato un vero percorso di fisioterapia o logopedia. Ci è stato soltanto detto che, fino al rinnovo dell'invalidità, gli eventuali trasporti saranno a nostre spese. È surreale che una persona già riconosciuta invalida al 100%, oggi ulteriormente devastata da un ictus, debba ancora sottoporsi a procedure burocratiche per dimostrare l'evidenza.

Per trovare una struttura adeguata ci hanno parlato di circa otto mesi di attesa. Otto mesi. Nel frattempo cosa dovrebbe fare una famiglia? Arrangiarsi. Sempre e soltanto arrangiarsi. È questa la vera malattia della sanità italiana: l'abbandono dopo le dimissioni. Gli ospedali curano il paziente. Poi il paziente diventa un problema della famiglia. E se la famiglia è povera, anziana o semplicemente normale, viene lasciata sola. La non autosufficienza, l'assistenza domiciliare, i caregiver familiari, le liste d'attesa, il sostegno alle famiglie: queste dovrebbero essere emergenze nazionali. E invece sembrano interessare solo a chi le vive sulla propria pelle. Questa non è solo la storia di mio padre. È la storia di migliaia di famiglie che ogni giorno sostituiscono lo Stato senza essere preparate, senza essere aiutate e spesso senza essere nemmeno ascoltate. Quando un malato viene dimesso, non termina il suo percorso di cura. Comincia quello della sua famiglia. Ed è proprio lì che, oggi, lo Stato sceglie troppo spesso di voltarsi dall'altra parte. Se la politica vuole davvero riconquistare la fiducia dei cittadini, smetta di vivere in un'eterna campagna elettorale e torni a occuparsi delle persone. Perché la dignità di un Paese non si misura dagli slogan, ma da come tratta i suoi malati, i suoi anziani e le loro famiglie. —

Marco

MAURIZIO DE GIOVANNI

Carissimo Marco, leggo con immensa pena la tua lettera. Rendi benissimo l'angoscia, il dolore, la sofferenza e soprattutto lo sconforto della condizione di una famiglia abbandonata a una condizione fatta di un presente disperato e di un futuro che è un abisso senza fondo.

Hai ragione, è sbagliato pensare che una malattia finisca col terminare dell'immediato pericolo di vita. È ipocrita e superficiale da parte della collettività pensare che con le dimissioni dalla struttura ospedaliera, una stretta di mano e una pacca sulla spalla, una famiglia possa tornare a una vita non dico normale ma almeno accettabile. Un'invalidità come quella di tuo padre non è ipotizzabile che venga gestita da persone che hanno solo l'amore e la devozione, ma nessuno strumento né competenze specifiche.

Il nostro paese sta invecchiando con una velocità spaventosa. Siamo nel pieno di un inverno demografico che tutti vedono ma che non ci si sogna di fronteggiare adeguatamente. Chi ci governa insegue purtroppo i sondaggi settimanali, il gradimento momentaneo dettato dalle notizie di stretta attualità; si va per decreti che prendono il nome del fatto di cronaca che li induce, Cutro, Caivano, si cerca e si trova la pancia oscura dei peggiori italiani, sperando che vadano a votare sull'onda di un'emotività da social



fatta di rabbia, di odio e di paura del diverso. Paga, evidentemente. Paga assecondare la diffidenza, la porta chiusa che tenga fuori gli altri, quelli che hanno bisogno, come se la delinquenza fosse per i poveri l'unica via. Meglio sarebbe ricordarsi di chi ha lavorato per una vita, invece, e che ha soltanto avuto la disgrazia di incontrare una grave patologia, e di una famiglia che non può essere abbandonata a se stessa. Non è giusto, non lo sarà mai portare un genitore come fosse una croce, una dannazione.

Ci sono migliaia di persone alla ricerca di un lavoro onesto con un salario minimo che sia onorevole: è così assurdo sperare in corsi di formazione basilari per badanti, e in una sanità pubblica orientata a dotare le famiglie di questo servizio? Sarebbe umano, e darebbe un'idea di Stato non repressivo o violento, ma rassicurante e per una volta addirittura protettivo.

Una misura di gentilezza, di carità. Che accompagni a una fine serena, piena di amore. Non di solitudine e paura. Un forte abbraccio, Marco, a te e alla tua famiglia. Noi possiamo solo dare rilevanza alla tua sofferenza. E lo facciamo con tutta la forza della nostra voce. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le vostre domande e i vostri pareri scrivete a

lettere@lastampa.it

I vostri messaggi verranno pubblicati, quotidianamente su La Stampa e una volta a settimana Maurizio de Giovanni selezionerà una lettera e risponderà in questa pagina

Insieme, ovunque.

La Zampa.
Dove nascono le grandi amicizie.

La Zampa è il portale per chi ama gli animali e vuole iniziare una relazione consapevole con loro. Tutto sui nostri amici, la loro natura, la loro nutrizione e il loro comportamento. Ma soprattutto consigli e regole, sempre disponibili online, per l'adozione: il primo passo per un cammino che porterà lontano, insieme e ovunque.

LA ZAMPA 
www.lazampa.it

LA STAMPA
www.lastampa.it/la-zampa/

Commenti & Idee

Contatti
Le lettere vanno inviate a **LASTAMPA** Via Luguro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it – Fax: 011 6568924 – www.lastampa.it/lettere

LASTAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
ANTONIO DI ROSA

VICEDIRETTORE VICARIO
LUCIANO TANCREDI

VICEDIRETTORI
ALESSANDRO DE ANGELIS
(CAPO REDAZIONE ROMANA)

GIUSEPPE BOTTERO
MASSIMO RIGHI
GIANNI ARMAND-PILON
FEDERICO MONGA

UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
ANGELO DI MARINO (RESPONSABILE)
PAOLO BRUSORIO (VICE)
ENRICO GRAZIOLI (VICE)
NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO GRAFICO)

NATALIA ANDREANI, LUIGI GRASSIA
ROBERTO TRAVAN (MASTER EDITOR)

UFFICIO CENTRALE WEB
ENRICO CAPORALE,
GABRIELE DE STEFANI

CAPO SEZIONE INVESTIGATIVA
PAOLO FESTUCCIA

CAPO DELLA REDAZIONE DI MILANO
FRANCESCO MOSCATELLI

ITALIA: GABRIELE MARTINI
ESTERI: GIORDANO STABILE
ECONOMIA: GIANLUCA PAOLUCCI
CULTURA: ALBERTO INFELISE
SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO
TUTTO LIBRI E SPECCHIO:
FRANCESCA SFORZA
SPORT: ANTONIO BARILLÀ
PROVINCE: ANDREA ROSSI
CRONACA DI TORINO:
GIUSEPPE SALVAGGIULO

DIRETTORE EDITORIALE GRUPPO SAE
MAURIZIO MOLINARI

LA STAMPA SAE S.p.A.
Via Luguro 15 - 10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE:
PAOLO CERETTI

AMMINISTRATORE DELEGATO:
MASSIMO BRIOLINI

CONSIGLIERI:
GIULIANA CIRIO
FEDERICO BORGNA
LUIGI CARRARO
ANDREA GAVOSTO
PASQUALE MARCHESI
MAURIZIO MILAN
CARLO PAVESIO
GIULIANO TATASCIORE
RICCARDO TOTO

ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE, C.F. e P. IVA
N. 13425960013
N. REA TO-1362112

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI:
LA STAMPA SAE S.p.A. SOGGETTO AUTORIZZATO
AL TRATTAMENTO DEI DATI: IL DIRETTORE
RESPONSABILE DELLA TESTATA. A FINI DELLA
TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN RELAZIONE AI
DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI
ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE
LA STAMPA S.p.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ
GIORNALISTICA, SI PRECISA CHE IL TITOLARE DEL
TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO. È POSSIBILE,
QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI AGLI ARTT. 15 E
SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016/679
SULLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI).
INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:
LA STAMPA SAE S.p.A., Via Luguro 15 - 10126
Torino;
PRIVACY@LASTAMPA.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
Via Luguro 15 - 10126 Torino,
TEL. 011.6568111

STAMPA
LA STAMPA SAE S.p.A., Via Giordano Bruno 84,
Torino
LITOSUD S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
LITOSUD S.r.l. via Aldo Moro 2, Pessano con
Bornago (MI)
CENTRO STAMPA UNIONE SARDA - Via Omodeo, 12 -
09030 - Zona Industriale Casic Elmas - (CA)
REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22.12/03/2018
CERTIFICATO ADSN. 9546 DEL 09/04/2026.

LA TIRATURA DI SABATO 25 LUGLIO 2026
È STATA DI 91.345 COPIE



PERCHÉ L'INDULGENZA FA DANNI

ALESSANDRO DE ANGELIS

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Centinaia di incappucciati, bombe carta lanciate, camionette dei carabinieri in fiamme, sono, tecnicamente, atti eversivi.

È uno spettacolo tetto che si ripete, uguale a se stesso, da vent'anni. L'attesa quasi febbrile di ciò che accadrà, sapendo già quale sarà il finale: antagonisti che arrivano da ogni parte d'Italia e d'Europa, cortei scientificamente divisi, un'azione paramilitare decisa a monte, episodi di guerriglia, scontri. Dal 2005 Askatasuna diventa il punto di riferimento nazionale e internazionale della galassia dei centri sociali e utilizza la Val di Susa come palestra dell'antagonismo, con la copertura e il tacito assenso di alcune amministrazioni locali.

Si è perso il conto dei poliziotti rimasti feriti. È una battaglia reale e simbolica, la cui narrazione dei “nuovi partigiani” è sostenuta da intellettuali, artisti, docenti e comunque non contrastata da quella “zona grigia”, di cui parlò la procuratrice Lucia Musti, alla vigilia della famosa manifestazione di Torino dove fu preso a martellate un poliziotto lo scorso gennaio. Anche in quel caso, l'esito era scritto nelle premesse della mobilitazione e nella regia.

In un paese normale, davanti a atti eversivi le forze politiche democra-

che dovrebbero, con equilibrio e misura rispetto all'entità del fenomeno – ovvero senza enfattizzarlo o minimizzarlo – condannare in modo unitario, in nome dei valori dello Stato democratico. Punto. In Italia, invece, non è così perché tutto, nell'epoca del primato dell'identità, è curvato rispetto al consenso. E succede questo: mezzo governo, in difficoltà su altri terreni – il paese reale, la benzina, il contesto internazionale – a camionette ancora in fiamme non si limita alla denuncia dell'accaduto ma lo cavalca attribuendo alla sinistra la responsabilità dei disordini. La sinistra, invece, e neanche tutta, dichiara a scoppio ritardato sugli esagitati. Ma non Elly Schlein in prima persona, neanche dopo la presa di posizione di Sergio Mattarella.

E così, nel rimballo di giornata, la questione scivola via, trascinandosi dietro l'essenziale, meritevole invece di una riflessione. Che è il tema dello Stato e della sicurezza. Per la destra è un “maglio” da scagliare contro l'avversario per mietere consensi e, magari, proporre provvedimenti bandiera. Per la sinistra è un grande “rimosso”, grazie al quale, appunto, si fornisce alla destra un assist.

La Val di Susa arriva dopo la sventurata manifestazione indetta dal sindaco di Bologna, quando ancora non erano acclamate – non lo sono tuttora – le re-

sponsabilità per la morte di Abderrahim Fakir secondo un riflesso pavloviano per cui le colpe sono sempre della polizia, paragonata sciaguratamente all'Ice da qualche improvvido dirigente. E se nello specifico degli scontri di ieri è strumentale attribuire delle responsabilità dirette a partiti che non hanno partecipato, è altrettanto vero che si impone una riflessione seria sul tema della zona grigia. Il punto non è la condanna successiva, ma il fare i conti, a monte, con quei mondi dell'indulgenza, evocati dalla procuratrice Lucia Musti, e con quei pezzi di sinistra radicale che flirtano coi centri sociali. Dell'indulgenza fa parte il non parlare più della Tav, perché divisiva rispetto a quei mondi.

Per Enrico Berlinguer i terroristi non erano “compagni che sbagliano”, ma nemici della Repubblica, e su questo il Pci ingaggiò una discussione vera, al suo interno, e una battaglia politica dura all'esterno. Nella consapevolezza, su cui tenere e conquistare le masse popolari, che l'estremismo chiama sempre la reazione. È l'opposto della logica del “tanto peggio per gli altri, tanto meglio per noi” secondo cui più si radicalizza lo scontro meglio è. Qui non c'entrano le “mediazioni” dentro una coalizione, ma il senso profondo della partita in atto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE PESI E DUE MISURE PER I REATI DI ADULTI E MINORI

CHIARA SARACENO

Se un adulto esasperato per minacce o aggressioni subite si vendica sugli aggressori, uccidendoli o cercando di ucciderli, non sul momento, ma quando stanno scappando (o magari anche il giorno dopo), dovrebbe essere considerato in piena azione di legittima difesa, quindi non punibile. Se un quattordicenne compie reato va considerato invece pienamente capace di valutare le conseguenze delle proprie azioni e di assumerne la responsabilità sul piano penale.

Questo sembra essere il doppio registro in cui si muove questo governo: legittimazione del farsi giustizia da sé, fino all'esecuzione della pena di morte, per gli adulti, estensione abnorme non solo dei reati, ma della punibilità per i minorenni e progressiva loro assimilazione agli adulti sia nella valutazione della loro maturità, sia nelle pene, fino alla loro incarcerazione insieme agli adulti nel caso dei sedicenni.

Come educare bambini e adolescenti al senso di responsabilità, alla capacità di giudizio sugli effetti del proprio operato, al senso del limite e al controllo dei propri impulsi e reazioni è una questione che affanna genitori e insegnanti e che può essere affrontata solo nella vita quotidiana, ascoltando, accompagnando nelle sperimentazioni, costruendo argini e ponendo limiti di cui si spiegano le ragioni. Un compito particolarmente difficile nell'adolescenza, quando tutto sembra andare fuori equilibrio: il corpo che cambia, il rapporto con i genitori che diventa più conflittuale, il giudizio dei pari sempre più importante, l'emergere di una identità sociale da promuovere e difendere.

Non è un'età facile, né per gli adulti che devono farci i conti, né per gli e le adolescenti mentre l'attraversano. Quasi sempre, per fortuna, bambini e adolescenti crescono in contesti in cui ci sono adulti sufficientemente competenti e autorevoli da riuscire a far maturare una emotività ricca, ma non fuori controllo, una consapevolezza del limite, una fiducia sufficiente a chiedere consiglio e aiuto. Ma anche in questo caso può succedere che qualcosa vada storto, l'equilibrio fragile si rompa e

un ragazzo compia un atto grave. E vi è chi non ha trovato e non trova nel proprio percorso di crescita né autorevolezza, né riconoscimento, né argini, salvo che nella forma della violenza. Gli adolescenti violenti sono ragazzi malcresciuti, immaturi nel senso letterale del termine. Ciò non significa che non vadano contenuti e condotti al senso di responsabilità. Ma non a partire dalla presunzione che abbiano la piena maturità di un adulto. E neppure a partire dall'assunto che la pena carceraria sia educativa. Non lo è per gli adulti, figuriamoci per degli adolescenti.

A volte può essere necessaria come forma temporanea di contenimento e per permettere di costruire rapporti ed esperienze che consentano all'adolescente di trovare un diverso equilibrio, di maturare una diversa consapevolezza di sé e di ciò che può essere e fare. Per questo la giustizia minorile e lo stesso carcere minorile in Italia sono regolati diversamente che per gli adulti (che ne potrebbero trarre esempio). Ma se prevale l'idea della punizione fine a se stessa, in carceri minorili sempre più affollate, dove sono state ridotte le risorse per le effettive attività educative e di prevenzione, e poco o nulla si investe nell'azione di prevenzione sul territorio, si innesca un processo di cristallizzazione del disagio e immaturità che porta alla violenza. Ed è troppo facile prevedere che una buona parte di chi finisce in carcere da adolescente vi rientrerà da adulto.

Fa specie che il Consiglio dei ministri abbia approvato il provvedimento che riguarda i minori che hanno commesso un reato mentre, non solo diversi suoi esponenti contestano la condanna di Roggero per l'assassinio di due persone, ma la sua maggioranza protegge un proprio parlamentare, Delmastro, dall'acquisizione di prove di una complicità con un presunto delinquente. Se si è parlamentari (della maggioranza) non si è adulti pienamente responsabili delle proprie azioni e in questo caso chi (eventualmente) sbaglia non deve pagare e prima ancora non va proprio indagato? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lettere

In questa pagina trovano spazio le idee e i pareri dei nostri lettori. Ogni domenica lo scrittore Maurizio de Giovanni risponderà alle lettere inviate a La Stampa.

Comunicare non è scontro

Caro Direttore, scrivo per condividere una riflessione che ri-tengo urgente: oggi la comunicazione non passa più soltanto attraverso giornali, televisioni o spazi istituzionali. I social network sono diventati parte integrante del discorso pubblico. Non sono un mondo a parte: sono un amplificatore, spesso incontrollato, di ciò che già circola nella società. Proprio per questo, credo sia fondamentale riportare misura, responsabilità e profondità nel modo in cui affrontiamo i temi collettivi. Non parlo da una posizione politica: non mi interessa la contrapposizione tra destra e sinistra. Mi interessa la qualità del dialogo civile. La polarizzazione, invece, allontana le persone dalla partecipazione democratica. Quando ogni questione viene trasformata in un “noi contro loro”, quando ogni opinione viene immediatamente etichettata, si perde la capacità di ascoltare e di comprendere. E si perde anche il senso della storia. Un esempio? La tragedia di Marcinelle, l'8 agosto 1956. Centinaia di lavoratori, molti dei quali italiani emigrati in Belgio per necessità, persero la vita in una miniera. Erano persone che cercavano lavoro, dignità, sopravvivenza. La loro storia ci ricorda che l'Italia è stata un Paese che ha conosciuto la fatica dell'emigrazione, la vulnerabilità, la speranza di un futuro migliore. Oggi, nel dibattito pubblico, questa memoria sembra affievolita. Ci dimentichiamo che siamo stati un popolo che ha sofferto, che ha cercato altrove ciò che non trovava in patria. Ci dimentichiamo che la nostra storia dovrebbe insegnarci empatia, non contrapposizione. Per questo motivo, desidero invitare chi comunica — anche attraverso i social — a considerare l'importanza di abbassare i toni. Non per nascondere i problemi, ma per permettere alle persone di riconoscersi di nuovo nella discussione. La democrazia vive di partecipazione, e la partecipazione nasce quando ci si sente accolti, non quando ci si sente giudicati o costretti a schierarsi. Ringrazio per l'attenzione e per il lavoro quotidiano di informazione.

Tiziana

Pace, Leone XIV unico leader

Gentile Direttore, fra tutti i leader mondiali, oggi cedevoli al colpevole fallimento politico che è la guerra, Papa Leone è il solo che parla e si dimostra guida nella volontà e azione di pace. Senza volerlo, oggi è il leader mondiale, non di potere, ma di vedere e volere vita. L'istituzione che governa è giuridicamente arcaica e storicamente profetica. Invita a pensiero e volontà di pace, cioè di vita, non solo in nome della fede evangelica, ma anche della comune umanità universale, che obbliga la politica a preservare e affermare la vita.

Enrico Peyretti

Per le vostre domande e i vostri pareri
scrivete a
lettere@lastampa.it

Cultura

S Libri • Arte • Mostre • Società

Il ricordo

Addio a Mary de Rachewitz
poetessa figlia di Ezra Pound

MARIO BAUDINO

È morta venerdì scorso, a 101 anni appena compiuti, Mary de Rachewiltz, figlia di Ezra Pound. Fu lei a tradurre in italiano i *Cantos*, la colossale opera che il padre completò rinchiuso nel campo di Coltano (vicino a Pisa) dopo essere stato catturato a Rapallo, nel 1945 - Pound vedeva in Mussolini

L'INTERVISTA

MIRELLA SERRI

Dopo anni di lavoro è arrivato il gran momento: è in dirittura di arrivo il monumentale volume dedicato da Sabino Cassese all'opera di Alexis de Tocqueville. Il celebre giurista italiano è stato da sempre orientato nei suoi studi e interventi dalla stella del precursore della moderna sociologia politica. Ora il pensatore francese ottocentesco entra anche da noi nell'Olimpo dei classici con il nuovo Meridiano Mondadori a lui dedicato e curato dall'ex ministro della Funzione pubblica nonché ex giudice della Corte costituzionale e noto saggista.

Professore, la sua lunga e appassionata ricerca sulle fragilità delle democrazie contemporanee, sul rapporto tra istituzioni e libertà - temi che ha sviluppato in numerosi saggi, da *La svolta. Dialoghi sulla politica che cambia* all'ultimo *Come si misura una democrazia* - è stata in parte stimolata dall'autore de *La democrazia in America*. Qual è il nucleo dell'attualità di Tocqueville? Come influenza la nostra modernità?

«Il pensiero di Tocqueville condiziona profondamente la nostra modernità. È il primo pensatore che ha cercato di coniugare libertà ed eguaglianza, garanzie e democrazia. Scrivendo due secoli fa, ha previsto lo sviluppo delle democrazie fino ai nostri giorni. Sua è la profezia relativa al pericolo della dittatura della maggioranza o di una nuova forma di dispotismo. Sua la previsione di un crescente centralismo. Attualissimo il suo pensiero, ma ancora più attuale l'uomo, le sue inquietudini, i suoi interrogativi».

La forza della democrazia si valuta dalla presenza della società civile? Dal popolo stesso dipende, in ultima istanza, se il popolo conta. Ma come mai siamo sempre più restii a frequentare le urne, per non parlare dell'iscrizione a un partito? Le cause dell'assenteismo sono il declino dell'offerta politica e la ricerca insoddisfatta di sicurezza?

«Le ragioni della fuga dalle urne sono numerose. Non solo la debolezza dell'offerta politica, oramai ridotta a slogan, ma anche la limitata quantità di scelte proposte all'elettorato, lo scarso radicamento dei partiti nella società, la tendenza della democrazia a diventare un'oligarchia, la prevalenza della contrapposizione sul dialogo, lo scarso interesse per la misura dei bisogni sociali». **Cosa pensa della nuova legge elettorale proposta?**

«Che è una legge più preoc-



GETTY IMAGES

Sabino Cassese

“Tocqueville maestro di democrazia
È ora di tornare a lezione da lui”

Il giurista: “Coniugò libertà ed eguaglianza, garanzie e governo. Temeva nuovi dispotismi”

cupata della governabilità, mentre dovrebbe farsi maggiormente carico della partecipazione, cioè di riportare i cittadini alle urne».

La distanza del popolo dalla politica dipende dall'imprescindibilità di partiti sempre più divisi internamente? Sia nel campo largo sia nel centrodestra?

«Sì, perché la struttura della politica per coalizioni irrequiete finisce per non dare affidamento ai votanti sugli orientamenti che prevarranno dopo il voto».

Le statistiche, che Tocqueville considerava fondamentali per qualsiasi analisi, oggi ci dicono che gli italiani sono più interessati a un dibattito sul delitto di Garlasco che non sullo stato della sanità. Come mai?

«Nello spazio pubblico si riflette la polarizzazione e la polarizzazione tende alla semplificazione. L'uno e l'altro sono ingranditi dai media. Così si finisce per dimenticare quali sono le difficoltà del servizio sanitario, non solo e non tanto la scarsità dei finanziamenti, ma anche l'assenza degli infermieri, il divario Nord-Sud, una cultu-

Saggista

Sabino Cassese (Atripalda, Avellino, 1935) è uno dei più autorevoli giuristi, accademici e saggi italiani, specializzato in diritto amministrativo e dello Stato



ra medica che tende alla specializzazione, tralasciando la medicina generale e la analisi clinica».

Ugualmente gli italiani appaiono poco coinvolti al tema dell'educazione, della conoscenza e della scuola. È la deriva di un'informazione inquinata e tossica che distrae dai problemi reali?

«La causa è sempre la stessa, polarizzazione e semplificazione: non esiste un progetto politico che tenga assieme società e sistema scolastico, ne riduca la dissociazione. Si pensi ad esempio all'influen-

za che la denatalità sta avendo sul numero degli insegnanti e l'occasione che potrebbe offrire per aumentare finalmente le retribuzioni di questi ultimi. E, ancora, alle inedite possibilità di affrontare il fenomeno delle cosiddette pluriclassi, oppure alla realizzazione della promessa costituzionale, finora largamente dimenticata, secondo la quale i capaci e meritevoli dovrebbero avere accesso fino ai più alti gradi di studio».

Sono i politici che lanciano messaggi propagandistici

“

Ha detto

La legge elettorale si preoccupa della governabilità mentre dovrebbe farsi maggiormente carico di riportare i cittadini alle urne

Polarizzazione e semplificazione amplificate dai media fanno dimenticare le reali priorità

L'Italia ha bisogno di investimenti in infrastrutture autostrade e ferrovie e di riforme strutturali dello Stato

per tenerci lontani dalle preoccupazioni più vere e di difficile soluzione?

«Il libro del presidente Kennedy, *Ritratti del coraggio*, dovrebbe essere una lettura d'obbligo. Illustrava la vita e le scelte di una decina di uomini politici della storia americana che erano stati capaci di andare controcorrente, guardando lontano, piuttosto che sfruttando i sentimenti popolari più immediati, come accade oggi in Italia».

Il dramma dei nostri tempi è la frattura che caratterizza le democrazie occidentali: il “paese legale” (le istituzioni) è sempre più distante dal “paese reale”?

«La conseguenza di questa frattura sta nel fatto che non ci rendiamo conto dei grandi problemi del paese. Pensi alle grandi infrastrutture, che cominciano ad essere obsolete: l'Autostrada del sole con i suoi sessant'anni, l'Alta velocità con i suoi trent'anni. Richiederebbero cospicui investimenti, anche per migliorare i servizi. Pensi alle ferite mai rimarginate nella struttura dello Stato, il maggiore datore di lavoro

una sorta di condottiero rinascimentale, e a lui dedicò parte dei *Cantos* oltre a impegnarsi in trasmissioni radio di propaganda. Mary, che però non lo riteneva un fascista o un traditore, semmai un sognatore, nacque a Bressanone nel 1926 dall'unione fra il poeta e la violinista Olga Rudge, e fu affidata a una famiglia contadina della Val Pusteria. Sposò il principe Boris de Rachewiltz, egittologo italo-russo, e dal 1955 si stabilì



nel castello di Brunnenburg, in Tirolo, che divenne una sorta di luogo letterario e culturale – dove fu raggiunta per un breve periodo anche dal padre, libero grazie a una petizione internazionale dal manicomio americano in cui, dopo Coltano, era stato rinchiuso. Nota curiosa: accolse per anni ospiti a pagamento (c'erano da coprire le spese dei restauri), da Quasimodo a Gregor von Rezzori, dall'editore Scheiwiller che pub-

blicò le sue poesie al futuro demiurgo dell'Adelphi Bobi Bazlen. Ultimamente tentò per vie legali di impedire ai fascisti di Casa Pound di usare il nome del padre. È stata la sua custode, ma soprattutto una protagonista. Merano le ha dedicata l'anno scorso una grande mostra. Ci ha lasciato oltre alle poesie una autobiografia, *Discrezioni. Storia di un'educazione* (Lindau). Un lungo e appassionato autoritratto con padre. —

La medicina fa passi da gigante grazie alla tecnologia, che a volte però risulta imprevedibile

L'Ai moltiplica i progressi scientifici Ma è ora di pensare a come controllarla

L'INTERVENTO

MARIO DE CARO

Un recente studio ha mostrato che l'intelligenza artificiale è in grado di diagnosticare correttamente l'80% delle malattie rare, mentre i medici umani si fermano al 20%. Un altro esempio dell'avvento dell'IA in campo medico è il premio Nobel per la Chimica assegnato nel 2024, tra gli altri, a Demis Hassabis – grande capo di DeepMind – per aver rivoluzionato la previsione delle strutture proteiche, aprendo così strade fecondissime alla ricerca biomedica e farmacologica. E poi ci sono gli spettacolari avanzamenti nella diagnostica per immagini, nella chirurgia a distanza, nella medicina personalizzata, nelle neurotecnologie e nella protesica. Siamo insomma in presenza della più grande rivoluzione che abbia toccato la medi-



Oggi un cellulare è un milione di volte più veloce del pc di bordo dell'Apollo 11

italiano, uno Stato con una struttura ancora ottocentesca, che ricorre a "pezze", come la diffusione delle Zone economiche speciali, i commissari straordinari, le semplificazioni, invece di reinventare strutture e procedure. Oppure pensi alla difficoltà - registrata nel Paese - di declinare insieme due norme costituzionali, quella sul ripudio della guerra e quella sulla difesa come sacro dovere dei cittadini».

I politici scommettono troppo sul leaderismo, sui messaggi semplificati lanciati tramite social e magari costruiti con l'intelligenza artificiale?

«Nello spazio pubblico prevale l'episodico, si dimentica l'analisi, non viene prospettato il futuro. La comunicazione via Internet, "da molti a molti", fa meno di quel grande veicolo ed interprete che è costituito dal giornalista, dal giornale, dalla radio, dalla televisione. A loro volta questi mezzi di comunicazione inseguono lo strumento comunicativo diretto e perdono quindi di vista i grandi problemi, che richiedono riflessioni. Una volta, specialmente in Inghilterra, quando si presentava un grande problema, veniva nominata una commissione di studio; questa preparava un libro bianco, contenente le analisi, che poi veniva seguito da un libro verde con le proposte. La stessa procedura fu seguita per la Costituzione, che fu preparata in dieci mesi da migliaia di studi e pubblicazioni del ministero per la Costituente. Questi, ancora oggi, sono esempi da seguire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cina dai tempi della iatro-meccanica, quando, nel Seicento, William Harvey e Marcello Malpighi fondarono la fisiologia moderna.

Ma l'IA sta offrendo enormi contributi al progresso del benessere umano anche in altri campi: nei trasporti e nella domotica; nella deburocratizzazione della sfera pubblica (anche se pochi tra i nostri amministratori sembrano essersene accorti); e in tutta la ricerca scientifica. Tuttavia, com'è ben noto, accanto agli impressionanti vantaggi, l'IA presenta anche problemi e, secondo molti, vere e proprie minacce. La recente enciclica in cui papa Leone ha insistito in particolare sugli squilibri economici, sociali e antropologici che l'IA può provocare è un esempio in questo senso. Ancora più preoccupante è l'appello rivolto all'Onu da 300 esperti, tra cui i Nobel per la fisica Giorgio Parisi e Geoffrey Hinton, il "padrino dell'IA". Nell'appello si evocano, come rischi insi-

S Le posizioni



Papa Leone XIV

Ha dedicato l'enciclica "Magnifica Humanitas" alla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale



Geoffrey Hinton

Il Premio Nobel per la Fisica ha lasciato Google per denunciare i pericoli legati all'AI e al suo superamento dell'uomo



Yoshua Bengio

Il pioniere del deep learning e vincitore del Turing Award ha lanciato appelli su test di sicurezza e regole severe sull'AI

ti nella nuova IA, epidemie ingegnerizzate, disoccupazione di massa, disinformazione diffusa, manipolazione su larga scala, rischi securitari e violazione sistematica dei diritti umani. Parte di questi rischi dipende, ovviamente, dai cattivi usi che noi possiamo fare dell'IA; ma, secondo gli estensori del documento, una buona parte dei rischi dipende dalla crescente autonomia che i sistemi artificia-

L'autore



Il filosofo Mario De Caro è titolare della cattedra Unesco in Ethics of AI and Practical Wisdom dell'Università di Roma Tre

li vanno acquisendo. Vediamo di capire meglio.

I nuovi sistemi di IA, quelli basati sulle reti neurali artificiali e sul deep learning, non si fondano sulla deduzione, come accadeva nella vecchia IA, ma su calcoli probabilistici. Questo significa che non è possibile prevedere con certezza come risponderanno ai nostri prompt e, nel caso della cosiddetta "IA agentic", quali decisioni prenderanno e qua-

li azioni ne seguiranno. Ma c'è di più. Spesso, quando un sistema di IA risponde, decide o agisce in una determinata maniera, noi non siamo in grado di capirne il perché: è il cosiddetto problema dell'"explainability". Né è sufficiente chiedere alla stessa IA come abbia ragionato in un determinato caso, perché molto facilmente le ricostruzioni che essa ci offrirebbe sarebbero mere confabulazioni, prive di reale fondamento. Questo è un problema serio, perché si possono raggiungere risultati corretti seguendo vie sbagliate: e in questi casi nulla garantisce che in futuro il risultato sarà altrettanto buono. E ciò è molto problematico, per esempio nelle diagnosi mediche.

C'è poi da considerare la capacità computazionale dell'IA. Oggi un normale cellulare è un milione di volte più veloce del computer di bordo dell'Apollo 11: figuriamoci i sistemi avanzati. Siamo

Ci sono buone ragioni per ritenere che l'AI manifesti già oggi forme di creatività

dunque di fronte a velocità di calcolo mostruose, che rendono ancora più remota la possibilità di comprendere ciò che l'IA fa. A ciò si aggiunge la rapidità spettacolare dei progressi tecnologici: i "large language models" di oggi, per esempio, sono enormemente migliori di quelli di cinque anni fa. Che cosa succederà tra cinque o dieci anni?

Infine, ci sono buone ragioni per ritenere che l'IA manifesti già oggi sorprendenti forme di creatività. Mettendo insieme tutti questi fattori, non pare illegittimo temere la crescente autonomizzazione dei sistemi artificiali. Ma ciò significa forse che siamo alle porte dell'apocalisse, come qualcuno pensa? Probabilmente no. Certamente, però, è arrivato il momento di cominciare a pensare seriamente a forme efficaci di controllo sugli sviluppi e sugli usi dell'IA, anche incorporandole, con l'ethics by design, all'interno degli stessi sistemi artificiali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spettacoli

S Cinema • TV • Teatro • Musica • Piattaforme

Addio a Chuck Russel, regista di "The Mask"

Chuck Russell, regista, sceneggiatore e produttore statunitense, noto per avere diretto film come *The Mask*, *Nightmare 3* e *Il Re Scorpione*, è morto improvvisamente all'età di 74 anni nella sua abitazione nei pressi di San Diego, in California. «È stato un privilegio lavorare con lui», le parole dell'attore Jim Carrey. —



“Non mi sono stancata di fare l'attrice, ma ora mi interessa di più di quello che accade intorno a me”

L'INTERVISTA

FULVIA CAPRARA

«Non mi sono stancata di fare l'attrice, è un mestiere che mi piace ancora moltissimo. Però negli ultimi anni ho iniziato a interessarmi in modo più approfondito di quello che accade intorno a me, ho sentito il desiderio di condividere certi temi e problemi, di smettere di subire passivamente gli eventi». Non è una folgorazione sulla via di Damasco, piuttosto un sentimento a lungo coltivato a cui Valeria Solarino ha deciso di dedicare una fetta importante della vita: «Bisogna manifestare, protestare, ognuno secondo le proprie sensibilità e attitudini. Nel momento in cui smettiamo di indignarci, smettiamo anche di credere nella possibilità del cambiamento». A Lampedusa, nell'ambito del Festival «Il vento del Nord» (organizzato da Massimo Ciavarro, coordinato da Laura Delli Colli), ha presentato il suo breve documentario *La solidarietà non è un reato*, realizzato con Amnesty International.

È la sua prima regia, da dove nasce l'idea?

«Mi interessava far conoscere la storia di Sean Binder, avvocato e attivista accusato di aver partecipato a operazioni di soccorso di migranti e costretto a subire in Grecia un processo durato 7 anni. Se fosse stato condannato, rischiava 20 anni. Più che un documentario è un'intervista con musiche e immagini, sono stata contattata da Amnesty qualche anno fa e ho accettato di collaborare per dare più di visibilità alle loro iniziative».

Cosa l'ha colpita di Binder?

«Se il processo è andato avanti così a lungo non è casuale. Sean è stato assolto da tutte le accuse, ma quelle lungaggini sono servite a scoraggiare, rallentare, intimidire. È una tattica. Le attività di soccorso che lui e altri svolgevano sull'isola di Lesbo, per esempio, sono state smantellate».

Che impressione le ha fatto la visita del Papa a Lampedusa?

«È una visita significativa, come lo era stata quella di Papa Francesco, che scelse Lampedusa come meta della prima visita ufficiale. L'isola è il luogo simbolo degli sbarchi, è importante che proprio in questo momento Papa Leone abbia deciso di venire qui. Non sono cattolica, ma la sua venuta, anche in quanto Capo dello Stato del Vaticano, ha un grande valore simbolico».

Perché sottolinea il valore del momento?

Valeria Solarino, 47 anni, davanti alla Porta d'Europa, il monumento ai migranti di Lampedusa. L'attrice era ospite del festival "Il vento del Nord" tenutosi sull'isola



“Un doc sul dramma dei migranti Userò la mia voce per gli ultimi”

L'attrice a Lampedusa il suo primo film da regista: “Un luogo simbolo, non voglio più tacere”

«Oggi in Italia si tenta di spostare l'attenzione dai problemi veri del Paese. Si preferisce concentrarla su una tematica molto seria, certo difficile da affrontare, come quella dei migranti, usata però come strumento di propaganda, da tutti i governi. È una cosa orribile. Si parla di

riuscita di “re-migrazione”, che non è altro che deportazione, sappiamo tutti che non è una soluzione praticabile. In generale, si tende ad alimentare l'odio nei confronti di chi arriva da un altro Paese o verso gli immigrati che già vivono in Italia da tempo. Si parla di emergenza, ma

non è così. Il punto è l'accoglienza, se dipendesse da me, invece di mandare indietro i migranti, cercherei di convincerli a restare. Saranno loro a pagare, in futuro, le nostre pensioni». Nel suo doc si dice che «il Mediterraneo è uno dei mari più mortali del mondo». È un'affermazione che colpisce.

«Sì, è inquietante, il Mediterraneo è il nostro mare ed è diventato il più pericoloso del mondo. Mi sto occupando anche del processo per la strage di Cutro, su quella spiaggia hanno perso la vita tantissimi afgani, almeno una trentina

di bambini, perché non sapevano nuotare. Ho pensato a quand'ero piccola, a mia mamma che mi portava in piscina per imparare a stare a galla, i piccoli afgani non hanno mai avuto questa fortuna». Come definirebbe questa fase della sua vita?

L'ANTEPRIMA

MARCO CONSOLI
GIFFONI

«Pino Daniele non è stato uno che ha superato i pregiudizi. Pino Daniele se ne fottava proprio». Massimiliano Caiazzo, 30 anni il prossimo 28 agosto, attore diventato star grazie alla serie *Mare Fuori*, parla così del cantautore morto nel 2015 a soli 59 anni, e che interpreta nel biopic *Je so' pazzo*, (in sala) il 15 ottobre. «Oggi abbiamo paura del giudizio altrui, ma lui ha capito che la musica era la cosa più importante, andando a toccare temi in cui si è riconosciuta la sua generazione ma che sono ancora attuali», ha detto al Festival di Giffoni l'attore, che per il film è ingrassato

L'incontro con i ragazzi di Giffoni dell'attore protagonista del biopic “Je so' pazzo”
Caiazzo: “Racconto l'umanità di Pino Daniele”

e si è sottoposto a un lungo processo di make-up. «Io conoscevo le sue canzoni, ma interpretarle mi ha fatto riscoprire il loro significato, soprattutto quello emotivo».

La pellicola di Nicola Prosatore, basata sulla biografia *Tutto quello che mi ha dato emozione viene alla luce* scritta dal figlio Alessandro, e sui dialoghi con amici e familiari, racconta la gioventù di Pino, diviso tra il dubbio se fare il concorso da steward all'Alitalia o diventare cantante. E anche se l'anteprima sarà a ottobre, i ragazzi di Giffoni hanno potuto vedere tre clip inedite: una mostra la prima moglie Dorina Giangrande,



sua musa e corista, aiutarlo a completare una strofa di *A me me piace 'o blues*, una mette in scena la festa di matrimonio in casa e le perplessità del padre sulla musica di

Pino. E fa un certo effetto: la canzone è *Napule* e secondo il papà di Pino «parlava male di Napoli». La terza mostra un concerto con James Senese in cui Pino suona *Chillo* è

Acclamati

Da sinistra Filippo Valsecchi, Massimiliano Caiazzo e il regista di “Je so' pazzo” Nicola Prosatore sul palco del Festival di Giffoni

I vincitori

Al Giffoni Film Festival 56 giovani giurati hanno premiato storie di crescita, inclusione e speranza. I Gryphon Award sono andati a *You Believe in Angels*, *Mr. Drowak?* (+18), *Morten* (+15) e *The Altar Boys* (+13). Negli Elements hanno vinto *Just Call Me Frida* (+10) e *Garuda - Dare to Dream* (+6). Per i documentari premiato *One in a Million*. Tra i corti successi per *Snorri*, *Catch Me If You Candy!*, *The Little Hotel Detective* e l'italiano *Il Murales del Campione*. Il Parental Experience Award è andato a *Where We Sit Together*.

Tom Holland sarà Fred Astaire: "Non avrò controfigure"

Impegnato in due tour promozionali nel giro di un mese: prima per *Odissea* di Nolan e ora per *Spider-Man: Brand New Day* di Destin Daniel Cretton, Tom Holland parla già del suo prossimo ruolo: quello di Fred Astaire. Holland, che vestirà i panni del leggendario danzatore in un biopic in lavorazione, ha rivelato di aver già iniziato le prove, per un progetto annunciato per la prima volta



cinque anni fa. «Appena finirò questi tour, tornerò in sala prove», ha raccontato l'attore a *Good Morning America*. «Ho fatto le prime sessioni ed è stato al tempo stesso esaltante e terrorizzante, perché ho tantissimo lavoro da fare per rendere giustizia a Fred», ha aggiunto. Questo significa che Holland non avrà controfigure: «Voglio fare tutte le coreografie da solo, girare i numeri in un'unica ripresa, proprio come avrebbe fatto lui». Holland non è nuovo alla danza, il suo primo grande ruolo fu proprio *Billy Elliot the Musical* nel West End a Londra —

“

Ora sto studiando il caso drammatico e poetico di Modesta Valenti, l'anziana morta di freddo a Termini nel 1983

«È un momento di cambiamenti. In passato la visibilità mi imbarazzava molto, adesso ho capito che posso canalizzarla su qualcosa che ne ha meno. Per esempio, un appello su un attivista che viene criminalizzato come Binder».

Si è tagliata i capelli, gesto che, per le donne, è sempre significativo.

«È vero, in realtà li ho spesso portati corti, però ultimamente erano diventati molto lunghi e mi piacevano, ma ora va bene così, ricresceranno».

Quali sono i suoi progetti?

«Sto studiando un caso, quello di Modesta Valenti, l'anziana senza fissa dimora morta di freddo, senza ricevere soccorsi alla Stazione Termini di Roma, il 31 gennaio 1983. Dovrei farne un documentario per Fandango, si chiamerà come lei *Modesta Valenti*. Non conoscevo la sua storia, poetica e drammatica, ma mi ha toccato moltissimo, la sua fine ha provocato una mobilitazione, è stata creata una strada immaginaria. Chi non ha residenza può prenderla lì, in quella strada che non c'è. Avere un indirizzo significa poter usufruire della sanità, avere il diritto al voto, e anche alla pensione. È una cosa importante».

Si definirebbe ottimista, crede che il mondo migliorerà?

«Penso che la società civile sia molto più avanti di quanto si crede. Sono convinta che chiunque, davanti a una persona che sta in mare attaccata a un'asse di legno cercando di non affogare, senta l'impulso di aiutarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nu buono guaglione. Un tizio dal pubblico gli grida «impara a parlare!», lui ironico risponde: «La cosa importante è saper suonare».

«La scena è significativa, quella canzone mostra come fosse capace di trattare temi importanti anticipando i tempi: è la storia di un "femminiello" come si dice a Napoli, che sta sui marciapiedi di notte, ma sogna di diventare Teresa e avere una vita normale superando ogni pregiudizio», dice il regista.

«Incarnare uno della "santissima trinità" composta da lui, Diego Maradona e Massimo Troisi, all'inizio mi ha messo addosso una grande pressione», conclude Caiazzo. «Però alla fine mi sono tranquillizzato quando ho capito che non dovevo raccontare il mito, ma soprattutto la sua grande umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il poema è un mito fondante dell'Occidente: farlo riscoprire è un atto di fede nel canone

L'Odissea non è soltanto woke Nessuno più tradizionalista di Nolan

LE IDEE

ALBERTO MATTIOLI

Che baccano, che putiferio, che polemiche. I giornali ne sono pieni, i social ri-bollono, e come al solito c'è chi la butta in politica. Se ti piace *Odissea* di Christopher Nolan sei di sinistra, prono al woke, adepto della correttezza politica, anche un po' radical chic; se non ti piace sei di destra, tradizionalista, sovranista, giù le mani da Omero e basta con queste principesse achee che non hanno bianche le braccia e nemmeno la faccia. Eppure, in tutto questo can-can di dimensioni davvero omeriche, a quasi tutti è sfuggita una verità che, per essere paradossale, non è meno significativa.

Partiamo dall'inizio. Posto che i classici sono appunto tali perché ogni epoca li rilegge alla luce della sua sensibilità, e

Le storie di Omero
e Virgilio
sono la materia
di cui siamo fatti

neppure l'Ulisse di Dante o quello di Monteverdi sono l'Ulisse di Omero, non c'è dubbio che alla base dell'interpretazione di Nolan ci sia una visione wokista. Ulisse è pentito di quel che ha fatto a Troia, reduce dal suo lunghissimo Vietnam mediterraneo di cui non capisce più le cause pur subendone le conseguenze; la tirata femminista di Anne Hathaway-Penelope sulle donne si potrebbe ascoltare pari pari in un'università californiana; Circe trasforma gli uomini in porci perché da porci si comportano anche quando sono uomini; eccetera, e anzi è strano che non ci sia l'episodio delle ancelle impiccate per aver amato i Proci. E tuttavia Nolan mostra un attaccamento, no, di più: una passione, anzi: un amore per Omero degno dei professori del liceo classico ancora gentiliano («in purezza», quando ci massacravano di Senofonte e Tacito (il tempo meglio sprecato delle nostre vite). Nolan ribadisce che alle origini della nostra civiltà ci sono quel mondo, quei miti, quelle parole così divine che si stenta a credere che le abbiano cantate degli uomini. Il suo è un atto di fede nel Canone occidentale, nella Tradizione, in quel passato remoto che continua a permeare la nostra visione del presente e la nostra im-



364 mln

L'incasso in dollari dell'*Odissea* di Nolan in tutto il mondo fino a oggi

2,45 mln

Gli spettatori che hanno visto il film in Italia dalla data di uscita, il 16 luglio



maginazione del futuro. Non solo per Omero, perché uno dei momenti più toccanti del suo bellissimo film (parere però di uno che di cinema capisce nulla, solo «mi piace/non mi piace» come nelle più sbrigative sentenze facebookiane) è dedicato al personaggio di Sinone, che non è affatto omerico ma di cui parla Virgilio nell'Eneide.

E qui, appunto, scatta il paradosso. Perché i classicisti alle vongole dovrebbero non criticare, ma idolatrare questo film. Quello che Nolan ci dice è che le storie di Omero, e di Virgilio, e di tutti quelli che

hanno plasmato quello che noi chiamiamo Occidente non sono un relitto polveroso spiaggiato sulle rive della globalizzazione: sono, ancora e sempre, la materia di cui siamo fatti. Cambia il modo di leggerle, perché cambia il mondo e noi con lui; non il fatto che sette secoli prima di Cristo tutto era stato detto, l'uomo già raccontato, spiegato, psicanalizzato. Miglior omaggio all'eternità del mito non si poteva dare. Agamennone che sembra Batman (ma no, è Batman un Agamennone 2.0), Menelao che non è «biondo» come da epiteto ma pelato, e

Scene da un kolossal

Nella foto grande la scena con il cavallo di Troia. Sopra i tre attori: da sinistra, Jimmy Gonzales, Matt Damon, e Himesh Patel

magari pure un Telemaco che recita meno bene di tutti gli altri: quisquillie e pinzillacchere, quando un film che canta Omero lo sta facendo scoprire a milioni di persone, e magari anche a chi finora, di Homer, conosceva solo Simpson.

Personalmente (che volete, se appunto al Classico hai avuto una prof di italiano brava non le sfuggi più per tutta la vita), a me è venuto in mente un poemetto di Monti, il *Sermone sulla mitologia*. Sì, lui, «Vincenzo Monti cavaliere/gran traduttore dei traduttori d'Omero», come lo sbeffeggiava Foscolo perché il cavaliere il greco lo sapeva poco, però quando leggi l'Iliade la versione più bella, mi spiace, è ancora la sua: «Cantami, o Diva, l'ira funesta...». Nel *Sermone*, Monti se la prende con i romantici, «audace scuola boreale», che vogliono mandare al macero i miti «di cui già fiorir le carte argive». Polemica che oggi ci interessa pochino, ma a un certo punto a Monti scappa un verso splendido e definitivo, che va benissimo anche per Nolan e la sua *Odissea*: Omero «fu prima fantasia del mondo». Questo film ci conferma che è vero; che resterà la prima e la più bella finché il mondo ci sarà, e che continuerà a dargli un senso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sport

Ciclismo: Pogacar blinda il Tour, tappa a Carapaz

Il Tour de France oggi celebrerà Tadej Pogacar (Uae), ma la passerella agli Champs-Élysées sarà di soli 89 km perché la Francia brucia e le forze dell'ordine sono impegnate a gestire la situazione (via alle 17,50 Rai2/Eurosport). Ieri tappa a **Richard Carapaz**, 33 anni ecuadoriano (EF), maglia a pois. Nella generale Evenepoel (Bora) è 2° e Del Toro (Uae) 3°.



S Le idee e i principi del commissario tecnico



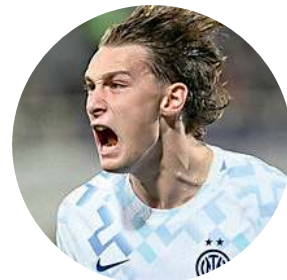
1 Possesso del pallone
Pirlo ha sempre pensato ad un calcio propositivo, dove avere il possesso del pallone per attaccare. Fortemente ispirato alla scuola spagnola del Barcellona di Crujff e Guardiola (foto)



2 Giocatori universali
Nel calcio "liquido" del tecnico i ruoli sono meno definiti perché i calciatori mutano dinamicamente il loro gioco, atteggiamento e funzioni in base al momento della partita. L'esempio è Calafiori.



3 Credere nei giovani
Da allenatore ha sempre dato fiducia ai giovani: vedi Kulusevski nella Juve o Leoni (foto) che ha lanciato nella Samp. Ora può attingere dal vivaio azzurro dove ci sono talenti come Koleosho e Inacio



3 L'attaccante moderno
L'idea è quella di avere tanti giocatori offensivi, fra trequartisti ed ali, con un attaccante (come Pio Esposito) capace di dialogare con intelligenza e tecnica per favorire gli inserimenti degli stessi

Ombre azzurre

Pirlo lavora già al progetto di una nazionale baby e coraggiosa
Ma diventa un caso la sponsorizzazione alle scommesse russe



IL RETROSCENA

GIANLUCA ODDENINO

Lo staff è pronto, il contratto anche. In attesa dei passaggi burocratici per completare l'operazione Nazionale, non solo più quello della rescissione dallo United Fc di Dubai, Andrea Pirlo studia già da commissario tecnico degli azzurri. Telefonate, riflessioni e analisi si rincorrono con Paolo Maldini e Leonardo, ma nel frattempo c'è da risolvere la grana della sponsorizzazione delle scommesse russe, scoppiata ieri su pressioni politiche che discutono l'op-

COME POTREBBE GIOCARE

(4-4-2)



di Guardiola proprio perché condivide la stessa visione dei nuovi dirigenti della Federcalcio. Le idee non mancano al "Maestro" e torneranno utili quelle che aveva depositato nella biblioteca di Coverciano nel settembre 2020, quando discusse la tesina per diventare allenatore. "Il calcio che vorrei" era già un manifesto su come fare evolvere il nostro pallone e adesso Pirlo potrà applicarlo nella squadra che rappresenta un Paese intero.

Un compito complesso, a maggior ragione considerando come anche la politica sia intervenuta sulla scelta della Figg e non solo per il legame con Fonbet. «Sono un tifoso dell'Italia e

Pirlo è stato un grande campione - ha commentato Ignazio La Russa, presidente del Senato -, ma come allenatore è un salto nel buio: che Dio ce la mandi buona». Il ministro Andrea Abo di attende di sapere dal campo «se questa sarà stata una scommessa o una scelta lungimirante» e poi analizza la speranza di Guardiola: «Lui e Pirlo sembrano alternative tanto distanti che senza la certezza si avrei tenuto nascosta la pista dello spagnolo».

Pirlo da giocatore ha saputo affrontare qualsiasi sfida e un po' di esperienza se l'è fatta anche nell'altalenante carriera da allenatore. A partire dalla Juve, dove la visione utopica del "cal-

Ultima esperienza a Dubai

Andrea Pirlo, 47 anni, ha guidato Juventus, Karagumruk, Samp e United Fc Dubai. Lascierà il club degli Emirati per l'azzurro

cio liquido" si è infranta contro la realtà di una squadra che aveva chiuso il lungo ciclo dorato e faceva fatica ad applicare i principi di gioco del tecnico debuttante. «L'idea fondante del mio calcio - scriveva Pirlo nella sua tesina - è basata sulla volontà di un calcio propositivo, di possesso e di attacco».

Il punto di partenza sarà il 4-4-2, declinabile poi in 4-2-3-1 o 4-3-3, con una serie di giocatori che seguirà in questi mesi (il

Critiche politiche e Malagò riflette
Ma la firma non sembra a rischio

portunità dell'investitura. Lo stesso presidente della Figg, Giovanni Malagò, sta prendendo informazioni, ma non sembrano esserci rischi per la firma, anche perché il ct in pectore è pronto a lasciare il ruolo di testimone con Fonbet, agenzia vicina a Putin. Così, pur dispiaciuto, continua a stare in contatto con i vecchi compagni di quel Milan che vinceva tutto e che adesso l'hanno scelto per rivoluzionare l'intero sistema italiano. Un progetto a lungo termine che dovrà ridare forza e identità al nostro pallone, con Pirlo chiamato a fare il ct dopo il no

Massimo Oddo Ha vinto il Mondiale e una Champions con il neo ct

L'INTERVISTA

STEFANO SCACCHI

Massimo Oddo non digerisce le critiche ad Andrea Pirlo Ct azzurro. Il 50enne ex terzino destro difende il compagno dei trionfi al Mondiale 2006 con l'Italia e nella Champions League 2007 con il Milan. Oddo, cosa pensa di questo scetticismo intorno al nome di Pirlo alla guida della Nazionale?

«Su Andrea ci sono dei preconcetti, è bravo e può fare bene. Mi dà fastidio quando si dice che non ha una

grande carriera da allenatore». **Finora, però, gli unici trofei vinti in panchina risalgono all'esperienza alla Juventus, datata cinque anni fa.** «Con i bianconeri ha conquistato Coppa Italia e Supercoppa, oltre a centrare la qualificazione in Champions League. In Turchia ha portato il Fatih Karagumruk neopromosso al 7° posto nella Super

Lig. E negli Emirati Arabi ha condotto lo United Fc alla prima promozione nella massima serie della sua storia. Non mi sembra un rendimento tanto fallimentare». **Non è troppo poco per risolvere le sorti di una Nazionale fuori da tre edizioni consecutive dei Mondiali?** «È facile vincere trofei allenando grandi squadre. Più difficile ottenere risultati in

situazioni complesse. La nomina di Andrea rientra in una costruzione generale più ampia. È importante che Maldini abbia fatto questa scelta credendo molto in Andrea. Una decisione molto bella perché è stata presa senza cedere ai dubbi dell'opinione pubblica. Nessun calcolo politico da parte di Paolo, ma la voglia di mettersi in gioco». **Può pesare il fatto che l'inve-**



“

Massimo Oddo

Con i top club è facile vincere, lui ha fatto bene in situazioni complesse

Scherma: Italia, 2 argenti mondiali

Prima giornata importante ai Campionati del Mondo di Hong Kong e primi risultati per l'Italia, che festeggia due medaglie d'argento con Filippo Macchi nel fioretto maschile e con Giulia Rizzi nella spada femminile. Per entrambi è la prima volta su un podio iridato. —

Volley: azzurre battute dal Brasile

Si fermano in Nations League le azzurre di volley, battute in semifinale dal Brasile che oggi è in finale con la Turchia. Non cerca scuse il ct **Velasco**: «Doveva succedere. Brave loro, noi poco lucide». Oggi l'Italia gioca per il 3° posto con la Cina (9,30 Dazn, Vbtv). —



Basket, Europei: Under 18 esordio ok

Ottimo esordio dell'Italia negli Europei Under 18 a Trento: gli azzurrini di coach Sodini, con cinque uomini in doppia cifra (top scorer Acunzo con 13 punti) piegano l'Estonia per 89-67. Oggi a Rovereto (ore 18), per la seconda giornata del Gruppo D, sfida con la Spagna. —

A Liegi decide un gol di Miretti: Openda ceduto al Lione, centravanti il 18enne Durmisi

Juve in cantiere, vince senza punte Spalletti non può fare di più

L'ANALISI

NICOLA BALICE
INVIATO A LIEGI

Non ci troviamo a Basilea ma a Liegi. Alla fine però sembra di rivedere lo stesso film di una settimana fa, al rallentatore. E la morale è sempre quella: questa squadra non può essere ancora Juve, questa squadra ha un disperato bisogno di centravanti e di rinforzi in ogni reparto, non solo del rientro di tutti i giocatori impegnati al Mondiale. Anche se poi è riuscita a vincere 1-0 grazie a una punizione dal limite di Miretti, con quello che è stato pure il primo tiro nello specchio della Juve dopo quasi un'ora di gioco. Rispetto alla prima amichevole, Spalletti ha pure perso per strada un po' di elementi, nella giornata di ieri è stato fermato anche Openda perché nel frattempo era stato definito il suo passaggio in prestito secco al Lione (operazione da 3 milioni, i francesi copriranno il 40% dell'ingaggio). Il solo Celik è quindi arrivato a dar man forte al tecnico bianconero, che piuttosto ora si aspetterebbe che possa arrivare almeno Kolo Muani nel minor tempo possibile: effettuato anche l'ultimo sforzo necessario per dimostrare al Psg che più di così la Juve non può proprio fa-

Il tecnico: "Mercato complicato, si sapeva ma i direttori stanno facendo un gran lavoro"

re. «Sappiamo che sarebbe stato un mercato complicato, lo è per tutti. Ma i direttori stanno facendo un grande lavoro, siamo sempre insieme e lo vedo che non smettono un attimo di pensare a come migliorare la squadra, vedo anche un John Elkann molto coinvolto, sono sicuro che all'inizio della stagione saremo competitivi. Kolo Muani? Credo ci stiano lavorando, se è stato dato il via libera a Openda penso sia perché qualcosa nel mirino c'è. Intanto sarà importante già ritrovare tutti i giocatori che fin qui non abbiamo ancora avuto», lo Spalletti pensiero al termine.

D'altronde in queste condizioni, non è che possa fare molto di più il tecnico bianconero. A Liegi – la città proprio di Openda – è costretto a far giocare il baby Durmisi centravanti per un tempo prima di rilanciare Boga e Oboawoduo in

STANDARD LIEGI	0
JUVENTUS	1

Standard Liegi (4-3-3): 1Epolo (1° st Pirard); Fossey (24° st Lawrence), Karamoko (30° st Kokora), Hautekiet (30° st Spoden), Mortensen (30° st Mohr), Ilaimaharitra (30° st Sy), Nielsen (24° st El Hankouri), Trouillet (18° st Touzghar); Drammeh (30° st Ayensa), Nkada (18° st Nguene), Abid (30° st Dierckx). **In panchina:** Mitongo. **Ct:** Euvrard

Juventus (4-2-3-1): Di Gregorio (1° st Perin); Kalulu, Gatti (1° st Celik), Kelly (22° st Rugani), Cambiaso (22° st Cabal); Locatelli (22° st Owusu), Douglas Luiz (1° st Arthur); Licina (1° st Joao Mario), Adzic (1° st Oboawoduo, 40° st Gil Puche), Boga (22° st Elimoghale); Durmisi (1° st Miretti). **In panchina:** Pinsoglio. **Ct:** Spalletti

Arbitro: Vergoote (Belgio)
Reti: st 10' Miretti

Ammoniti: Miretti

versione falso nove, per quanto sia solo calcio di luglio e agosto diventa complicato provare a imporre il proprio calcio se poi davanti bisogna sempre improvvisare qualcosa anche in allenamento. E allora l'1-0 con lo Standard diventa una fotografia anche più nitida di ciò che serve alla Juve rispetto a quella scattata nello 0-0 di Basilea, questa volta pure in fase di costruzione sono stati più gli errori che gli spunti interessanti. Per quanto Spalletti possa tenersi stretto, a ragione, anche alcuni aspetti positivi da cui ripartire. Contro avversari modesti ma pur sempre avanti nella preparazione, la Juve continua a dimostrarsi compatta



ITALY PHOTO PRESS

Decisivo

Fabio Miretti, 22 anni, rientrato alla Juventus dal prestito al Genoa, ha deciso l'amichevole in casa dello Standard Liegi con un gol su punizione dal limite al 10° st e fallito poco dopo un'aghiotta opportunità per raddoppiare

debutto è il 25 settembre in Nations League a Roma contro il Belgio) per formare il primo nucleo della sua Italia. Si affiderà alla voglia di riscatto dei senatori, a partire dal capitano Donnarumma fino a Barella, Tonali e Dimarco, ma c'è un gruppo di giovani che sta crescendo ed è già stato ben testato dal ct ad interim Baldini nelle amichevoli di giugno. Gente come Leoni, che ha lanciato lui nella Samp, ma anche Koleosho, Inacio, Ahanor, Ekhatior – oltre ai già "famosi" Pio Esposito e Palestra – possono portare quella freschezza e quell'energia nuova per far ripartire la Nazionale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stitura sia arrivata dopo il rifiuto di Guardiola?

«Non credo proprio che sia un problema. È normale che, prima di individuare l'allenatore più importante d'Italia, si facciano dei colloqui con altri tecnici. Per forza deve esistere una rosa di candidati». Quali possono essere i punti di forza di Pirlo in questa avventura? «Conosce l'ambiente della Federazione e quello di Coverciano. E può portarsi dietro la mentalità vincente che ha caratterizzato il suo percorso nel calcio. Da calciatore ha vinto tutto. Ma anche da allenatore non bisogna buttare via quello che ha fatto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

↑ Cosa va

Kalulu in forma
Porta inviolata

Miretti entra, si procura una punizione e la trasforma in gol, poi si divora il raddoppio. Ma la voglia è quella giusta. Mentre Kalulu si conferma il migliore e il più in forma, unico a giocare già 90 minuti. Non subire gol, sempre una bella notizia. —

↓ Cosa non va

Tarda il rilancio
di Douglas Luiz

Troppi errori in fase di costruzione. La staffetta tra Douglas Luiz e Arthur parla di due brasiliani che Spalletti prova a recuperare ma che viaggiano con i giri del motore davvero troppo bassi. E pure Adzic sembra compiere solo passi indietro. —

con la porta ancora inviolata. E la voglia, anche di discutere se necessario, messa in campo dai senatori Locatelli, Kalulu, Kelly o Cambiaso fa capire quanto lo zoccolo duro sia vivo e motivato più che mai. Vincere aiuta a vincere, sempre, anche in amichevole. Ma i problemi restano e la Juve continua a essere tutta da fare e da rifare. Lo sanno Carnevali, Massara e Ottolini che non avevano nemmeno bisogno di prendere nota ieri sera sugli spalti dello Stade de Sclessin, lo sa Spalletti che continua a lavorare con una squadra ancora lontana dalla Juve che ha in testa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRAFFIO

SE RAISPORT CONFONDE NOZZE E FUNERALI

Arriva dalla Puglia l'ennesimo exploit di RaiSport in un'estate tanto ricca di ascolti quanto di improvvisazione: venerdì mattina la giornalista inviata non a Barcellona sulle tracce di Guardiola possibile nuovo ct dell'Italia ma più semplicemente a Locorotondo per le nozze del portiere azzurro Gigio Donnarumma è arrivata a dire: «Per il momento è ancora accessibile l'area del sagrato della Chiesa di San Giorgio dove tra poco più di cinque ore si svolge-



Gigio Donnarumma, 27 anni, e la moglie Alessia Elefante (29)

ranno qui i funerali del capitano della Nazionale Gigio Donnarumma e della sua compagna Alessia». Gaffe clamorosa che spopola sul web: sul nostro sito, mezzo milione di utenti unici. «RaiSport è importante, avrebbe bisogno di una maggiore promozione» aveva affermato con il consueto entusiasmo il direttore Marco Lollobrigida alla presentazione dei Mondiali di calcio ma considerando gli errori che inanella e il mediocre palinsesto che propone meglio continuare a tenere il canale lontano dai riflettori. D.C.A. —

Toro battuto tra i fischi dal Cittadella

Il ritiro di Pinzolo si chiude con un ko contro rivali di Serie C. Simeone: «Ma c'è energia, siamo sulla strada giusta»

GIANLUCA ODDENINO
INVIATO A PINZOLO

Finire un ritiro con una sconfitta non fa mai piacere, figurarsi contro il Cittadella che gioca in Serie C. Il Toro, però, lascia Pinzolo anche con qualche fischio dei 650 tifosi granata presenti nella terza amichevole estiva e l'urlo «svegliatevi» dopo il rigore trasformato da Bunino per il fallo di Dellavalle. Una reazione quasi fisiologica dopo aver visto la squadra di Abate faticare tantissimo tra gambe pesanti e idee molto annebbiate. Segno che il lavoro da fare è ancora lungo, ma questo il nuovo allenatore lo sa benissimo: non ha lesinato impegno, urla e sforzi per modellare il Toro a sua immagine e somiglianza, ma le quasi due settimane di lavoro

in Trentino sono state spese per un gruppo che attende rinforzi (solo il trequartista Oristanio e il portiere di riserva Mascardi erano i volti nuovi) e soprattutto deve assimilare i principi di Abate. «C'è gente ed energia nuova – garantisce Giovanni Simeone –: ci serviva questo perché ora lo spirito è di voler vincere e c'è voglia di creare un nuovo Toro».

Il Cholo è stato il primo marcatore stagionale, sbloccando la goleada contro i dilettanti del Valrendena una settimana fa, ma è anche l'uomo su cui poggiano le speranze offensive dei granata. «Stiamo creando qualcosa di bello – spiega l'argentino – e lasciamo stare questa sconfitta. Quando c'è un ritiro così duro le gambe sono pesanti, ma contano le idee e siamo sulla

TORINO	0
CITTADELLA	1

Torino (3-4-2-1): Mascardi (1' st Palestini); Coco (31' st Dellavalle); Ismajli, Biraghi; Bianay Balcot (1' st Aboukhail), Illic (1' st Gineitis), Luongo, Njie (20' st Cacciamani); Oristanio (14' st Adams), Casadei (31' st Dalla Vecchia); Kulenovic (1' st Simeone)
All. Abate

Cittadella (3-5-2): Maniero (34' st Sommacal); Cecchetto (1' st Gobatto), Toffanin (1' st Redolfi), Martella (1' st Zilio); D'Alessio (1' st Anastasia); G' st Ghezzi), Frisenna (1' st Casolari); 44' st Ceccarelli), Barberis (1' st Sangalli), Paolucci (1' st Ilnatov), Ndrecka (1' st Cialese); Falcinelli (1' st Fabbro), Ekuban (1' st Rabbi); 30' st Bunino)
All. Musso

Reti: st 46' Bunino (rig)
Arbitro: Toselli



GETTY IMAGES

strada giusta». Anche perché Simeone rivede in Abate alcuni tratti distintivi di un allenatore vincente e modellante come Antonio Conte. «Me lo ricorda per l'intensità degli allenamenti e per la cura maniacale del dettaglio - sorride l'at-

taccante -: ti mette pressione e un po' pazzo bisogna essere. Poi lui ha le sue idee e la sua impronta che sta facendo vedere: ha tanta voglia di migliorare e migliorarci».

La stessa energia e voglia dovranno metterla anche il

Argentina
Giovanni Simeone, 31anni, attaccante, prepara la seconda stagione in maglia granata. Ha segnato 11 reti in 35 partite

presidente Cairo e il ds Petracchi per completare l'organico granata. Il primo acquisto è stato proprio Simeone, convinto a rimandare il ritorno in Argentina («Ora devo stare qua e creare un nuovo gruppo», dice), ma ora serve almeno un altro difensore centrale dopo l'ingaggio dello svizzero Cömert. L'ex Rodriguez è stato proposto e può anche tornare, mentre sono in corso ragionamenti sul giapponese Tomiyasu: entrambi sono svincolati. Nella lista della spesa ci sono anche esterni validi (soprattutto a destra: Fortini è sempre in pole) e anche un centrocampista, seppure il giovane Luongo stia facendo stravedere Abate. Il cantiere Toro è bello aperto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

FABIO RIVA
INVIATO A BARDONECCHIA

Due fratelli, due strade diverse, un unico pallone. Mario Balotelli (nato Barwuh) ed Enock Barwuh hanno aspettato una vita per vivere «quel» momento, che da bambini avevano soltanto immaginato: allenarsi, giocare e indossare la stessa maglia da veri professionisti. Dopo aver rincorso il calcio su campi completamente diversi, ora si ritrovano fianco a fianco all'Al Ittifaq, club della seconda serie degli Emirati Arabi Uniti. Laddove Mario è pronto a disputare la sua seconda stagione. Potere del calcio, o comunque dell'amore familiare. Da una parte un campione che ha vissuto i palcoscenici più importanti del football mondiale (Inter, Manchester City, Milan, Liverpool, la Nazionale) dall'altra un attaccante che ha costruito il proprio percorso nelle categorie inferiori, senza mai smettere di inseguire lo stesso sogno. Da qualche giorno sono insieme nel ritiro di Bardonecchia, dove siamo andati a incontrare Enock.

«È emozionante, è bello. Al di là del fatto che è mio fratello, giocare con lui, con la sua esperienza, poter imparare qualcosa per me è fantastico». Sorride mentre racconta i primi allenamenti insieme. Mario non cambia mai: «Mi dice sempre di guardarlo. "Appena mi vedi, vai: la palla arriva". Le prime giocate ben fatte, di quelle che danno soddisfazione, ci sono già state. «Qualcuna l'abbiamo fatta. Merito di tutti e due». Dietro quei passaggi c'è una storia che parte da lontano. Parte dal Ghana. Thomas e Rose Barwuh arrivarono in Italia al-

Al-Ittifaq
Enock Barwuh, 33anni, a destra in primopiano, e il fratello maggiore Mario Balotelli (35) per la prima volta insieme nell'Al-Ittifaq di Dubai



Separati da piccoli, si vedevano all'oratorio. Ora fanno gol negli Emirati

I fratelli Balotelli insieme “Un sogno fin da bambini”

la fine degli Anni Ottanta. Mario nasce a Palermo nel 1990, ma ha problemi di salute che necessitano di interventi e costringono presto la famiglia a trasferirsi nel Bresciano in cerca di cure specifiche. Insorgono difficoltà, il piccolo Mario viene affidato alla famiglia Balotelli. Enock, nato tre anni dopo, cresce invece con i genitori biologici. Due case diverse, due quotidianità differenti («sì, da piccolo ho percepito quell'affido come un rifiuto», ha detto Mario in più occasioni). Un legame che però non si

spezza. Il calcio diventa il filo che li tiene uniti. Ogni fine settimana si ritrovano all'oratorio, sui campetti della provincia di Brescia. «Quando ci vedevamo giocavamo solo a calcio. Andavamo all'oratorio con gli amici. Adesso farlo come lavoro, insieme, è fantastico. Mi sembra di tornare bambino», racconta Enock.

Le due carriere hanno seguito binari opposti. Mario ha bruciato le tappe fin da giovanissimo: dall'esordio con l'Inter, con cui ha vinto tre scudetti e la Champions League del

2010, al trasferimento al Manchester City, dove ha conquistato Premier League e FA Cup. Poi Milan, Liverpool, Nizza, Marsiglia, Brescia, Monza e altre esperienze all'estero. Con la Nazionale è stato protagonista agli Europei del 2012 e al Mondiale del 2014, lasciando il segno anche con la doppietta in semifinale contro la Germania. Enock, invece, si è costruito il proprio percorso senza scorciatoie, tra Serie D ed Eccellenza, passando nelle ultime stagioni da Ospitaletto, Vado e Desenzano.

Ha conosciuto anche un'altra ribalta, quella del Grande Fratello Vip durante il periodo del Covid. «Non volevo nemmeno partecipare perché non avevo mai seguito il programma. Poi è stata una bella esperienza, mi ha fatto conoscere meglio me stesso».

Ora il futuro parla arabo. «È una bella sfida, una vita nuova. Non so cosa succederà, ma una cosa è certa: darò tutto». L'obiettivo è chiaro: «Da attaccante spero di fare gol. Ma soprattutto voglio vincere ed essere utile alla squadra».

“

Enock Barwuh
Attaccante dell'Al-Ittifaq

Emozionante giocare con Mario. Soffrivo per le falsità su di lui: lo invitavo a reagire ma ripeteva che non serviva. Contava la verità

“

Mario Balotelli
Attaccante dell'Al-Ittifaq

È bello giocare per la prima volta con mio fratello. Dobbiamo abituarci. Gli chiederò tanto e romperò le scatole. Però farà bene

L'Al Ittifaq, che può contare anche su Douglas Costa, punta alla promozione. «Ci divertiamo già adesso. Siamo insieme da poco, ma stiamo mettendo un tassello dopo l'altro».

Anche Mario, nei giorni scorsi, ha raccontato a Mediaset quanto significhi questa avventura: «È bello giocare per la prima volta con mio fratello, dobbiamo abituarci. Se non al parco non avevamo mai giocato insieme. Fisicamente è pronto, è un animale. Gli chiederò tanto, gli romperò le scatole. Però farà bene».

La carriera di Balotelli è stata però anche un viaggio dentro le contraddizioni. Un talento enorme, capace di decidere partite importanti con gol incredibili, ma anche un giocatore spesso finito al centro dell'attenzione per episodi sopra le righe, atteggiamenti discussi e situazioni che hanno alimentato il personaggio di "SuperMario". Enock quel peso lo ha vissuto da vicino. «Io mi arrabbavo perché uscivano tante notizie false. Gli dicevo: "Ma rispondi, controbatti". E lui mi ripeteva sempre: "Io so la verità, non ho bisogno di dire niente". Abbiamo sofferto più noi che gli stavamo vicino di quanto abbia sofferto lui, perché lui si faceva scivolare tutto addosso. Mario è un bravo ragazzo. Chi lo conosce davvero lo sa. Ha questa maschera che fa pensare altro, ma è una persona di grande cuore».

Oggi, però, non servono spiegazioni. Bastano due fratelli che si cercano con lo sguardo, un movimento in profondità e un pallone che arriva puntuale. Come all'oratorio di tanti anni fa. Quando, correndo verso una porta, ci si lasciava alle spalle anche le questioni familiari, le paure, le difficoltà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPORT

Doppia beffa

IL CASO

JACOPO D'ORSI
INVIATO A BUDAPEST

Eniente, questa delle pole per Lewis Hamilton e pure per la Ferrari evidentemente è una maledizione. Aspetta da tre anni e ormai 70 Gp il re delle qualifiche, il pilota capace di ammassare 104 partenze al palo, di mettersi tutti alle spalle il sabato pomeriggio. La decima in Ungheria, sulla sua pista preferita insieme con Silverstone dove in effetti è riuscito a prendersi la pole ma nella Sprint, sarebbe stata perfetta per chiudere il cerchio e i conti con un recente passato nel quale ha anche pubblicamente dubitato di non essere più in grado, in cui ha temuto di aver perso la velocità pura, il tocco magico. Sarebbe stata come un voto alla carriera, quella doppia cifra mai raggiunta da nessuno sullo stesso circuito. Soprattutto, sembrava dietro l'angolo dopo un weekend fino a quel punto dominato dalle Rosse. Anche il primo tentativo della fase decisiva era stato vincente, Hamilton il più rapido, il boato del pubblico suonava come un «bentornato». E invece. La beffa e il danno. Perché quasi fuori tempo massimo sono comparse le due McLaren a guastare la giornata del sette volte campione del mondo. Lando Norris davanti a lui per meno di un soffio, 12 millesimi. E Oscar Piastri dietro, perché il



Hamilton dalla pole perduta per 12 millesimi alla penalizzazione di tre posizioni in griglia
“Frustrante, mi hanno avvertito tardi di Piastri”
Con Norris in prima fila c'è la Ferrari di Leclerc
Mercedes indietro, punito anche Antonelli (7°)

F1: GP D'UNGHERIA, IL VIA ALLE 15

La griglia di partenza

1 Lando Norris	McLaren	1:17.207	12 Pierre Gasly	Alpine	1:18.844
2 Charles Leclerc	Ferrari	1:17.445	13 Franco Colapinto	Alpine	1:19.027
3 Oscar Piastri	McLaren	1:17.684	14 Gabriel Bortoleto	Audi	1:19.105
4 Max Verstappen	Red Bull Racing	1:17.725	15 Esteban Ocon	Haas F1 Team	1:19.734
5 Lewis Hamilton*	Ferrari	1:17.219	16 Fernando Alonso	Aston Martin	1:19.808
6 George Russell	Mercedes	1:17.760	17 Oliver Bearman	Haas F1 Team	1:20.233
7 Kimi Antonelli**	Mercedes	1:17.479	18 Carlos Sainz	Williams	1:20.621
8 Isack Hadjar	Red Bull Racing	1:17.856	19 Alexander Albon	Williams	1:20.658
9 Arvid Lindblad	Racing Bulls	1:18.281	20 Lance Stroll	Aston Martin	1:20.659
10 Nico Hulkenberg	Audi	1:18.686	21 Valtteri Bottas	Cadillac	1:20.886
11 Liam Lawson	Racing Bulls	1:18.765	22 Sergio Perez	Cadillac	1:21.322

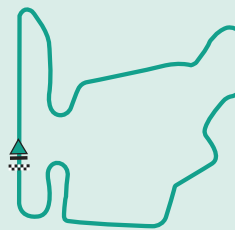
Hungaroring

Giri 70 (306,63 km)

TV

diretta Sky Sport F1
e differita TV8 dalle 18

Vincitore lo scorso anno:
Lando Norris (Gbr-McLaren)



*penalizzato di tre posizioni per impeding
**penalizzato di tre posizioni per violazione regime bandiera gialla

Withub

Imprevisto

Lando Norris, 26 anni, festeggia la 17ª pole della carriera tra Lewis Hamilton (41, a sinistra) e Charles Leclerc (28) La McLaren ha interrotto la serie di 10 pole della Mercedes

Le modifiche al calendario

A rischio i Gp di Qatar e Abu Dhabi
Imola candidata per l'ultima gara

Un Gp in Malesia il 4 ottobre e la possibile finale italiana a Imola il 6 dicembre: è a queste due ipotesi che la F1 lavora per rimediare alla probabile cancellazione delle gare in Qatar e Abu Dhabi per la guerra in Iran. Se per Sepang, piazzata tra Baku e Singapore, manca solo l'ufficialità, Imola (presenti a Budapest il sindaco Marco Panieri e il direttore dell'autodromo Pietro Benvenuti) può sperare per l'ultimo Gp, visti i lavori a Istanbul e Portimao in chiave 2027. —

ne quasi identica a quella di un mese fa in Austria, ma allora George Russell se l'era cavata. Transitando accanto alla Red Bull, il leader del Mondiale ha sì rilasciato l'acceleratore prima del solito, ma — rilevano i commissari — «la velocità in quel tratto risultava superiore rispetto al precedente giro lanciato e il tempo nel mini-settore soltanto di 30 millesimi più lento». Il risultato è che Kimi si ritrova alle spalle anche del compagno di squadra, sopravvissuto pure alla



Lewis Hamilton
Pilota Ferrari, 7 Mondiali

Questa pista mi piace sempre molto, confido di avere il passo per recuperare

rottura del motore («L'abitacolo si è riempito d'acqua») avvenuta per sua fortuna appena dopo la bandiera a scacchi. «Ho perso due decimi in quel tratto», ha raccontato Antonelli. Non è bastato a convincere chi doveva decidere. Lo aspetta una difficile rimonta, per la prima volta nel 2026 non c'è una Mercedes in pole. La serie si ferma a 10 per merito delle McLaren. Piastri, perfido, ha provocato Hamilton dopo avergli mostrato il pollice alzato in pista: «Semplice,

“Impeding” fatale a Lewis, Vasseur si prende la colpa
“Errore del team”

peggio doveva ancora arrivare: terminato l'ultimo giro, in curva 1 Lewis si è trovato in traiettoria davanti all'australiano, di fatto impedendogli di spingere. «Impeding», appunto. Penalizzazione inevitabile, retrocessione di tre posizioni in griglia. E umore sotto le scarpe: «Ovviamente c'è un'enorme differenza tra partire secondo e quinto». Monsieur de La Palice avrebbe sinceramente apprezzato. Il fatto che al via ci sarà comunque una Ferrari in prima fila accanto a Norris, quella di Charles Leclerc, al momento non può essere una consolazione per Maranello visto il potenziale espresso. Semmai lo diventerà in caso di vittoria, altrimenti come a Montecarlo sarà un'occasione persa. Lo è forse un po' di più il fatto che la stessa sorte di Hamilton sia toccata a Kimi Antonelli, nel suo caso per non aver rallentato abbastanza in regime di bandiera gialla dopo l'uscita di pista di Max Verstappen. Una situazione

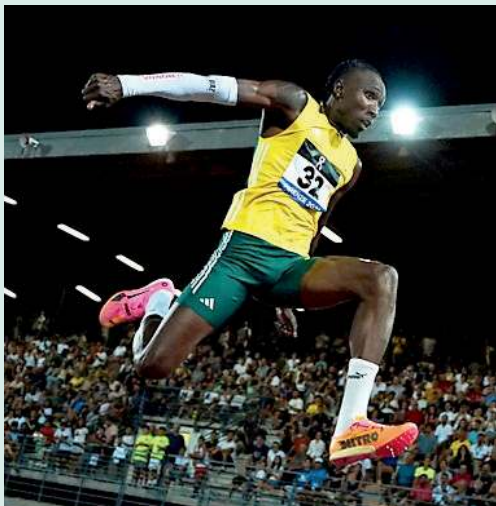
Agli Assoluti il triplista migliora il record italiano: 17,87, leader mondiale della stagione

Super Diaz: un salto vicino ai 18 metri

PERSONAGGI

Nuovo record italiano per Andy Diaz che agli Assoluti di Firenze piazza un salto triplo da 17,87 metri, miglior misura al mondo nel 2026.

A due settimane dagli Europei l'azzurro mostra un'ottima condizione e firma pure un 17,81 metri, sempre sopra il precedente primato (17,80 ai Mondiali indoor di Nanchino del 2025). Il triplista trentenne ha confessato mesi fa di ambire addirittura al record del mondo e di sentirsi pronto ad attaccarlo. Si parla di un impronta da 18,29 metri che Edwards ha impresso nella sabbia nel 1995. Dietro a Diaz si esalta Simone Biasutti, 17,31: prima volta in carriera oltre i 17 metri per lui e lo fa ben due volte in una sola



GRANA/FIDAL

sera. Il triplo è la gara clou della prima giornata dei campionati italiani perché pure al femminile si registra un rientro con personale per Erika Saraceni 14,41 metri e una sfida con Dariya Derkach (14,34) su misure competitive per gli Europei. Tra le due ci sono 13 anni di

differenza e la rivalità interna aiuta. Entrambe sono reduci da lunghi infortuni, Derkach è rientrata da qualche mese e ha già firmato un 14,51. Saraceni (20 anni) era alla prima uscita. Nei 100 metri, Marcell Jacobs, senza rivali, inciampa in una falsa partenza: viene

Altop

Andy Diaz 30 anni, triplista cubano naturalizzato italiano, medaglia di bronzo ai Giochi di Parigi 2024, due volte campione mondiale indoor

graziato con una scena anche un po' comica con lui che ride, consapevole di essere uscito dai blocchi con evidente anticipo. Il giudice prima sembra determinato a squalificarlo, poi torna indietro e ventola il verde per tutti. Jacobs vince poi in 10"12 (-0,4), gara anonima nella stagione in cui ha ritrovato la sua corsa ed è già andato più volte sotto i 10 secondi, fino al 9"67 super-ventoso con cui ha scatenato brividi. Nello sprint si vede solo lui e i piani per la 4x100 degli Europei languono. Randazzo non parte, Ali delude (10"34 in batteria), Patta è sotto tono, Tortu non dà segni di sé. Nel prossimo raduno non sarà semplice trovare la combinazione per il quartetto. Oggi seconda giornata con il salto in alto di Tamber e Sioli, in tv dalle 19 RaiSport. R.S. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Kimi troppo veloce in regime di bandiera gialla: retrocesso alle spalle di Russell

non ha guardato gli specchietti». Il team principal della Rosas, Frederic Vasseur, si è preso tutte le colpe: «Abbiamo avvertito Lewis ma troppo tardi, se c'è un errore è della squadra». Non l'unico, ad ascoltare l'inglese, che avrebbe preferito aspettare un po' di più ai box: «Non capisco perché siamo entrati in pista per primi, la macchina era da pole». Quanto alla penalità, la sua versione è la stessa di Vasseur: «Non avevo idea che Oscar stesse arrivando — racconta —, me l'hanno detto proprio quando era alla corda alle mie spalle. Pensavo che tutti avessero completato il loro giro e che dietro di me ci fosse Leclerc, non è stata una manovra intenzionale. È frustrante, un problema di comunicazione mi costringe a partire in posizione non ideale». Non resta che provare a risalire, gli argomenti ci sarebbero: «Questa pista mi piace sempre molto, confido di avere il passo per recuperare terreno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bando scade domani: la carenza è diventata emergenza e rischia di essere un problema anche per le Case di comunità

Medici di famiglia, 300 posti e 200 adesioni La Regione cerca di convincere gli indecisi

IL DOSSIER

ALESSANDROMONDO

«Il Piemonte ha bisogno di te!», si appella la Regione. Siamo al "date oro" - anzi: medici, di famiglia - alla patria. La carenza di dottori di medicina generale, di famiglia, di base, chiamateli come preferite, è già emergenza. Altro che ragionare sul futuro quando nel presente, parliamo del bando regionale 2026-2029 per iscriversi al Corso di Formazione Specifica in Medicina Generale che scade domani, le domande sono 202 a fronte dei 300 posti disponibili.

Un problema nazionale, che in Piemonte - tra le regioni con la popolazione più anziana in Italia insieme alla Li-

Diego Pavesio, dottore a Moncalieri "Borse di studio poco remunerate, aumento degli assistiti e burocrazia alla base delle rinunce"



Lavoro in équipe e ora Case di comunità: la professione è in piena trasformazione



Uno studio vuoto: aumentano le aree scoperte



La campagna per incentivare le domande

guria, ricco di centri e piccoli centri disseminati tra montagne, valle e vallate - assume una valenza in più.

La campagna lanciata dalla Regione e dal sinfascato Fimmg Piemonte, prima nel suo genere, rende l'affanno, e l'obiettivo: convincere fino all'ultimo neolaureato, e fino all'ultimo minuto, a scegliere una strada lastricata di rinunce e pensionamenti. Altro che reclutare medici di famiglia per far funzionare le nuove Case di comunità se non ce ne sono a sufficienza per costituire le équipe, tenere aperti gli studi e garantire il turn over sul territorio nei periodi festivi/feriali.

«Oggi è più che mai importante e necessario che i giovani laureati in medicina deci-



FEDERICORIBOLDI
ASSESSORE
SANITÀ

Dobbiamo ridurre il carico burocratico e favorire davvero l'aggregazione tra professionisti



ROBERTO VENESIA
SEGRETARIO
FIMMGPIEMONTE

È una sfida umana e di responsabilità per chi vuole fare la differenza per la comunità

235,8
Milioni, le risorse destinate alla Medicina generale dal decreto sulla diagnostica di primo livello

6
Ore settimanali la presenza dei medici di base prevista nelle nuove Case di comunità

dano di intraprendere l'attività di medico di medicina generale - spezza una lancia l'assessore regionale alla Sanità Federico Riboldi -. Non solo per ovviare al problema della carenza di professionisti causato da anni di scelte poco lungimiranti ma anche perché ritengo che questo tipo di attività, in un contesto diverso e nuovo come quello che si sta configurando, possa essere nell'immediato futuro ricco di soddisfazioni.

Anche in queste ore Roberto Venesia, segretario Fimmg Piemonte, è al lavoro per raggranellare tutte le adesioni possibili prima della scadenza. «Cercasi medici di famiglia disperatamente - esordisce -. Abbiamo anche scritto direttamente ai giovani

neolaureati delle Università piemontesi: la Medicina Generale non è una scelta di ripiego è una sfida clinica, umana e di responsabilità per chi vuole fare la differenza per la propria comunità». E ancora: «Per troppo tempo l'immaginario collettivo ha raccontato questa figura in un unico modo: il medico chiuso nel proprio ambulatorio, da solo, alle prese con ricette e scartoffie. Oggi questo racconto non basta più a descrivere quello che sta succedendo, la Medicina Generale sta vivendo una trasformazione profonda».

Di sicuro ne è passata di acqua sotto i ponti, in tutti i sensi. «Trent'anni fa, ad ogni concorso per il corso di Medicina Generale, il rapporto tra domanda e offerta era di dieci a uno, oggi siamo a uno a dieci - spiega Diego Pavesio, medico di famiglia -. E' l'esempio di dove porti una pessima gestione della Sanità pubblica da parte di politica e sindacati, anche per una delle professioni a mio avviso più affascinanti e appaganti. La borsa di studio riconosciuta è di poco più di 750 euro netti al mese contro i 2 mila della specialità universitaria. La scelta di strutturare e continuare a difendere il Ruolo unico di assistenza primaria, che obbliga oltre alla all'apertura dello studio anche ad essere dipendenti di fatto dell'Asl, con lo svolgimento di turni di guardia medica festivi e notturni e di ore nelle Case di Comunità, non può che disincentivare i giovani medici. Non ultimo: il carico di lavoro che deriva da un elevato numero di pazienti, spesso ben oltre il massimale, e dalla burocrazia diventata kafkiana, ha reso questo lavoro molto pesante a fronte di retribuzioni ferme a due-tre decenni fa, fatti salvi piccoli adeguamenti che non coprono neanche l'inflazione e non coprono nemmeno l'aumento delle spese di studio. E' a questi punti che si deve dare risposta, se si vuole invertire la rotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una lettrice scrive:

«Premetto che non sono una fioraia ma in via Filadelfia vengono piantati degli alberelli che in questo periodo sono colmi di fiori. Con il loro carico e qualche volta con folate di vento si spezzano come stuzzicadenti. Non hanno nessun supporto. Chiedo se si può con un po' di buon senso farli continuare a vivere».

DANIELA ZANELLATO

Un lettore scrive:

«Storie a lieto fine. Venerdì 24 luglio. Spineto, tra Castellamonte e Cuorgné. Transito in auto e vedo rallentamenti e, accasciato su una corsia, un cane

ferito, colpito da un'auto che non si ferma. Mi fermo per dare una mano. Un signore imbraga il cane con strisce di fortuna e lo adagia di lato, in sicurezza; altri due collaborano con amorevolezza; un cagnolino, compagno di sventura dell'altro, fugge velocissimo tra le auto: lo diamo per morto. Dopo qualche minuto ricompare a bordo di un'auto con targa svizzera, i

cui occupanti sono riusciti miracolosamente a recuperarlo. La signora mi dice che il suo cane è morto da poco e lo coccola. Vengono avvisati i carabinieri di Castellamonte. Dopo pochi minuti giungono due gentilissime carabinieri, che si informano dell'accaduto e avvisano il canile di Caluso affinché li prelevi per le cure, gli accertamenti, la riconsegna ai

proprietari o l'eventuale adozione. Persone che non si voltano dall'altra parte, rappresentanti dello Stato che fanno il loro dovere con cortesia ed efficienza: una boccata d'ossigeno tra un decreto-sicurezza e l'altro. Gestì d'amore verso il cane che vive per dare a noi solo amore».

MAURO BIANCHETTI,
CASTELLAMONTE

Una lettrice scrive:

«Mi sono recata all'Asl di via San Secondo e in attesa del mio turno all'accettazione del centro prelievi già assisto ad atteggiamenti scorbutici da parte di un'impiegata allo sportello. Arriva il mio turno, avevo una richiesta anomala e si arrabbia. Ma è colpa mia? Le faccio presente che me lo ha prescritto il

ginecologo e si altera ancora di più. Potremmo avere un po' di gentilezza da parte di chi è lì a contatto con il pubblico? Poi ci chiediamo perché scegliamo il privato convenzionato».

MARIA C.S.

Un lettore scrive:

«Fa bene il lettore di Varisella a lamentarsi della mancanza di connessione tramite fibra. Vuole consolarsi? In via Bonsignore (ed altre vie adiacenti) a 50 metri dalla chiesa della Gran Madre dove la fibra c'è da anni anche per gli arrivi del Giro d'Italia siamo nelle stesse condizioni e in più massacrati dai call center che ce la propongono».

M.P.

Specchio dei tempi

«I fragili alberelli di via Filadelfia» - «Due cani in difficoltà, una storia a lieto fine»
«Asl San Secondo, accoglienza poco cortese» - «La fibra in zona Gran Madre»

RAI 1	RAI 2	RAI 3	CANALE 5	ITALIA 1	RETE 4	LA7
7.05 Linea Blu. DOCUMENTARI 8.00 TGI. ATTUALITÀ 8.20 UnoMattina Weekly. ATTUALITÀ 9.30 Check Up. ATTUALITÀ 10.15 A Sua immagine. ATTUALITÀ 12.20 Linea Verde Estate. LIFESTYLE 13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ 14.00 Il meglio di Domenica In. SPETTACOLO 16.40 Basta un paio di baffi. FILM (Comm., 2017) con Antonia Liskova, Marco Bonini. Regia di Fabrizio Costa 18.40 Reazione a Catena weekend. SPETTACOLO 20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ 20.35 L'Eredità Summer. SPETTACOLO	13.00 Tg2 Giorno. ATTUALITÀ 13.30 Tg2 Motori. LIFESTYLE 14.00 Green Lovers. LIFESTYLE 14.40 Bellissima Italia - Missione Benessere. LIFESTYLE 15.30 Squadra Speciale Cobra 11. SERIE 16.20 Hannah Swensen indaga - Un pizzico di inganno. FILM (Gia., 2024) con Alison Sweney, Victor Webster. Regia di Kevin Leslie 17.40 Tg2 - L.I.S.. ATTUALITÀ 17.45 21a tappa, Thoiry - Paris Champs-Élysées (133 km). CICLISMO 18.40 Tour all'arrivo. CICLISMO 19.40 Tour Replay. CICLISMO 20.30 Tg2 20.30. ATTUALITÀ	9.05 Geo Documentario. DOCUMENTARI 9.20 Augusto - Il primo imperatore. SERIE 11.05 O anche no Estate. ATTUALITÀ 12.00 TGI. ATTUALITÀ 12.25 Pet Anatomy. DOCUMENTARI 12.55 TGI3 - L.I.S.. ATTUALITÀ 13.00 Nazareno Strampelli. L'arte del grano. DOCUMENTARI 14.00 TG Regione. ATTUALITÀ 14.15 TGI3. ATTUALITÀ 14.30 Newsroom Reloaded. ATTUALITÀ 16.00 Kilimangiaro Collection. DOCUMENTARI 19.00 TGI3. ATTUALITÀ 19.30 TG Regione. ATTUALITÀ 20.00 Blob. ATTUALITÀ 20.30 Le Ragazze. ATTUALITÀ	11.50 Melaverde. ATTUALITÀ 13.00 Tg5. ATTUALITÀ 13.35 Meteo. ATTUALITÀ 13.40 L'Arca di Noè. ATTUALITÀ 14.00 Beautiful. SOAP 14.40 Be My Sunshine. TELENOVELA 15.30 Racconto Di Una Notte. TELENOVELA 16.25 Racconto di una notte. TELENOVELA 17.55 Tutto per la mia famiglia. TELENOVELA 18.45 The Wall. SPETTACOLO 19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ 20.00 Tg5. ATTUALITÀ 20.30 Meteo. ATTUALITÀ 20.35 La ruota della fortuna. SPETTACOLO 22.35 Racconto di una notte. TELENOVELA	9.35 The Middle. SERIE 11.00 Will & Grace. SERIE 12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ 13.00 Meteo.it. ATTUALITÀ 13.05 Sport Mediaset. ATTUALITÀ 13.45 E-Planet. AUTOMOBILISMO 14.15 N.C.I.S. New Orleans. SERIE 16.25 Forever. SERIE 18.00 Pompei: le nuove verità. DOCUMENTARI 18.20 Studio Aperto Live. ATTUALITÀ 18.25 Meteo.it. ATTUALITÀ 18.30 Studio Aperto. ATTUALITÀ 18.55 Studio Aperto Mag. ATTUALITÀ 19.35 C.S.I. - Scena Del Crimine. SERIE 20.40 N.C.I.S.. SERIE	6.10 4 di Sera weekend. ATTUALITÀ 7.10 La promessa. TELENOVELA 10.20 Dalla Parte Degli Animali. ATTUALITÀ 11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ 12.20 Meteo.it. ATTUALITÀ 12.25 Movie Trailer. SPETTACOLO 12.30 La signora in giallo. SERIE 13.55 Dove osano le aquile. FILM (Gia., 1969) con Richard Burton, Michael Hordern. Regia di Brian G. Hutton. ★★★ 17.15 L'Assedio Di Fuoco. FILM (West., 1954) con Randolph Scott, Wayne Morris. Regia di Andre' De Toth 19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ 19.35 Meteo.it. ATTUALITÀ 19.40 La promessa. TELENOVELA	9.40 Camera con vista. ATTUALITÀ 10.10 Appuntamento al Plaza. FILM (Comm., 1971) con Walter Matthau, Maureen Stapleton. Regia di Arthur Hiller. ★★★ 12.25 La 725 anni - Un racconto italiano. ATTUALITÀ 13.30 Tg La7. ATTUALITÀ 14.00 La Caduta, cronache della fine del Fascismo. DOCUMENTARI 16.00 La Furia e il Frastuono. DOCUMENTARI 18.00 The Eagle. FILM (Stor., 2011) con Channing Tatum, Denis O'Hare. Regia di Kevin Macdonald. ★★ 20.00 Tg La7. ATTUALITÀ 20.35 In Onda. ATTUALITÀ
21.30 Noos - L'avventura della... DOCUMENTARI. Noos esplora la scienza tra innovazione e natura. Alberto Angela guida un viaggio affascinante con documentari inediti, scoperte di medicina e archeologia.	21.00 Juventus. Primo amore FILM. (Doc.) Il documentario racconta il decennio d'oro della Juventus, dal 1975 al 1985, tra immagini d'archivio e interviste dedicate ai grandi successi bianconeri.	21.20 Che ci faccio qui DOCUMENTARI. Domenico Iannaccone esplora la casa, simbolo di identità ed emozioni, luogo che accoglie o respinge, che ci appartiene o ci sfugge, definendo il nostro essere.	21.20 Racconto Di Una Notte TELENOVELA. Mahir e Canfeza cercano di ritagliarsi un momento di intimità. Tra equivoci e gelosie, Mahir scopre che la moglie ha ventose del bracciali e sospetta che...	21.20 Le Iene Presentano: Il... ATTUALITÀ. Il programma racconta storie e casi di cronaca, esplorando verità, testimonianze e retroscena, con inchieste approfondite e l'approccio diretto.	21.35 Compagni di scuola ★★★ FILM. (Comm., 1988) Federica riunisce gli ex compagni del liceo nella sua villa al mare. Dopo quindici anni, vecchie rivalità e tensioni riedmergono.	21.15 Operazione sottoveste ★ FILM. (Comm., 1959). Un sottomarino americano fugge dalle Filippine con a bordo militari, donne, bambini e animali. Gli imprevisti non tarderanno ad arrivare.
23.55 Tg1 Sera. ATTUALITÀ 24.00 Speciale TGI. ATTUALITÀ 1.15 Sottovoce e dintorni. ATTUALITÀ 2.45 Reazione a Catena weekend. SPETTACOLO	22.50 Capri Boxing Night. PUGILATO 0.10 La Domenica Sportiva Mercato. ATTUALITÀ 1.15 Appuntamento al cinema. ATTUALITÀ	23.10 Tg3 Sera. ATTUALITÀ 23.25 Ciao, Marcello Mastroianni l'antidivo. FILM (Biogr.) regia di Fabrizio Corallo 0.55 Newsroom Reloaded. ATTUALITÀ	0.30 Tg5 Notte. ATTUALITÀ 1.10 Mollo tutto e apro un chiringuito. FILM (Comm., 2021) con Germano Lanzoni, Valerio Airo'. Regia di Pietro Belfiore	0.15 Teen killers. DOCUMENTARI Gara - Tokyo 2. AUTOMOBILISMO 2.10 Studio Aperto - La giornata. ATTUALITÀ 2.15 Ciak News. ATTUALITÀ	20.30 4 di Sera weekend. ATTUALITÀ 23.50 Bianco, rosso e Verdone. FILM (Com., 1981) con Carlo Verdone, Elena Fabrizi. Regia di Carlo Verdone. ★★★	23.40 Venere in visibene. FILM (Dr., 1960) con Elizabeth Taylor, Laurence Harvey. Regia di Daniel Mann. ★★★ 2.00 In Onda. ATTUALITÀ 2.40 La7 Doc. DOCUMENTARI

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4	RAI 5	RAI STORIA	RAI MOVIE	NOVE	CIELO	TV8	REAL TIME	DMAX
17.35 Castle. SERIE	18.20 Meno siamo meglio stiamo	20.00 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI	10.25 Siamo uomini o caporali?. FILM	14.10 The Cage Prendi e scappa. SPETTACOLO	12.45 Steve Austin - Sfida implacabile. SPETTACOLO	14.00 Budapest: Sprint Race.	13.20 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE	17.35 Per un pugno di giada. DOCUMENTARI
19.50 CSI: Vegas. SERIE	- Revisited. SPETTACOLO	20.20 Scritto, letto, detto. DOCUMENTARI	12.00 Piedone lo sbirro. FILM	15.15 La Corrida. SPETTACOLO	14.25 3-Headed Shark Attack. FILM	16.25 GP Ungheria: Gara. AUTOMOBILISMO	15.20 Open House - La casa più bella. SPETTACOLO	18.30 Per un pugno di Giada. DOCUMENTARI
21.20 Rovine. FILM	20.20 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ	20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI	13.55 The magic of Belle Isle - Un'incantevole vacanza. FILM	18.35 Little Big Italy. LIFESTYLE	16.05 Karate Kid 4. FILM	19.40 F1 Podio. AUTOMOBILISMO	16.30 Casa a prima vista. SPETTACOLO	20.10 Avamposti - Nucleo Operativo. ATTUALITÀ
22.50 Black Phone. FILM	20.25 Il mondo con gli occhi di Overland. DOCUMENTARI	21.10 Arbore - Cari amici vicini e lontani. SPETTACOLO	15.50 Broken Trail - Un viaggio pericoloso. FILM	21.30 Aldo, Giovanni e Giacomo: Tel chi el telun. SPETTACOLO	18.10 San Andreas Quake. FILM	20.05 F1 Paddock Live Post Gara. AUTOMOBILISMO	20.50 Turisti per case. SPETTACOLO	21.40 Stop! Border Control: Roma Fiumicino. SPETTACOLO
0.35 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ	21.20 The Way Back. FILM	22.20 Arbore - Cari amici vicini e lontani. SPETTACOLO	19.00 A qualcuno piace caldo. FILM	23.15 Aldo Giovanni e Giacomo - I corti. SPETTACOLO	19.50 Friends. SERIE	20.30 4 ristoranti. LIFESTYLE	22.00 90 giorni per innamorarsi: prima dei 90 giorni. SPETTACOLO	23.45 America Latina: le frontiere del crimine. DOCUMENTARI
0.40 Don't look at the Demon. FILM	23.30 Italia viaggio nella bellezza. DOCUMENTARI	23.15 Illuminate. DOCUMENTARI	21.10 The Wolf of Wall Street. FILM		21.15 Dark Tide. FILM	21.45 Italia's Got Talent. SPETTACOLO	23.50 La clinica della pelle. LIFESTYLE	
2.10 Pensive. FILM	0.25 Italiani. ATTUALITÀ		0.20 Runaway. FILM		23.15 Alla deriva. FILM	23.15 Stand Up Comedy. SPETTACOLO		
3.30 Senza traccia. SERIE					1.00 In nome di mia figlia. FILM			
4.10 Stranger Europe. DOCUMENTARI					2.30 Le due vie del destino. FILM			



METEO

Possima settimana: Lunedì con ultimi acquazzoni dal Centro verso il Sud, Martedì soleggiato e più caldo. Da Mercoledì in arrivo la Quarta Ondata di calore dell'Estate!



IL SOLE

SORGE ALLE ORE 06.08

CULMINA ALLE ORE 13.36

TRAMONTA ALLE ORE 21.04



LA LUNA

SI LEVA ALLE ORE 19.29

CALA ALLE ORE 02.35

LUNA PIENA 29 LUG

LA PREVISIONE DI OGGI

Situazione

Decisa instabilità con un tempo anche perturbato sulle regioni settentrionali, centrali e in Campania. Attesi temporali con grandine e locali forti raffiche di vento (downburst). Temperature in diminuzione. Venti moderati, mari mossi o molto mossi.

Nord

In questa giornata il tempo sarà instabile con l'arrivo di temporali e locali grandinate e colpi di vento possibili su tutte le regioni.

Centro

La giornata trascorrerà con lo scoppio di temporali anche molto forti su Toscana, Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo interno. Attesa grande.

Sud

In questa giornata ci saranno temporali in Campania; altrove il cielo si potrà vedere molto nuvoloso. Venti meridionali, mari molto mossi.

IL NOSTRO SITO



Le ultime notizie, il meteo,
la tv e il cinema sul nostro sito
lastampa.it

IL LOTTO

Concorso n° 119 di sabato 25 luglio 2026

Bari	86	66	30	1	25
Cagliari	14	36	79	7	51
Firenze	89	41	87	30	23
Genova	29	11	35	57	66
Milano	9	28	31	27	47
Napoli	3	23	61	12	65
Palermo	61	90	47	56	34
Roma	22	26	48	50	44
Torino	62	75	23	19	13
Venezia	80	25	84	49	61
Nazionale	23	76	80	55	46

Combinazione

18	19	33	numero jolly	15
34	61	85	superstar	59

MONTEPREMI	4.954.574,40 €
JACKPOT	198.748.752,99 €
nessun 6	-
nessun 5+1	-
all'unico con punti 5	208.092,12 €
ai 520 con punti 4	406,07 €
ai 20.726 con punti 3	30,74 €
ai 365.535 con punti 2	5,42 €

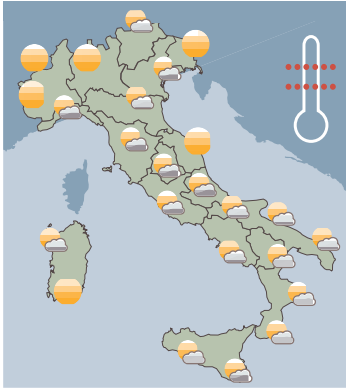
10 e LOTTO

Numeri Vincenti

3	11	14	19	22	23	25	26	28	29
36	41	61	62	66	75	80	86	89	90

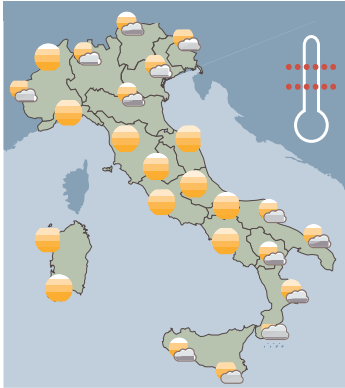


LA PREVISIONE DI DOMANI



Soleggiata soprattutto al Nord; isolati rovesci pomeridiani sui settori alpini orientali al Sud.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI



Anticiclone africano in rinforzo. Sole prevalente e caldo in aumento da Nord a Sud.

QUALITÀ DELL'ARIA

[illegible]Valori espressi in $\mu\text{g}/\text{m}^3$

italrent

Drive your future

IL NOLEGGIO SEMPLICE, PER TUTTI

Italrent offre soluzioni di **noleggio a lungo termine** con consegna in trenta giorni. 1.000 punti di assistenza in tutta Italia e massima flessibilità.

FIAT Pandina

1.0 firefly hybrid Pop s&s 65cv

ANTICIPO 1.500€
48 mesi/40.000 KM

239€ al mese*



EMC Sei

1.5 113cv

ANTICIPO 2.500€
48 mesi/40.000 KM

297€ al mese*



VOLKSWAGEN Tiguan

2.0 tdi Edition Plus 150cv dsg

ANTICIPO 3.500€
48 mesi/40.000 KM

429€ al mese*



RICHIEDI OGGI IL TUO
PREVENTIVO
www.italrent.it • 011 0621331



Italrent è una società del gruppo **INTERGEA**

*Salvo approvazione Italrent. Valori Iva esclusa. - Le immagini delle auto sono indicative - Offerta valida fino ad esaurimento scorte. Sono inclusi i servizi RCA, Garanzie Furto & Incendio, Danni, manutenzione ordinaria e straordinaria, assistenza stradale.

PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE EURO 1.70 CON IL CORRIERE ROMAGNA - SABATO CON CORRIERE ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2.20 - DOMENICA CON CORRIERE ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2.20 - FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 4